ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, *Lunedì 24 Giugno 1912* — MATTINO — NUM. 174

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,84
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
(Aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'invio in piego raccom. della Cartella)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,35	4,25	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

INSERZIONI
tariffe nelle apposite rubriche
Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Episodi e commentari di guerra

Scontro di una nostra pattuglia di cavalleria con un reparto di cavalieri nemici - Una grave disgrazia a Tripoli

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Scontro incruento di cavalieri presso Fonduk el Tokar

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 23, ore 8,50.

Stamane una pattuglia della nostra cavalleria si incontrò con una pattuglia avanzata della cavalleria nemica. Erano usciti, per una delle solite ricognizioni, lancieri e cavalleggeri. Oltre le trincee di Gargaresch i due reggimenti si erano divisi: i lancieri avevano preso la direzione dell'oasi di Zanzur allo scopo di perlustrarne i dintorni, i cavalleggeri Guide e Lodi avevano puntato contro Fonduk el Tokar, raggiungendo quella duna verde, che divenne famosa il giorno della battaglia. Colà il colonnello dei cavalleggeri Lisi-Natoli, inviò avanti in avanscoperta una pattuglia di sette soldati al comando del tenente Paolucci. La pattuglia procedette innanzi di trotto ed in breve si allontanò assai dal punto ove su di essa vegliava il reggimento.

All'improvviso sorse di dietro ad una duna, che fin allora li aveva nascosti, un gruppo di cavalieri in barraccano riconoscibili, malgrado l'abito arabo, per regolari turchi, in testa ai quali cavalcava un ufficiale in uniforme scura con sciabola sguainata. In pochi sbalzi questi cavalieri bizzarri, armati tutti di fucile, si accostarono sino a poco più di duecento metri dalla nostra pattuglia, e di qui aprirono contro di essa il fuoco. I turchi erano mal diretti, per fortuna nostra. Poichè i nemici erano della forza di mezzo squadrone e non sarebbe stato possibile ricacciarli con sette uomini, opportunamente il tenente Paolucci fece ripiegare la pattuglia, che si raccolse presso il rimanente dei cavalleggeri. La fucileria turca continuava sempre e allora i cavalleggeri appiedarono aprendo un fuoco nutrito contro il nemico. Per un quarto d'ora il crepitio dei colpi echeggiò, poi tacque. Il nemico disparve. I cavalleggeri avevano ormai dinanzi a loro il puro deserto. La piccola scaramuccia non causò vittime. I lancieri subito dopo raggiunsero i cavalleggeri e si unirono ad essi pel ritorno in città.

Il P.2, che, favorito dalla mattina splendida, compì un'accurata ricognizione sopra Suani Beni Aden, El Mandus e Fonduk el Tokar, non trovò nulla di mutato da ieri l'altro. Soltanto notò l'aumento di armati visibile per il maggior numero di tende.

GIOVANNI CORVETTO.

Un doloroso episodio

Un tenente e sette marinai uccisi dallo scoppio casuale d'una granata

Roma, 23, (ufficiale)

Ieri a Tripoli alcuni cannonieri e marinai della regia nave Carlo Alberto, diretti dal tenente di vascello Luigi De Giorgio, ufficiale all'artiglieria di quella nave, procedevano, in seguito a invito del Comando dell'artiglieria del Regio Esercito, ad asportare e a rendere innocui alcuni proiettili inesplosi, trovati nella sabbia e che costituivano un permanente pericolo.

Parte di questi proiettili furono imbarcati in un pontone, sul quale uno di essi esplodeva causando la morte del tenente di vascello predetto, e di sette militari e ferendone leggermente altri due.

Il disgraziato accidente è dovuto a cause fortuite, sulle quali indagherà una Commissione di inchiesta subito ordinata dal Comando navale.

Le famiglie dei morti e dei feriti sono state tutte avvisate fino da stamane.

Una discussione turco-armena sulla costituzione ottomana

Un discorso del Gran Visir

Costantinopoli, 23, sera.

Un armeno, partigiano dell'accordo liberale parlò alla Camera contro le modificazioni all'articolo 35 della Costituzione dichiarandole inutili. Il Gran Visir insistette per l'assoluta necessità delle modificazioni, proposte specialmente per la supremazia del potere sovrano, la cui mancanza comprometterebbe l'avvenire del paese. La sovranità nazionale è mal compresa; i membri del Governo fanno anche essi parte della nazione di cui difendono i diritti. Il diritto di scioglimento, limitato com'è dall'attuale articolo 35 della Costituzione non esiste in nessun paese. Il Gran Visir dimostrò gli inconvenienti dell'articolo stesso manifestatisi specialmente durante l'ultima sessione. La decisione del Governo di sciogliere la Camera servì infatti come occasione per agitare l'opinione pubblica colla asserzione che il Governo voleva ristabilire l'assolutismo. Il Gran Visir, terminando, dichiarò che il Governo accetta le modificazioni chieste dalla Commissione ed espresse la speranza che la Camera avrebbe approvato le modificazioni richieste. Il Gran Visir è stato applaudito.

L'elogio dell'amm. Borea-Ricci agli ufficiali e all'equipaggio per lo sbarco a Bu-Sceifa

Roma, 23, notte

La *Tribuna* ha da Tripoli:

L'ammiraglio Borea Ricci, comandante della squadra delle navi-scuola, che ha così bene coadiuvato la colonna Camerana allo sbarco di Bu Sceifa, ha voluto elogiare i suoi uomini con un vibrato e semplice ordine del giorno. Il tenente di vascello Savino, di cui parla l'ordine del giorno, anche prima di Bu Sceifa aveva date prove luminose di ardimento e delle sue doti di animatore di uomini, facendo parte di quella celebre batteria della Bumeliana, che da sola respinse parecchi attacchi nemici, quando i 1500 marinai di Cagni difesero da soli Tripoli e nella battaglia del 26 ottobre partecipò con successo al coro unanime e vittorioso della battaglia. Ecco l'ordine del giorno:

« All'alba di domenica 16 giugno, mentre poco prima dalle vicinanze del marabutto di Bu Sceifa eravate stati fatti segno di nutrito fuoco di fucileria, avete preso terra fra gli scogli e i frangenti a sud di quel posto, in bell'ordine avete occupato la collina, fugata la resistenza del nemico e con giovanile slancio siete avanzati al Marabutto, poi avete presa l'intera via che va al nord sino a potere alzare il nostro glorioso vessillo sulla ritolta nemica di Ras Zuruk. Al vostro ardimento, alla vostra disciplina, all'iniziativa del vostro comandante è dovuto il successo. Al tenente di vascello Savino, comandante del battaglione, agli ufficiali, ai graduati, a tutti i militari del battaglione giunga il nostro plauso riconoscente. Ordino che negli specchi caratteristici e nei fogli matricolari di tutti coloro che hanno preso parte alla occupazione sia apposta la nota: « Ha preso parte alla conquista di Bu Sceifa e della baia di Zuruk ». Tale annotazione sia anche fatta per tutti i militari che operarono a terra e nelle imbarcazioni in primo tempo ».

« Firmato: Il vice-ammiraglio comandante: Borea Ricci ».

" L'imperialismo mediterraneo dell'Italia "

Roma, 23, mattino.

L'ufficioso *Popolo Romano* risponde al *Temps* il quale a proposito dell'incontro fra lo Tzar e l'Imperatore Guglielmo aveva detto che l'imperialismo mediterraneo dell'Italia si è svegliato con vaste speranze, mentre l'aspirazione nazionale dei greci delle Sporadi si manifestano tutte nell'opposizione recisa di un ritorno sotto la Turchia.

Il *Popolo Romano* nota che l'imperialismo nel Mediterraneo è una privativa dell'ex-ministro Hanoteaux. Noi non abbiamo fatto altro che dar forma concreta agli accordi intervenuti con la Francia e l'Inghilterra per la delimitazione delle zone di influenza nel Mediterraneo: « neque plus, neque minus »; dice il *Temps* che le rappresaglie ottomane inaugurate dalla Turchia con l'espulsione degli Italiani, l'eccitazione dei Balcani costituiscono un malessere generale in tutta l'Europa, malessere il quale si aggrava tanto, che nessuno può più prevedere la fine dell'attuale situazione, nè le conseguenze del prolungarsi di essa. Tutto questo sarà vero, ma d'altra parte, aggiunge il *Popolo Romano*, che cosa ne possiamo noi se per evitare questo malessere abbiamo ritardato di 10 anni l'attuazione di questi accordi presi con la Francia e l'Inghilterra, le quali, più previdenti di noi, ci precorsero nella sistemazione del Mediterraneo? Dovevamo forse rimanere in questa posizione fino al giorno in cui, ritornando al potere il signor Hanotaux, avesse dato fondo al suo ideale dell'impero africano? L'Italia non è essa nel Mediterraneo o l'Italia è forse un paese del Baltico?

Contro le impazienze... degli stratega da caffè

Roma, 23, mattino.

La *Vita* dice che l'impressione di coloro ai quali riesce inesplicabile di non avere maggiori e più emozionanti notizie della divisione comandata dal generale Camerana, è ingiustificata perchè, occupato in costa e, vicino alla costa, una posizione fortissima, non v'ha nessuna urgenza di affrettarsi su Misurata, e secondariamente perchè la marcia in avanti sarà senza dubbio molto contrastata avendo gl'indigeni certamente avuti rinforzi da Sliten e dalla Cirenaica, e quindi è prudenza fornire una solida base al nostro corpo di occupazione. Anche il *Popolo Romano* osserva che se il generale Camerana non ha creduto finora di muovere all'occupazione di Misurata è segno che ritiene prudente procedere con tutte le precauzioni necessarie, e fa benissimo.

Due francesi assaliti in Tunisia perchè scambiati per italiani

Parigi, 23, mattino.

Il *Petit Parisien* ha da Tunisi che due globe-trotters francesi che fanno il giro del mondo, sono stati sorpresi da una carovana tripolina, la quale, scambiandoli per italiani, li ha fatti segno a una violenta fucileria. Essi devono la loro salvezza soltanto all'arrivo di alcuni « sphis ».

Arabi della Cirenaica che minacciano di disertare dai campi turchi

Roma, 23, mattino.

Fin dall'inizio della guerra il Comando turco aveva stabilito di dare ai beduini, durante il periodo della campagna, 40 lire mensili, più una abbondante razione quotidiana di orzo. Ora, secondo un telegramma dal Cairo al *Messaggero*, per ragioni non ancora precisate, forse per mancanza di lavoratori, forse a causa del clima troppo caldo, il raccolto dell'orzo è andato completamente perduto nei campi di Derna, Tobruk e Bengasi, ove i viveri sono in quantità appena sufficiente al nutrimento per qualche settimana. I beduini appena conosciuta la loro poco lieta situazione circa il nutrimento, avrebbero minacciato Enver-bey di disertare in massa e di sbandarsi nel caso in cui non si provvedesse immediatamente al rifornimento dei viveri al campo. Enver-bey, a quel che pare, spaventato da questa minaccia, ha mandato un messo ora arrivato al Cairo con una somma di 126 mila lire turche e con una lettera per il rifornimento del campo turco.

Mandano poi da Tripoli allo stesso *Messaggero*: « Da informatori che pervengono dal campo arabo-turco di Tobruk si apprende che da oltre un mese non si distribuisce più denaro nè ai regolari nè agli irregolari, e che, minacciando questi ultimi di disertare in massa, il Comando turco è stato costretto a rilasciare a ciascun gregario una obbligazione per una somma molto maggiore di quella pattuita. Anche i viveri difettano, sebbene frequenti siano le carovane che il Comitato costituito in Egitto inviò alla guerra. Con una delle ultime carovane sono state portate al campo nemico mille vettovaglie, munizioni, fucili ed anche una mitragliatrice. Nelle carovane vi erano parecchi volontari che passarono subito fra i reparti regolari. Le nostre pattuglie nelle ricognizioni si incontrano spesso con gruppi di beduini che dalla foggia del vestito appaiono appartenenti a tribù diverse da quelle che finora erano contro di noi ».

Falsa anche questa come tutte le altre

Roma, 23, notte.

Informano da Berlino che, secondo il Berliner Zeitung Ammittang, *i turchi avrebbero respinto a Bengasi un attacco degli italiani, che avrebbero perduto uomini e munizioni, e un ufficiale italiano sarebbe rimasto prigioniero. Questa notizia è assolutamente falsa, come tutte le informazioni di fonte turca. L'ultimo fatto d'armi a Bengasi è quello del 18 giugno. I turchi, lungi dall'aver conseguito il benchè minimo successo, furono costretti a precipitosa fuga dopo aver subito perdite abbastanza rilevanti, mentre le nostre furono di due morti e undici feriti. E' parimenti falso che un ufficiale italiano sia stato fatto prigioniero.*

(Agenzia Stefani).

Le disillusioni e le preoccupazioni del Governo turco

Un nuovo ammutinamento nella marina? - L'esercito senza munizioni

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 23, notte.

Da parecchi giorni i corrispondenti della Stampa *da Roma, da Vienna e da Berlino rivelavano, pur raccogliendo informazioni da fonti diverse e spesso contraddittorie, le strazianti condizioni del bilancio turco, la preoccupante stasi del mercato ottomano e, più che tutto, la sempre più grave situazione interna. Ora i comunicati dell'Agenzia Stefani, che sono battuti da Costantinopoli e recano la data di oggi, sono in sè eloquenti. C'è un annunzio di più gravi eventi, e se non di guerra civile certo di qualche turbamento interno, che potrebbe ferire al cuore la malata secolare, la Potenza che vive di giochi e di insidie diplomatiche, sorretta dalle amiche banche straniere. Da tempo si parlava; anche dai giornalisti turcofili, di un'epidemia di insubordinazione e di ribellione che si sarebbe allargata nelle file dell'esercito e della marina. L'esercito, che pareva l'ultima salvezza dell'impero dei giovani turchi, è invasato dal malcontento. L'ammutinamento degli ufficiali e dei marinai che avrebbero voluto uscire dai rifugi e combattere fu ridotto dagli interessati: il Governo turco, con comunicati vari del dicastero della marina, tentò giorni sono di ridurre a un fattaccio di cronaca l'avvenimento. Ora però, dopo il solenne e categorico annuncio della condanna capitale dei dieci ufficiali è giunto da Costantinopoli questo comunicato che dice molte cose: « Si confermano le voci corse da qualche giorno che furono condannati a morte dieci ufficiali in seguito all'ammutinamento dell'ufficialità e dell'equipaggio della flotta che, malgrado ordini contrari, volevano uscire dai Dardanelli per combattere. Non essendosi però finora sottoposta alla sanzione sovrana la sentenza di condanna, predomina l'impressione che la Porta sia decisa a non farla eseguire ».*

Tra le molte cose è rilevabile questa: il Governo non osa far impiccare, come è suo uso, i traditori: forse teme che i traditori potrebbero essere salutati eroi dal popolo che comincia forse a disilludersi e a non aver più fiducia nei moderatori della politica del paese in fallimento.

Una guarnigione che si ammutina — Colonnello ucciso da un soldato

Anche l'esercito, come vi ho detto più sopra, si sfascia e si corrompe. Stassera i giornali romani sono ricchi di episodi sintomatici giunti dai paesi balcanici e dall'Egeo.

Il Corriere d'Italia *ha da Salonicco: « Si apprende da Gorizza che una grave insubordinazione è avvenuta da parte di quella guarnigione. I soldati avrebbero rifiutato di ottemperare all'ordine dei loro capi ed un caporale ha sparato tre colpi di rivoltella sul colonnello comandante il presidio, uccidendolo. Gli ufficiali, impotenti, hanno dovuto fingere di fare causa comune con gli ammutinati fino all'arrivo dei rinforzi chiesti in varie città. Ciò nonostante l'ordine non è stato ancora ristabilito.*

Un telegramma alla Tribuna *da Atene dice: « L'ex-gran visir Hussein Hilmi-pascià, interrogato da un diplomatico sulle sue previsioni in rapporto alla guerra ed al suo futuro svolgimento, avrebbe così risposto: « La guerra durerà a lungo ancora. La Turchia esaurirà tutte le sue forze prima di cedere. Il Governo ottomano in questo momento si trova di fronte ad un difficilissimo problema di coerenza, coerenza che la grande massa mussulmana richiede dai suoi governanti. Infatti, le notizie continuamente diffuse dei successi dell'esercito turco e degli arabi mettono la Turchia nella condizione imprescindibile di continuare la guerra ». Hussein Hilmi-pascià avrebbe dichiarato anche di nutrire gravi timori sulla possibilità di seri disordini e di ribellioni nell'esercito ».*

L'esercito turco e i suoi gros-bonnets cominciano a essere molto discussi anche tra i fedeli amici.

Cinque ufficiali turchi prigionieri degli albanesi

Nella prima seduta del Congresso regionale giovane turco inauguratosi a Salonicco, un delegato di Cavalla pronunciò un discorso oltremodo acerbo contro il ministro della guerra, Mahmud Chefket-pascià. I congressisti protestarono contro le parole del loro collega, votando un ordine del giorno esprimente la loro simpatia per il ministro e la loro ammirazione per la valorosa armata di Tripoli che infligge tante disfatte (?!) agli italiani. Le sedute del Congresso si tengono a porte chiuse e non vi sono ammessi che soltanto i rappresentanti della stampa affigliata al partito Unione e Progresso.

La Stefani riceve da Atene il seguente L'Agenzia Stefani riceve da Atene il seguente telegramma: « Informazioni da buona fonte riferiscono che gli insorti albanesi hanno tolto due cannoni ai turchi e hanno fatto prigionieri cinque ufficiali. Gli insorti ricevono continuamente rinforzi da Dibra e da Siuma. Le informazioni aggiungono che nei combattimenti i turchi lasciano i soldati di nazionalità ellenica in prima linea e parecchi di essi vennero uccisi. Si dice che gli albanesi rendono alla libertà i soldati greci che si trovano fra i loro prigionieri ».

La marina torna a minacciare

Come se non bastasse questo, telegrammi da Filippopoli al Giornale d'Italia *segnalano nuovi gravissimi avvenimenti nel Bosforo. La minacciata nomina di Russeim-pascià, a comandante in capo della flotta, sarebbe stata la scintilla che diede fuoco alle polveri, facendo divampare il malcontento dell'armata. Il primo ammutinamento ebbe carattere di violenta ribellione. Nonostante tutti gli sforzi del Governo, la notizia di questa ribellione si diffuse rapidamente, precisa e circostanziata. In seguito alla ribellione i dieci ufficiali vennero arrestati e rinchiusi a bordo di una torpediniera. La ribellione ha seguito il suo effetto, perchè invece di Russeim-pascià venne nominato come capo della flotta Rassim-pascià, e come capo di stato maggiore fu destinato Ismail-bey, ufficiale notissimo nella flotta. Ma se il Governo era riuscito a sedare la ribellione, nulla poi fece per effettuare i miglioramenti chiesti dall'armata. Il malcontento ebbe un nuovo scoppio: vari equipaggi si rifiutarono di accettare il rancio. Da parte sua il Governo non sa come fare, perchè d'un tratto non può mutare tutto l'andamento amministrativo della sussistenza, fonte di innumerevoli speculazioni, nelle quali sono interessati parecchi pezzi grossi del Comitato « Unione e Progresso ». Si spera intanto che, non essendo stata finora sottoposta alla sanzione sovrana la sentenza di condanna dei dieci ufficiali ammutinati, la Porta non dia seguito alla condanna stessa. Si parla di nuovo con insistenza del desiderio della flotta di effettuare una sortita dallo stretto. I marinai sentono tutto il ridicolo in cui è caduta la flotta ottomana e preferirebbero sacrificare le navi e magari le loro vite al dover rimanere così inattivi, esposti al generale ludibrio. Ma nell'ufficialità più colta, quasi tutta proveniente dalle scuole militari germaniche, si ha una chiara visione di ciò che rappresenterebbe per la Turchia la perdita delle sue navi, e perciò Rassim-pascià ha convocato gli ufficiali della flotta, pregandoli di sacrificare il loro amor proprio all'interesse della patria. Egli avrebbe promesso agli ufficiali delle riforme organiche di avanzamento.*

I fornitori dell'esercito turco non sono pagati

Fin da ieri sera una lunga corrispondenza alla « Stampa » da Vienna parlava della rovina finanziaria turca e degli espedienti fiscali del Governo per tentare di rinviare di qualche tempo l'inevitabile fallimento. Stassera mentre leggo l'interessante diagnosi del bilancio statale dei nostri nemici la Stefani, in data 23, ore 14,15, comunica il seguente dispaccio da Salonicco:

« Sono già affondate tre barche della flottiglia peschereccia italiana trattenuta dall'inizio della guerra nel porto di Salonicco. E' difficile stabilire se ciò sia dovuto allo stato del mare o alla malvolenza dei battellieri turchi: certo nulla si fece per preservare tali navi.

La decisione del Governo ottomano di aumentare le imposte sugli immobili del 25 per cento e crearsi altri redditi per fronteggiare in parte le spese di guerra produsse in paese pessima impressione, prevedendosi che da queste misure deriverà un aumento nel costo della vita. Non si pubblicarono le cifre delle entrate delle dogane turche dell'ultimo mese, evidentemente perchè in diminuzione. La situazione del mercato è immutata. La raccolta dell'oppio e dei bozzoli fu assai buona. La merce comincia ad arrivare sul mercato cosicchè la domanda di danaro è abbastanza forte. Le banche stabilite a Salonicco decisero, nella loro ultima seduta, di fissare il tasso di interesse pei debitori in conto corrente al 7 per cento come minimo per la clientela di primo ordine, ciò che significa un aumento dell'1,50 per cento perchè la Banca Imperiale ottomana imprestava ai buoni clienti con solo il 5,50 per cento di interesse. I fornitori dell'esercito si lamentano che da oltre sei mesi i pagamenti da parte dell'autorità militare delle forniture dell'esercito si fanno molto irregolarmente e gli arretrati sono già ingenti. Pertanto i fornitori si rifiutano di consegnare le quantità e qualità convenute colle autorità militari, ciò che determina nell'esercito gravi inconvenienti ».

I favori turchi e un valy giornalaio

Sempre da fonte turca e per origine da Salonicco si apprende che l'espulsione degli italiani da quel porto è terminata. Di lavoratori italiani a Salonicco non ce ne sono più. « Le autorità — dice il telegramma — hanno permesso in via eccezionale a 187 sudditi italiani di rimanere in quella città ». Non si conoscono ancora le cause e le ragioni della turca concessione: sarà probabilmente un permesso interessato.

Come conclusione allegra a tante note tristi per la nostra nemica, la Tribuna *riceve da* Brindisi *questa spassosissima informazione: « Scrivono da Smirne che quel Vali si è trasformato in commesso viaggiatore dell'Illustration française. Egli ha fatto il giro del vilayet per procurare abbonati alla nota rivista francese, perchè questa rivista si è mostrata sempre di una commovente turcofilia, illustrando tutte le battaglie con l'esercito turco arabo vittorioso. La lista degli abbonati procurati dal Vali è pubblicata nel giornale ufficiale francese di Smirne! ».*

Gli Italiani partiti e quelli che restano a Costantinopoli

Berlino, 23, mattino.

Mandano da Costantinopoli, 22, al *Lokal Anzeiger*: « Il Consolato tedesco ha consegnato finora il passaporto a 803 italiani. Il numero degli italiani rimasti a Costantinopoli non oltrepassa 1 600. Il consigliere dell'Ambasciata italiana, il vice-console e due impiegati del Consolato sono stati addetti all'Ambasciata di Germania ».

I soliti conflitti nei Balcani

Costantinopoli, 23, mattino.

E' avvenuto un conflitto, a causa di una questione relativa al taglio dei boschi, tra alcuni armeni di Djanguilla e alcuni georgiani immigrati da Estadia presso Jalva, nel vilajet di Brussa. Cinque armeni e un bambino georgiano sono rimasti feriti.

La Polizia si è recata sul luogo.

Sintomatico " memento " di un foglio francese al Governo turco

Parigi, 23, sera.

Vi segnalo il notevole articolo odierno del *Gaulois*. Questo giornale si domanda perchè la Turchia si ostina in una resistenza che non solo è vana ma anche dannosa. Secondo il *Gaulois*, nelle cancellerie si discute ancora attorno alla necessità di un intervento collettivo delle Potenze, ma se ne discute a vuoto, perchè la Turchia crede, guadagnando tempo, di migliorare la sua situazione grazie a qualche incidente inatteso e impreveduto. Le sue speranze consistono particolarmente in uno sbarco degli italiani in Siria o in Albania, che darebbe modo al suo esercito di prendere una rivincita in una battaglia in piena regola.

Il *Gaulois* soggiunge: « Ma queste sono pericolose illusioni. Più lo stato di guerra si prolunga e più le condizioni della Turchia peggiorano. Finanziariamente le sue risorse diminuiscono, e quale istituto le consentirebbe oggi un prestito per permetterle di continuare una inutile resistenza? Gli uomini politici più chiaroveggenti in Turchia sanno queste cose, ma temono il partito militare che sfrutta lo stato di guerra e che è purtroppo il solo partito organizzato in mezzo a tanto disordine. Nel frattempo la Turchia si aliena diplomaticamente tutte le simpatie. Che cosa accadrebbe il giorno in cui le Potenze, stanche, riunissero una conferenza? Sarebbe il principio dello smembramento dell'impero, perchè il giorno in cui le Potenze si mettessero d'accordo per occuparsi della Turchia, sfuggirebbe a questa il solo mezzo di cui si valse per sfuggire ai pericoli che la minacciavano: dividere le Potenze tutte le volte che in esse si manifestava il desiderio di intendersi sulla questione d'Oriente. L'Italia — conclude il *Gaulois* — è stata molto più abile. Nonostante l'errore iniziale dell'annessione della Libia, essa ha condotte le sue operazioni con una paziente energia che non si è mai smentita e ha spontaneamente rinunciato a portare la guerra sulle coste turche, dando prova del desiderio di non ledere gli interessi dei neutri. L'Italia è uscita da una delle situazioni più delicate e più malagevoli con molta abilità. Oggi essa è padrona di tutta la costa libica e comincia a guadagnare gli Arabi alla sua sovranità, possiede con le isole dell'Arcipelago pegni importanti di cui nessuno può contrastarle il possesso o ne dispone liberamente. Diplomaticamente poi essa è riuscita a provocare in suo favore una sensibile evoluzione nelle cancellerie europee ed ha saputo mantenere intatto il suo equilibrio finanziario. Sono queste verità sulle quali a Costantinopoli si farebbe bene a riflettere ».

Le conseguenze al campo turco della sconfitta di Zanzur

Berlino, 23, notte.

Il corrispondente della Vossische Zeitung *da Tripoli scrive: « I dispacci scambiati tra Nesciat-bey e il comandante degli avamposti dopo la battaglia dell'8 giugno dimostrano la grande impressione prodotta dalle gravi perdite degli arabo-turchi: nella sera del combattimento gli arabo-turchi si trovarono in piena rotta e avevano l'intenzione di ritirare la linea di difesa fino al Gebel. La strada per gli italiani sarebbe dunque libera fino ai monti ».*

Lo stato d'animo nella capitale ottomana secondo un corrispondente tedesco

Berlino, 23, mattino.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* da Costantinopoli dà così i suoi apprezzamenti sullo stato d'animo della capitale ottomana: La calma che regna a Stambul sembra quella che precede una tempesta. La popolazione è preparata a tutto. I marinai turchi, disperati ed irritati, sono gelosi dei loro commilitoni di terra che passano in lunghe file nelle vie, ma non sanno d'altra parte se vengono condotti contro gli albanesi o contro gli italiani. Qui si è d'avviso che si avvicina il giorno di uno sbarco degli italiani nell'isola. Benchè si vedano riservisti anche dei più vecchi sostituire le reclute ed i regolari nelle caserme, gli uomini di Stato turchi continuano a sorridere imperturbati ed imperturbabili e a dichiarare che la Turchia ha tutte le ragioni per essere soddisfatta. Tutti dimostrano un ottimismo illimitato, ma pochi del popolo si lasciano ingannare dalle loro ipocrite dichiarazioni. L'intervento brutale della Russia e la stanchezza delle Potenze, tutto concorre ad aumentare l'abbattimento che il popolo turco ha fino ad oggi così bene nascosto. La sua ultima speranza risiede in una vittoria militare. Ma l'avrà?

Commento turco al memoriale dei greci delle Sporadi

Roma, 23, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Salonicco 20: Il giornale turco *Tergiumann Hakikat* riproduce un memoriale che gli isolani delle Sporadi residenti in Grecia hanno rimesso ai rappresentanti delle Potenze e lo fa seguire dal seguente commento: « Noi consigliamo ai politicanti di Atene di non occuparsi di un simile affare e di non mettere in pericolo la pace per piacere a cinque od otto individui. Sembra che una grande pentola bolla ad Atene, ma noi temiamo che questi politici non siano i primi a cadervi. E' facilissimo scrivere di simili stupidità e rimanere ad Atene per sfuggire al castigo che il governo infliggerebbe a giusto titolo agli autori di questo memoriale se essi si trovassero in Turchia. Quanti credono alle parole di questi buffoni sono degni di pietà ».

Trattative segrete

O... romanzo finanziario?

Roma, 23, mattino.

Il «Messaggero» pubblica questo dispaccio, datato da Filippopoli, 21:

«Ricevo da fonte serissima, e vi trasmetto senza garantirle, ma esortandovi a considerarle con attenzione, queste informazioni:

«E' noto che una parte non indifferente del Comitato è ormai risolutamente propensa ad una sollecita conclusione della pace, e preme a che si inizino a tale scopo immediate «trattative dirette e confidenziali» con l'Italia. Malauguratamente, questa tendenza è più considerevole per gli uomini onde è impersonata, che per la loro autorità effettiva, impotente a domare le ancora fortissime tendenze guerrafondaie.

«Non bisogna peraltro dimenticare che in Turchia poco è quello che si vede e che è, almeno, possibile intuire. Potrebbe darsi benissimo, quindi, che questa minoranza pacifista, alla quale si dimostra rumorosamente ostile la maggioranza guerrafondaia, non fosse, in realtà, che una frazione della maggioranza stessa, la quale si troverebbe così in grado di ripudiarla, o, viceversa, di riconoscerla ufficialmente, a seconda della opportunità e dei risultati che la minoranza in parola possa eventualmente realizzare.

«Ci possiamo adunque trovare di fronte a un'iniziativa personale di alcuni membri del Comitato, come ad una vera e propria iniziativa ufficiosa del Governo ottomano. Certo è questo: Da due o tre settimane, fra Costantinopoli e Roma ci sono stati degli scambi di idee. I due Governi lo smentiranno, con la maggiore energia. E lo si capisce.

«Ma sta di fatto: 1.o che fu (c'è forse ancora?) a Costantinopoli un notissimo finanziere dell'Alta Italia, specialista in affari balcanici e «persona grata» della Consulta. Questo personaggio ha conferito con «almeno uno» fra i Ministri ottomani, e fra i più influenti dell'attuale Gabinetto. Ignoro, naturalmente, di che si sia parlato e quale risultato abbiano avuto le conversazioni, che sono state tenute segretissime.

«Ma a Costantinopoli si finisce col sapere tutto quanto accade in certi ambienti. E' avvenuto così che due giornali dell'ala intransigente denunziassero la presenza del personaggio italiano, precisando perfino che, nella sua qualità di console generale d'un piccolo Stato balcanico, egli ha potuto entrare in Turchia munito di un passaporto del piccolo Stato in quistione. La precisione del particolare fece supporre che l'origine della indiscrezione sia del giovane collega, col quale il finanziere italiano ha conferito. E' significativo, per altro, che l'indiscrezione, di natura da sollevare infiniti «can can», nella stampa Giovane turca, sia stata invece assolutamente soffocata per «ordine superiore». I due giornali dissero che il personaggio italiano aveva sollecitato una udienza dal Ministro, il quale l'ha rifiutata. Questo è, naturalmente, falso.

«2.o Pochi giorni dopo l'arrivo a Costantinopoli del finanziere... serbo, è partito da Costantinopoli, diretto a Roma, un personaggio italiano (italiano autentico, e da non confondersi con i vari avvocati Salem, che furono in Italia), il quale è incaricato ufficiosamente di presentare talune proposte alla Consulta. Non mi risulta se vi sia una relazione tra l'arrivo dell'uno e la partenza dell'altro, o se si tratti di iniziative isolate di gruppi diversi. Quello che mi risulta è, che questi due episodi sono esponenti di un lavoro molto più vivace, e dal quale le conseguenze forse potranno essere assai più importanti di quanto sia supponibile oggi.

«So, infine, che Said Pascià è al corrente di entrambi i viaggi. Non mi è dato, invece, evidentemente, di sapere se ne sia al corrente anche l'onorevole Giolitti. Ma credo di sì».

La nobile lettera di un ufficiale al padre del suo sergente caduto a Zanzur

Spezia, 23, sera.

Il sig. Quirico Rossi, padre del sergente Ennio, caduto nella battaglia di Zanzur, ha ricevuto la seguente nobilissima lettera:

Tripoli, 12 - 6 - 1912.

Illustrissimo Signore,

«Comprese vivamente del dolore che strazierà lei e tutta la sua famiglia per la perdita del povero Ennio, mi permetto inviarle due parole ispirate dal più vivo cordoglio. Le sia di consolazione il sapere che il loro figlio, mentre pieno di slancio e di entusiasmo correva a contrastare il nemico, che ci incalzava, fu colpito da una palla in pieno petto, che ne causò l'immediata morte. Io stesso pensai a fare trasportare il suo corpo all'ospedaletto, ove il giorno dopo la battaglia mi recai per vestirlo con altra sua tenuta e per ritirare i denari che aveva in tasca e che consegnai al mio capitano perchè siano a loro inviati. Ho compiuto questo pietoso incarico con tutto il cuore, perchè considero i miei subordinati come tanti fratelli. Ennio per le sue ottime qualità di uomo e di soldato, godeva tutta la mia fiducia ed il mio affetto.

«Accetti, egregio signore, le mie sincere condoglianze, e disponga di me per qualunque schiarimento che le potesse essere di conforto. — *Tenente Mario Paolozzi - Cavalleggeri «Guide»* (19° reggimento)».

Questa lettera fu rimessa al povero padre dal Sindaco, il quale aggiunse queste commoventi espressioni:

La Spezia, 18 Giugno 1912.

«Nell'inviarle le affettuose parole che il Tenente del povero di Lei figliuolo Le rivolse profondamente commosso, aggiungo a nome mio e dell'Amministrazione comunale le più vive e sentite condoglianze e l'espressione più calda della sincera ammirazione alla memoria del valoroso Ennio, gloriosamente caduto per la grandezza della Patria. Accolga questi sentimenti come l'espressione dell'intera cittadinanza, fiera di aver dato all'Esercito così valorosi figli, e voglia compiacersi autorizzarmi, per la memoria del prode soldato, a comunicare alla stampa l'affettuosa lettera del tenente Paolozzi. — Col massimo rispetto

Il Sindaco *F. Giachino*».

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Problemi postelegrafici e scolastici

alla Camera dei deputati

La "seduta delle vacanze,, avrà luogo oggi

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 23, sera.

Il sedutone domenicale di oggi, che proseguirà dalle 10 di mattina fino a tarda sera, con due ore di interruzione, dovrebbe essere il sedutone delle vacanze. Per questo l'aula è fin dalla seduta antimeridiana eccezionalmente affollata.

Duecento deputati al fresco

Sono presenti oltre 200 deputati, anche perchè la giornata caldissima, la prima veramente torrida dell'estate che oggi comincia, consiglia il fresco e la penombra dell'aula di Montecitorio. Le tribune però sono spopolate. Al banco del Governo si alternano man mano tutti i ministri fuorchè l'on. Giolitti che non interviene mai, salvo eccezioni, alle sedute antimeridiane. La domanda che corre su tutte le bocche in mezzo all'agitarsi dei ventagli e allo sventolio dei fazzoletti, è una sola: «Finiremo stasera?».

Molti ne dubitano perchè rimangono da esaminare in questo classico sedutone progetti di legge importanti come quello dell'on. Calissano per la riforma postale, quello degli esami delle scuole medie, e per l'equo trattamento ai ferrovieri dipendenti dalle società private, e la convenzione per il Gottardo. Ma non si può escludere che stasera a tarda ora la fretta delle vacanze travolga ogni velleità di discussione e le vacanze siano deliberate. In queste condizioni viene iniziata la discussione sotto la presidenza del vice-presidente CAPPELLI.

Progetti postelegrafici

Si riprende ed esaurisce la discussione sull'*ampliamento e l'assetto degli impianti telegrafici*. Si discute quindi e si approva il disegno di legge *per la costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali*. Finalmente si passa alla discussione del disegno di legge: *Riforma del servizio postale*.

CAMPANOZZI, ritenendo che questo disegno di legge leda gravemente gli interessi del commercio e leda i principi della privativa postale, inspirandosi forse soltanto a criteri fiscali, propone la sospensiva sulla discussione.

CALISSANO prega l'on. Campanozzi di recedere dalla sospensiva; comunica un testo emendato che vale a dissipare qualsiasi più lontano dubbio di minaccia al segreto epistolare. (*Benissimo*). Chiarisce anche le proposte fatte gradualmente, dicendosi convinto che tale nuovo servizio costituisce un vero beneficio per il pubblico.

BERTOLINI, della Giunta del Bilancio, si unisce all'invito fatto dal Ministro a Campanozzi di non insistere nella sospensiva e lo assicura che la Giunta del bilancio ha studiato con grande profondità il disegno di legge e si è persuasa, dopo maturo esame, della bontà delle disposizioni in esso contenute. (*Approvazioni*).

CAMPANOZZI non insiste nella sospensiva.

La seduta è sospesa alle 12.30.

La ripresa della seduta pomeridiana è alle ore 14 con una aula anche più affollata. Le tribune sono ora gremite di signore venute ad assistere al *tour de force* dei deputati, i quali dovranno approvare in una seduta una ventina di progetti di legge per guadagnarsi il riposo estivo. La nervosità e la fretta di finire assumono proporzioni impressionanti. Ogni oratore viene interrotto dalle grida di «basta! ai voti! ai voti!».

La tendenza di prendere stasera le vacanze accenna ad imporsi strozzando ogni discussione.

In queste condizioni d'ambiente si riprende la discussione sulla riforma postale e il ministro Calissano pronuncia il suo discorso.

Calissano pronuncia un lungo discorso, trattando tutte le questioni tecniche risolte nel progetto e rispondendo a tutte le obbiezioni, fatte relativamente agli espressi, raccomandate, *cheque*, assicurate, ecc.

Conclude promettendo che terrà grande conto delle osservazioni e degli studi della Commissione reale, che sta occupandosi di tutto il problema dei servizi postali in genere (*vive approvazioni*).

BERTOLINI, relatore, fa analoghe dichiarazioni, invitando poi la Camera ad approvare il progetto di legge, che costituirà senza dubbio un miglioramento del servizio postale.

Si viene alla discussione dei singoli articoli e si approvano tutti, tranne il 5.o, che è soppresso.

Insegnamento professionale

Si passa alla discussione sui *Provvedimenti a favore dell'insegnamento professionale*.

MORPURGO, TAVERNA, DI CESARO, LUCIFERO, CHIESA, RAVA e CAMERA fanno raccomandazioni varie, svolgendo ordini del giorno ed emendamenti.

Agli oratori risponde il ministro on. NITTI, il quale rileva come questo progetto di legge tenda a dare una disciplina giuridica uniforme alle nostre scuole professionali. Avverte che le scuole professionali hanno anche la funzione di promuovere un movimento industriale, colà ove non esiste. In questi casi si comprende che la scuola costa molto.

Ma precisamente in questi casi non è possibile commisurare in modo assoluto i sussidi alla frequenza degli alunni e al numero dei promossi e dei licenziati. Promette che prenderà in attento riesame l'ordinamento e l'indirizzo delle varie scuole.

Dichiara che l'insegnamento agrario formerà oggetto di altro disegno di legge.

CALISSE, relatore, fa dichiarazioni analoghe a quelle del ministro, esortando la Camera ad approvare il disegno di legge, che grandemente contribuirà alla prosperità economica del Paese. (*Approvazioni*).

Si approvano tutti gli articoli del disegno di legge e relative tabelle.

Indi si discutono ed approvano i disegni di legge: *Protezione dei feriti e dei malati in guerra e tutela dei segni internazionali di neutralità; Modificazioni alla legge concernente la Camera agrumaria di Messina; Modificazione alla legge sulle Segreterie e Cancellerie giudiziarie; Assetto edilizio degli Istituti scientifici della R. Università di Sassari.*

Si approvano senza discussione i disegni di legge: *Proroga del termine stabilito all'articolo 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; Varianti al quadro organico del personale civile tecnico della regia marina* (Direzione artiglieria ed armamenti e specialisti laureati).

Il progetto per Napoli

Discussione del disegno di legge: *Provvedimenti per facilitare l'esecuzione delle opere di risanamento della città di Napoli, autorizzate dalle leggi 15 gennaio 1885, 7 luglio 1902 e 5 luglio 1908.*

CICCOTTI ricorda come non sia stata mai compiuta tutta l'opera di risanamento preordinata dopo l'epidemia del 1884. Ritornata purtroppo l'epidemia dopo 25 anni, si ebbe ragione di dolersi di non aver fatto quanto si sarebbe dovuto, come di rallegrarsi invece di tutto quello che si era fatto per la rigenerazione economica di Napoli.

L'on. Luzzatti visitando Napoli nel 1910, e rilevando i mali che ancora vi aveva ragione di lamentare, prese impegno di provvedere in modo definitivo; anche l'attuale Ministero nel maggio del 1911 riconfermò l'impegno, ma l'attuale progetto appare invece inadeguato alle necessità. Nota che non può ammettersi discontinuità di Governo di fronte a problemi così gravi e che sono di vero e grande interesse nazionale, perchè importano non soltanto la sanità della più popolosa città del Regno, ma quella di tutta l'Italia. Per proprio conto non mancherà mai di richiamare Governo e Parlamento al compimento dell'alto dovere. (*Bene, a sinistra*).

TEDESCO, ministro del Tesoro, osserva che gravi avvenimenti impedirono di tradurre in provvidenze gli affidamenti dati nel 1910. Oggi il presente disegno di legge ha intenti più modesti, il che non impedirà che, in altro momento, si possa risolvere in modo completo il risanamento di Napoli. (*Approvazioni*).

CARCANO, della Giunta generale del bilancio, a nome del relatore on. Di Cambiano, assente, si associa alle dichiarazioni dell'onorevole e si unisce a lui nel riconoscere che ogni alto interesse della città di Napoli è problema nazionale (*vive approvazioni*), e nota che lo scopo precipuo del presente disegno di legge è quello di garantire la sollecita esecuzione delle leggi del 1902 e del 1908. (*Approvazioni*).

Si approvano gli articoli del disegno di legge.

Si approva senza discussione il disegno di legge: *Provvedimenti per il personale di servizio nelle Amministrazioni centrali.*

Ancora gli esami nelle scuole

Indi si riprende la discussione del disegno di legge: *Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie.*

CREDARO, ministro della Pubblica Istruzione, rileva che le maggiori critiche sono state rivolte alla licenza condizionata: questa concessione è subordinata al voto unanime del Consiglio dei professori; si tratta dunque di un provvedimento da applicarsi in casi speciali in corrispettivo della disposizione che nessuno possa ripetere più di una volta la stessa classe. Il diploma corrispondente alla licenza condizionata non favorirà l'adito che a carriere molto modeste, così si abuserà meno della licenza ordinaria che abilita agli studi superiori. Perciò appunto la licenza condizionata è limitata al liceo ed alla sezione fisico-matematica dell'istituto. Ricorda l'alta e dotta discussione che in Senato condusse alla approvazione di questo disegno di legge e prega anche la Camera di approvarlo, almeno in via di esperimento, fallendo il quale la legge potrà anche essere modificata ed anche revocata. (*Benissimo*).

Assicura che questo disegno di legge non favorisce affatto le scuole private. Dichiara infine che questi provvedimenti non allontanano, ma anzi preparano la grande riforma della Scuola media. (*Approvazioni*).

CHIMIENTI (relatore della minoranza), nota che se il disegno di legge tende ad evitare licenze concesse per mera pietà, tali licenze vengono di fatto rese ancora possibili dalle stesse disposizioni del disegno di legge. Trova grave l'istituzione delle licenze condizionate, che aprono l'adito a molte elusioni della legge ed a molte illusioni da parte dei giovani. Ad ogni modo, poichè l'on. ministro ha dichiarato che si tratta di un puro esperimento, approverà la legge nella speranza di vederla presto modificata.

LANDUCCI (relatore della maggioranza), esorta la Camera a votare il disegno di legge, notando che la licenza condizionata accrescerà valore e dignità alla licenza ordinaria. Risponde alle singole osservazioni e confida che l'esperimento farà buona prova; è convinto che il disegno di legge aumenterà la dignità e serietà degli studi secondari ed anche di quelli universitari. (*Bene*).

Sono approvati gli articoli del disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: *Ispettorato delle scuole medie*. (Approvato dal Senato).

CICCARONE insiste sulla raccomandazione più volte fatta circa la necessità di frequenti ispezioni sui convitti allo scopo anche di potere migliorare l'ordinamento.

CREDARO conviene nella opportunità di assidue ispezioni nei convitti ed assicura che provvederà perchè il desiderio dell'on. Ciccarone sia ampiamente soddisfatto.

CAMERA, relatore, esorta la Camera ad approvare il disegno di legge.

Sono approvati gli articoli del disegno di legge e la relativa tabella.

Le sovvenzioni chilometriche

SACCHI, ministro dei Lavori Pubblici, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Pantano e di altri, dichiara che, in seguito ad aumento della sovvenzione chilometrica, varie domande sono state presentate per concessioni di linee complementari in Sicilia. Il Governo esamina tali domande con la necessaria ponderazione, ma col proposito di poter addivenire al più presto possibile a concrete proposte.

PANTANO prende atto delle dichiarazioni del Governo augurandosi che si addivenga al più presto alla esecuzione di quelle ferrovie che contribuiranno ad affrettare vieppiù la già iniziata risurrezione economica della Sicilia.

La seduta termina alle 20.

Domani seduta alle 14; ordine del giorno: *Equo trattamento del personale ferroviario privato; convenzione del Gottardo; credito agrario in Liguria.*

Nota alla seduta

Roma, 23, sera.

La Camera, malgrado il sistema di discussione a vapore adottato specialmente nell'odierno sedutone festivo, non ha potuto prendere questa sera le vacanze. Le prenderà domani sera qualora vi sia nella seduta di domani il numero legale per approvare i numerosi progetti di legge che non furono votati oggi e quelli ancora da discutersi. Il Governo si è opposto energicamente all'ultimo momento alla tendenza di strozzare ogni discussione sembrando indecoroso il sistema di approvare a cuor leggero progetti di legge di grande importanza. L'on. Giolitti si è opposto al desiderio di un gruppo di deputati settentrionali, i quali chiedevano al presidente del Consiglio di modificare l'ordine del giorno anticipando la discussione della convenzione del Gottardo. Questi deputati si impegnavano a lasciar passare senza discussione questo importante progetto di legge purchè fosse votato stasera. La ragione di questa fretta consisteva nel desiderio di questi deputati di partire questa sera stessa da Roma per l'Alta Italia; ma il capo del Governo, al quale importa che rimanga a Roma un certo numero di deputati onde far approvare i progetti ancora da discutere, si oppose a qualunque modificazione all'ordine del giorno biasimando anzi il contegno di questi deputati frettolosi di partire. Così avremo domani una sola seduta pomeridiana dedicata al progetto di legge per l'equo trattamento dei ferrovieri dipendenti dalle Società private, alla convenzione pel Gottardo e ad altri progetti minori. La seduta sarà quasi interamente occupata dalla discussione del progetto pei ferrovieri dipendenti dall'industria privata, poichè, in seguito all'interessamento del Sindacato ferrovieri, l'Estrema Sinistra intende discutere lungamente questo progetto di legge proponendo numerosi emendamenti.

Un gruppo di deputati liguri intendeva proporre la sospensiva sulla convenzione del Gottardo, ma il Governo ha fatto intendere la necessità per ragioni politiche che tale convenzione sia approvata prima delle vacanze. Perciò si crede che si finirà per rinunziare alla sospensiva: in ogni caso, la sospensiva sarebbe respinta. Molti deputati sono partiti stasera da Roma, ma si ritiene che non mancherà per questo il numero legale. Se il numero legale venisse a mancare, la seduta sarebbe rimandata a mercoledì. La seduta di oggi di otto ore è finita con la partenza dei deputati radicali da Montecitorio per il banchetto consueto, col quale essi festeggiano, con un giorno di anticipo e con l'intervento dei ministri radicali Sacchi, Credaro e Nitti, la chiusura dei lavori parlamentari. La seduta di oggi fu quasi totalmente assorbita dalla discussione del progetto di riforma postale e telegrafica presentato dall'on. Calissano. Su questo progetto era stata proposta, non per ragioni di critica verso il ministro, la sospensiva alla discussione dell'on. Campanozzi, il quale riteneva che la riforma, senza riuscire di grande utile all'erario, sarebbe stata dannosa al servizio. Ma in seguito a spiegazioni date dall'on. Calissano e agli emendamenti proposti da lui stesso al progetto di legge, l'on. Campanozzi ritirò la proposta sospensiva, che del resto sarebbe stata respinta dalla Camera. Gli emendamenti proposti dall'on. Calissano riguardano principalmente il servizio telegrafico nei piccoli Comuni, la facoltà di apertura delle lettere in presenza dei destinatari da parte degli ufficiali postali, l'impianto del nuovo servizio di commissione esercitato dal personale postale, e infine la tassa di affrancatura per la spedizione dei giornali. Talune Camere di commercio avevano sollevato delle obbiezioni circa alcune disposizioni contenute nel progetto Calissano, ma in seguito agli emendamenti votati tali obbiezioni non hanno più ragione di essere.

Il "caso,, era diverso

Roma, 23, notte.

Il *Temps*, in una nota a proposito della risposta data alla Camera dal sottosegretario agli esteri on. Di Scalea all'on. Cavagnari, circa il trattamento fatto a bordo del piroscafo *Ispahan* agli italiani rimpatriati, lamenta che, mentre in occasioni precedenti, e specialmente a riguardo della protezione germanica dei nostri connazionali in Turchia, l'on. Di Scalea si era ricusato puramente e semplicemente di rispondere ed aveva dichiarato di fare di codesto silenzio una regola, invece nella questione relativa all'*Ispahan* se ne è allontanato dichiarando che il Governo italiano procede ad una inchiesta per verificare l'esattezza delle notizie raccolte in proposito dalla stampa italiana.

Ora la *Tribuna*, commentando tale rilievo del giornale francese, osserva che nel caso delle lamentele fatte da qualche deputato italiano riguardo alla Germania si trattava di una questione internazionale, in quanto si accusavano le Autorità consolari tedesche di non avere sufficientemente provveduto alla protezione degli italiani espulsi dalla Turchia; invece l'on. Cavagnari non accusava il Governo francese, nè alcuna Autorità della Repubblica, ma lamentava che una Compagnia di navigazione privata, cioè un privato, avesse bistrattati i profughi durante la navigazione. «E' il caso di dire — conclude la *Tribuna* — che il *Temps* vuol darci una lezione, ma è una lezione sbagliata!».

Gli ultimi profughi che giungono da Costantinopoli

Napoli, 23, sera.

Stamane, alle 6,30, è giunto nel nostro porto il piroscafo *Elias*, proveniente direttamente da Costantinopoli, recando a bordo 213 espulsi, dei quali 43 sono sbarcati a Napoli e gli altri 170 proseguiranno per Genova. Fra gli sbarcati vi erano gli orfanelli dell'Ospizio di San Bartolomeo dei Giustiniani di Costantinopoli, ora chiuso per ordine del Governo italiano. Gli orfanelli sono accompagnati dal padre Vittori, dello stesso Ospizio.

A bordo si trovava anche una vecchia di 80 anni, la quale era lontana dall'Italia da circa 40 anni. Appena sbarcata, la donna è scoppiata in un dirotto pianto. Erano pure imbarcati sull'*Elias* 13 pazzi con 2 infermieri e 50 operai di Bagda.

Il vapore è entrato in porto contemporaneamente all'incrociatore *Vettor Pisani*, che dai profughi è stato salutato con applausi e con grida di «Evviva l'Italia!».

I passeggeri narrano che a Costantinopoli non rimangono che 16 ammalati gravi all'ospedale e 600 italiani, che partiranno fra qualche giorno con un piroscafo francese.

Verso mezzogiorno il piroscafo *Elias* è salpato per Genova.

Catania, 23, sera.

Proveniente da Alessandria, è qui giunto il piroscafo *Tebe*, con a bordo 31 espulsi. Le Autorità e il Comitato di soccorso hanno provveduto al loro ricovero.

Milanesi che si recano a visitare i profughi

Milano, 23, sera.

Questa mattina, alle 9,30, per iniziativa degli studenti milanesi, parecchie migliaia di persone, parte in treno speciale e parte in bicicletta, si recarono a Niguarda, dove nei quartieri dell'Ente autonomo sono alloggiati 23 espulsi dalla Turchia giunti giorni sono a Milano. A Niguarda i giunti, cantando inni patriottici, si diressero verso gli edifici riuniti dell'Ente, nel cui quartiere hanno parlato vari profughi, l'assessore San Pietro per il Municipio, e lo studente Zumolo.

Canelli per i profughi

Canelli, 23, sera.

Canelli, che tante prove di italianità e di patriottismo ha dato in questi mesi di guerra, e che segue, nel suo piccolo, emergere per generosità, mantenendo alta la sua tradizione di cittadina benefica, non poteva restare sorda all'appello rivolto dal Comitato di Roma a tutti i Comuni d'Italia per il collocamento dei nostri fratelli connazionali espulsi dalla Turchia. Perciò domenica, per iniziativa della nostra Amministrazione comunale, ebbe luogo a palazzo Anfossi una adunanza di cittadini, e, seduta stante, presi opportuni accordi con gli intervenuti, si deliberò di promuovere una sottoscrizione fra i nostri industriali, commercianti, ecc., firmando ognuno il numero di persone che può impiegare. Già ben 24 fra Ditte, fabbriche, stabilimenti e privati hanno aderito all'invito, assicurando il collocamento di cinquanta ed anche più dei nostri fratelli espulsi.

Chi è il nuovo ministro di Grecia a Roma

Roma, 23, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Atene: «Il ministro degli esteri — pubblica il *Chronos* — ha ingiunto al segretario della Legazione ellenica a Parigi, dottor Caclamos, di partire al più presto per Roma per prendere la direzione di quella sede, essendo stato inviato altrove l'attuale titolare, Pietro Delyannis. Il Caclamos non proviene dalla carriera diplomatica; nella quale è entrato da poco tempo. Il Caclamos era direttore del foglio ateniese *Neon Astin*, giornale che si segnalò per una violenta campagna contro il ministro di Grecia a Roma, Demetrio Metaxas, il quale infatti venne traslocato dopo un anno di residenza a Roma. Il Caclamos viene così oggi ad occupare l'ultima sede tenuta da Metaxas».

L'ammutinamento d'una guarnigione in Macedonia

Caporale che uccide un colonnello

Roma, 23, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Salonicco: Si apprende da Goriza che una grave insubordinazione è avvenuta da parte di quella guarnigione. I soldati avrebbero rifiutato di ottemperare all'ordine dei loro capi ed un caporale ha sparato tre colpi di rivoltella sul colonnello comandante il presidio uccidendolo. Gli ufficiali, impotenti, hanno dovuto fingere di fare causa comune con gli ammutinati fino all'arrivo dei rinforzi chiesti in varie città. Ciò nonostante l'ordine non è stato ancora ristabilito.

Il Convegno nazionale dei pompieri

Roma, 23, sera.

Stamane nel salone della Società degli Impiegati si è inaugurato il X Convegno nazionale dei pompieri. Erano presenti il sindaco Nathan, gli onorevoli Cermenati, Fortunato e Podrecca, il comandante dei pompieri di Roma cav. Fucci, i rappresentanti dei Corpi dei vigili delle più importanti città d'Italia, i consiglieri comunali e provinciali. Hanno pronunciato discorsi il sindaco Nathan, il ragioniere De Gisimberti, quale presidente dell'Associazione tra i vigili di Roma, e il rappresentante dei pompieri di Firenze. Tutti furono applauditissimi.

La seduta inaugurale si è quindi chiusa, ed i congressisti si sono recati ad un vermouth d'onore. Oggi visiteranno i monumenti della città e domani, alle 9, comincieranno i lavori del Convegno.

Il Consiglio centrale dell'Istituto coloniale

Roma, 23, sera.

Il Consiglio centrale dell'Istituto coloniale italiano, riunitosi sotto la presidenza dell'ammiraglio Bettolo, ha preso atto della costituzione del Comitato parlamentare per lo studio e la tutela delle Colonie italiane territoriali ed etnografiche, della costituzione di una Commissione per la riforma dello statuto sociale, della costituzione di una Commissione, proposta dall'on. Torre, per studiare la opportunità di imprimere all'istituto un indirizzo politico; della costituzione e funzionamento del Comitato misto con la «Dante Alighieri», per l'assistenza degli italiani espulsi dalla Turchia.

Il Consiglio ha preso pure atto della partecipazione dell'Istituto al Congresso di Buffalo, e delle pratiche svolte dalla Presidenza per il coordinamento armonico delle varie iniziative sorte in diverse regioni d'Italia a favore della Libia e delle altre colonie territoriali.

Il Consiglio ha deliberato di convocare la assemblea generale dei soci l'11 e il 14 luglio.

Il Consiglio, su relazione dell'on. Ciraolo, ha discusso dell'opportunità di preparare studi concreti per organizzare una Missione scientifica nella Libia, una Missione di esplorazioni geografiche e commerciali alle sorgenti dell'Uadi Scebeli, nella Somalia, e per istituire una Banca autonoma nell'Eritrea e nelle piazze del Mar Rosso.

Il Consiglio, approvando le proposte contenute nella relazione dell'on. Ciraolo, ha delegato l'Ufficio di presidenza per lo svolgimento delle pratiche necessarie.

Il Consiglio si riconvocherà nuovamente mercoledì prossimo.

L'Unione delle Camere di commercio

Roma, 23, notte.

Stamane alla sede della Camera di commercio di Roma si è riunita la undicesima assemblea generale dell'Unione delle Camere di commercio del Regno. Quasi tutte le Camere erano rappresentate. Dopo che il senatore Salmoiraghi portò ai presenti il saluto dell'Unione, è stato chiamato a presiedere l'assemblea il commendatore Romolo Tittoni, presidente della Camera di commercio di Roma. L'assemblea ha subito cominciato i suoi lavori discutendo e approvando, tra le altre una proposta di contributo per le famiglie dei soldati morti e feriti nella guerra di Libia, per l'istituenda Camera di commercio italiana di Tripoli e il contributo per la flotta aerea, alcune proposte di interpretazione e di modificazione della legge 20 marzo 1910 sul riordinamento delle Camere di commercio e una proposta sulla riforma delle tariffe doganali e sulla rinnovazione dei trattati di commercio.

La riunione del Comitato nazionale dei Volontari ciclisti ed automobilisti

Milano, 23, notte.

Oggi, nella aula del Touring-Club Italiano, sotto la presidenza del senatore Beltoni, si è riunito, in seduta, il Sotto-Comitato nazionale dei volontari ciclisti-automobilisti delle 33 Provincie dell'Italia superiore. Vennero trattate parecchie importanti questioni, riguardanti la fiorente istituzione, la quale conta già un centinaio di Comitati tra provinciali e locali, con una forza di circa quattromila volontari ciclisti; tra le altre, la pubblicazione, che si farà prossimamente di una rivista, organo ufficiale del Sotto-Comitato, e l'approvazione del bilancio preventivo per il prossimo anno finanziario.

Tra le comunicazioni della Presidenza è a notarsi quella fatta dall'on. Beltoni, che riferì il plauso tributato nell'ultima seduta del Comitato Centrale di Roma, presieduta dal generale Valleris, al Sotto-Comitato di Milano, e in modo speciale al comm. Zaffaroni, vice-presidente, per la sua opera solerte e infaticabile, che ha contribuito mirabilmente alla propaganda dell'idea e al perfetto ordinamento dei Comitati e reparti dipendenti.

Lo sciopero degli avvocati a Milano

Milano, 22, mattino.

Ieri sera, nel salone del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, si sono radunati i promotori dello sciopero per discutere intorno alla situazione e intendersi sulla pubblicazione di un numero unico nel quale verrebbe prospettata minutamente la cronistoria dello sciopero e che servirebbe di confutazione ai vari argomenti contenuti nelle interviste di alcuni deputati e avvocati romani che si sono dichiarati contrari al movimento di protesta degli avvocati milanesi.

Si è discusso poi intorno ai provvedimenti presi dal Governo e consacrati nel recente *Bollettino Giudiziario*, rilevando che le poche nomine fatte non solo non rispondono alle esigenze del servizio, ma non riescono nemmeno a coprire i posti già fissati nell'organico. Si è osservato fra l'altro che gli undici uditori giudiziari che apparentemente sembrano dei nuovi funzionari nominati dal Ministero in questa occasione per aderire ai voti della classe forense di Milano erano stati tutti nominati in precedenza senza giurisdizione, mentre ora non avrebbero che la sola nuova attribuzione di tenere le udienze. Di qui la necessità della pubblicazione di un numero unico per confutare in base a cifre incontestabili la insufficienza dei provvedimenti presi finora dal Governo.

Infine i convenuti hanno espresso il voto che i vice-pretori onorari e i conciliatori diano le dimissioni per fare atto di solidarietà coi professionisti scioperanti.

La sciopero degli avvocati e dei procuratori a Spezia

Spezia, 23, sera.

Oggi gli Avvocati e Procuratori, radunatisi, deliberarono:

1. Di estendere l'astensione dalle udienze civili e penali anche alla Pretura del 2° Mandamento ed all'Ufficio di Conciliazione;

2. Di interessare l'Associazione dei professionisti, la Camera di Commercio e l'Associazione dei commercianti perchè partecipino alla nostra agitazione, in quella forma che riterranno più opportuna per raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi di una più regolare amministrazione della giustizia;

3. Di fare pratiche presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e dei Procuratori perchè si estenda anche al Tribunale l'astensione dalle udienze;

4. D'invitare gli Avvocati e Procuratori che saranno richiesti di prestare il loro ufficio, quali difensori degli imputati, a rifiutarsi, adducendo per lettera impedimento professionale;

5. Nei processi per direttissima, e solamente in quanto il difensore sia scelto dagli imputati, presentare domanda per la libertà provvisoria, non all'udienza ma in Cancelleria.

Lo sciopero dei ferrovieri sardi

Cagliari, 22, ore 18,30.
(pervenuto alla Redazione il 23 mattino).

Perdura lo sciopero. Nessun treno è partito. I danni pel commercio sono immensi. Le miniere lamentano la deficienza di carbone ed i prezzi dei viveri aumentano con la mancanza stessa di viveri arrivanti prima dall'interno dell'isola. I giornali il *Corriere dell'isola* e l'*Unione*, entrambi ministeriali, criticano acerbamente l'opera negativa del prefetto Taranto che non ha preveduto e non ha provveduto quantunque lo sciopero fosse minacciato da tempo. L'*Unione* anzi pone il dilemma che si tratta o di inerzia o di incapacità del prefetto.

Il Consiglio comunale si è riunito d'urgenza. Dopo discorsi di vari consiglieri e del sindaco si votò un ordine del giorno facendo voti che il Governo assecondi i desiderata dei ferrovieri che fecero una calorosa dimostrazione chiamando al balcone il sindaco che pronunciò un discorso di occasione.

La Duma aggiornata

Pietroburgo, 23, mattino.

Un «ukase» imperiale aggiorna i lavori della Duma fino alla pubblicazione del nuovo Decreto, relativo alle elezioni legislative.

Le fatiche della Famiglia Reale inglese

La maggiore età del Principe di Galles

Londra, 23, mattino.

La Casa Reale inglese in queste settimane non ha avuto un istante di riposo: ricevimenti, balli, corse, visite agli ospedali, serate, cerimonie a ripetizione l'hanno tenuta continuamente in faccende. Anche ieri Re Giorgio e la regina Maria, che si trovavano a Windsor, hanno avuta un'altra giornata intensa. Ricorreva infatti il primo anniversario della loro incoronazione, e la regina Maria ricevette le rappresentanze, che le presentarono dei fiori, mentre re Giorgio passò in rivista i 15.000 militi di una Brigata di volontari della sanità. Nel frattempo il Principe di Galles, reduce da Parigi, giungeva al castello, e subito dopo di lui vi arrivava il Kedivè d'Egitto.

Oggi e domani però la Famiglia Reale si prenderà un po' di vacanza. Essa si recherà al castello di Carnarvon, dove verrà festeggiata in forma privata l'entrata del Principe di Galles nella maggiore età. Il Principe compie infatti lunedì prossimo 18 anni, e questo fatto è importante, perchè, nel caso che il Re venisse a morire, oppure ne fosse dichiarata l'incapacità a regnare, il Principe di Galles diverrebbe *ipso facto* Re d'Inghilterra o reggente, secondo il caso. E' sotto questo punto di vista che egli raggiungerà domani l'altro la maggiore età. Secondo molti altri aspetti invece, specialmente economici, la minore età del Principe non si chiuderà ancora.

Sempre nuove difficoltà

nelle trattative franco-ispane pel Marocco

Madrid, 23, mattino.

Ieri, alla Camera, il ministro degli Esteri Garcia Prieto, interrogato, disse di riconoscere che nel mese di aprile sono sorte gravi difficoltà. Il ritardo è dovuto al fatto che le trattative franco-spagnuole richiedono la mediazione di potenze amiche.

Il ministro ha dichiarato che Tangeri sarà internazionalizzata e protesta contro le accuse di intransigenza lanciate dalla stampa francese. «Non è della Spagna — disse — che dipende la pronta firma del trattato; noi non l'abbiamo ritardata per il piacere di ritardarla, e non l'affretteremo alla leggera in danno degli interessi del paese».

Nuovi scontri tra francesi e marocchini

Le perdite dei francesi

Fez, 22, mattino.

Alcuni distaccamenti, della colonna Dalbiez ebbero, il 10 ed il 21 giugno, alcuni scontri coi fieri Mtir. I Francesi ebbero cinque morti, sedici feriti. Il nemico è stato respinto.

(Agenzia Stefani).

Agenti e funzionari di polizia urbana riuniti a congresso in Roma

Roma, 23, mattino.

Ieri, nel ridotto del teatro Argentina si è inaugurato il primo Congresso degli agenti e funzionari di polizia urbana. Sono intervenuti alla cerimonia inaugurale il sindaco Nathan, il senatore Cencelli, l'on. Alfredo Baccelli e vari consiglieri comunali. I congressisti sono oltre 200, fra cui le rappresentanze delle guardie municipali di Firenze, Bologna, Torino e Napoli.

Ha preso per primo la parola il senatore Cencelli, il quale ha detto che lo scopo del presente Congresso è quello che mira ad una migliore organizzazione dei funzionari, nel vantaggio esclusivo della cittadinanza e dei Comuni; quindi non fu ispirato da idea di indisciplina e di protesta, ma da concetti eminentemente civili.

Il sindaco Nathan portò il benvenuto ai congressisti per avere avuto l'idea di costituire una Federazione fra i Corpi delle diverse città.

Hanno parlato quindi Piscitelli comandante delle guardie di Roma, e il consigliere comunale Susi, presidente della Società di mutuo soccorso fra le guardie municipali di Roma.

Il Congresso ha nominato a presidente l'assessore Vercellone, quindi ha iniziato i suoi lavori.

Leggi e decreti di carattere fiscale

Roma, 23, sera.

Il ministro delle finanze, on. Facta, ha sottoposto alla firma Sovrana, tra gli altri, il decreto reale che promulga la legge che convalida il regio decreto 27 novembre 1910, che ha recato modificazioni al testo unico della legge sulle tasse di fabbricazione degli spiriti e alla tariffa dei dazi doganali; il decreto che promulga la legge che convalida il regio decreto 30 settembre 1910, che introduce modificazioni al regime fiscale degli spiriti, e il decreto reale che promulga la legge che convalida il regio decreto 30 novembre 1911, che istituisce una imposta di produzione sull'alcool metilico e su ogni altro alcool diverso dall'etilico.

Fattore aggredito ed accoltellato sulla porta della casa

Firenze, 22, sera.

Un'orribile aggressione, che ha impressionato tutta la cittadinanza, è avvenuta a pochi chilometri da Firenze. Questa notte, un individuo, rimasto sconosciuto, si è presentato alle 24 qualificandosi per fattorino telegrafico alla fattoria del marchese Guadagni presso il santuario della Madonna del Tasso, domandando del fattore, certo Serafino Pecchilli, di anni 33. Questi, svegliatosi, è sceso ad aprire ed ha ritirato dal finto fattorino un dispaccio. Mentre si accingeva a leggerlo, il fattorino gli ha vibrato un tremendo colpo di coltello al collo. Il povero fattore è caduto a terra in un lago di sangue. Essendo accorsi i famigliari, l'assassino si è dato alla fuga. Il disgraziato fattore è stato trasportato all'ospedale di Firenze, dove è stato giudicato in pericolo di vita. Si crede che il movente del delitto sia stato il furto. La polizia è subito accorsa sul luogo.

Il pietoso caso di amnesia di un ufficiale amico del Kaiser

Londra, 23, mattino.

Uno strano caso di perdita di memoria è accaduto in questi giorni a Londra. Il conte Alessandro Wellsbourg, capitano della guardia del Corpo dell'imperatore Guglielmo e amico personale del Kaiser, in seguito a una crisi di nevrastenia scomparve dall'albergo in cui era alloggiato martedì della scorsa settimana. Egli venne ricercato ovunque e trovato soltanto ieri in una strada di campagna vicino a Londra, in stato di esaurimento. Trasportato in un ospedale, i medici constatarono che egli ha perduto la memoria e che quindi non sapeva più chi fosse nè dove si trovasse. Venne ricoverato in una casa di salute.

Un processo a base d'acqua miracolosa

Parigi, 23, mattino.

Il *Journal* ha da Monaco di Baviera: Un medico e due scrivani avevano sporto querela contro un impiegato ferroviario, a nome Rambacher, il quale, proclamando la virtù dell'acqua di Lourdes, aveva accusato i querelanti di mala fede perchè negavano tali virtù. Il Tribunale, avendo constatato che i querelanti avevano esaminato il soggetto, e non erano in mala fede, ha condannato Rambacher a 400 marchi d'ammenda.

Le vacanze dell'on. Giolitti

Roma, 23, sera.

Ai primi del prossimo mese, quando le due Camere avranno prese le vacanze, il Presidente del Consiglio si recherà per qualche giorno a Cavour, ma starà poco assente dalla capitale, da dove poi andrà a Anticoli per la cura consueta.

Lo Zio Sam si civilizza

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, giugno.

E' un piacere parlare dello Zio Sam. Si possono usare termini schietti. Non si fanno complimenti, in America; è inutile farne con gli americani. Roosevelt discorre sempre fuori dai denti. Lo stesso Taft, quel buon pancione di Taft che si propose d'instaurare alla Casa Bianca un regime di dignità sopraffina, ha dovuto rinunciarvi; e, benchè paludato nel manto presidenziale, ha sfoderato contro Roosevelt tutte le più selvagge invettive del suo grave vocabolario. Dovremmo dunque usarli noi, degli eufemismi, scrivendo di quel che succede laggiù? Ah no, per una volta tanto.

La vita politica americana, fino a dieci anni addietro, fu un ripugnante tessuto di barbarie. Di opaca, monotona, grigia, obliqua barbarie. Soltanto le radici delle sue istituzioni potevan dirsi civili. In estrema analisi, *mutatis mutandis*, le istituzioni d'America non sono che una copia fedele di quelle inglesi. Esse sbocciarono permeate di spirito anglosassone; e questo formidabile spirito vi persiste al fondo. Fiotti di sangue celtico, slavo e latino son sboccati via via in quella strana comunità, e maree di sangue ebraico vi si sono avventate; ma il vecchio ceppo anglosassone vi ha sempre assimilato e subordinato inesorabilmente le orde degl'immigranti, e il suo spirito è rimasto al timone. Nelle forme, però, esso ha dovuto subire degli adattamenti in omaggio alle circostanze, e le sue frangie si sono sbrandellate. Sulla valida sanità degl'istituti di marchio britannico pullularono mille corruzioni. Vi suppurò il disprezzo della legge, e vi si rovesciò una spaventosa ondata di camorra. Il camorrismo divenne così il carattere precipuo della vita pubblica americana; e vi si estese naturalmente anche alla vita economica. L'economia politica degli Stati Uniti si ridusse quindi a una macchinazione di camorrismo scientifico. Camorra su tutta la linea: camorra di politicanti, camorra di giornalisti, camorra d'industriali, camorra di *parvenus* dell'intelligenza e dell'eleganza. Per fortuna, sotto questo enorme tumore putrescente, il ceppo anglosassone non marcì che alla crosta. Nelle midolla restò tal quale. Ecco perchè l'America, pur tra le morse di una camorra inaudita, potè svilupparsi mirabilmente, edificare in grande, mantenersi unita in un sol tutto, e conservare il senso delle libertà essenziali in cittadini le cui libertà quotidiane sembrano alla mercè del caso e delle camorre. In grazia del ceppo dalle midolla illese, i costruttori dell'America d'oggi poterono lavorare di lena, in quiete, con la certezza dell'avvenire, anche in mezzo a un'inondazione di camorra così torbida e accorante, che a noi avrebbe fatto scoppiare il cuore e cader le braccia entro pochi anni. Un'altra ragione, poi, dal forte ceppo in fuori, favorì questo sviluppo incontrastabile. Furono le condizioni eccezionali di quel bel continente vergine, colmo di tesori, florido di *res nullius* a portata di mano, gonfio d'immense *chances*.

Senonchè, a poco a poco, molte cose vi si sedarono, molti animi vi acquistarono coscienza, molte occasioni vi si spensero. Vi parlavo ultimamente dell'America sul serio, a contrasto con l'altra America, quella da ridere. Ebbene, l'America sul serio, la brava America che lavora silenziosa e quasi ascetica tra le sue meravigliose macchine, ha cominciato a sollevar gli occhi dalle sue pure attività meccaniche e a chiedersi pacatamente se non sia ora di finirla con la camorra dell'altra America. Ha continuato a stufarsi del giogo dei camorristi, e a guardarci dentro un pochino, nelle sue ore vacive. Io l'ho vista molte volte per le splendide biblioteche popolari di New York, curva su libri e riviste non di amena lettura. In nessuna biblioteca italiana ho mai veduto nulla di simile: non perchè noi studiamo meno, ma perchè certe cose le sappiamo già. L'America sul serio non lo sa ancora, e se le studia ferocemente, appena uscita dai suoi uffici e dalle sue officine. Mani madide d'olio recente, mani illividite dall'ottone dei compassi sfogliano laggiù delle pagine che noi non sfogliamo e non sfoglieremo giammai, perchè le abbiamo già respirate nascendo in paesi non di barbarie vestita civilmente, ma di vera, navigata civiltà. Per questa trafila, nella mente dell'America costruttrice e lavoratrice, fino allora conscia soltanto delle sue macchine, principiò a fiorire il senso di altre cose, di cose meno meccaniche: un po' di fresco intuito politico, un po' di viva educazione sociale, un po' di limpida coscienza civile. Pensate ora a quel che prese ad agitarsi nel suo cuore, allorchè essa, deponendo i libri rivelatori, sia pure mal digeriti, si trovò ancora e sempre di fronte, immanente e impudente, rumorosa e sicura, padrona di tutto, la camorra dell'altra America. Per giunta, nel frattempo, anche le condizioni naturali del continente si mutavano. Oltre ottanta milioni di bocche vi mangiavano ormai: le risorse della terra, saccheggiate a man salva e alla cieca, tendevano ad esaurirsi; i campi di grano sembravano impiccolirsi, le miniere smagrirsi, le magnifiche occasioni d'un tempo diradarsi. Si affacciava ormai la necessità di tener da conto gli stessi tesori della terra, per non ridursi in malora. E mai avrebbe potuto pensarvi la turba camorristica. Essa si era precipitata famelica sull'enorme bottino della terra, e continuava ciecamente il suo saccheggio. Ma fino allora il paese era rimasto acquiescente, perchè ce n'era per tutti; ora, invece, la cupidigia della camorra cominciava a farsi sentire, a impensierire e a diventare intollerabile, come una spada sospesa sul capo della nazione.

Fu dieci anni fa che si diffusero tutti questi barlumi di sensibilità e di necessità nuove. Poco alla volta, poi, dalle luci improvvise scattarono e schiarirli, ed ogni barlume divenne una certezza. Si affacciò allora, sull'orizzonte politico, un animale affatto sconosciuto nella fauna elettorale americana: l'elettore indipendente. E si moltiplicò subito. Quattro anni fa, durante l'ultima lotta presidenziale, ricordo che ve lo indicai più volte. Sobbalzava già visibile tra la folla degli elettori pagati e irreggimentati, sulle cui greggi i camorristi elettorali, i celeberrimi *bosses*, mulinavano il bastone del comando. Ricordo pure che previdi il moltiplicarsi dell'animale, e il progressivo incrinarsi dei due vecchi partiti, fossili, il repubblicano e il democratico, sotto le cornate del nuovo giunto. L'elettore indipendente era stanco di camorra; si ribellava alle grandi *machines* dei partiti; sprezzava le parole d'ordine; rovesciava le mistificazioni convenzionali; era assetato di realtà politiche. Questa sete non doveva spegnarsi. Negli ultimi quattro anni è ingigantita. E, accanto al suo ingigantirsi, alcune grandi questioni spinali, che prima erano ventilate solo nei bivacchi tribunizi, come innocui pizzichi di pepe sui minestroni di parte, son balzate in pieno agone, energicamente, vive, vitali e inevitabili. Son le questioni delle grandi camorre: la camorra industriale dei *trusts* fuor di misura, la camorra politica del protezionismo ad oltranza, la camorra giudiziaria della magistratura elettiva, la camorra elettorale dei *bosses*, — tutta una serie di porcherie bene organizzate e strettamente inconnesse, le quali gravano sulla comunità americana col peso di una macina da mulino che solo il danaro fa girare, dalle sue mostruose casseforti di Wall Street.

Per ora, son questioni che pongo qui come assiomi. Qualche appiglio si offrirà poi per ridurle in teoremi e per dimostrarle. Adesso, ciò che importa è questo: che l'America sul serio ha cominciato davvero ad affrontare con energia questi problemi, e a sentir la necessità d'iniziarne la soluzione. Essa vuole vivere in un paese di civiltà, non di camorra vestita civilmente. Ed è ormai decisa ad ogni sforzo pur di strappare il paese, presto o tardi, dal pugno dei camorristi.

L'impresa è colossale, perchè la gran camorra si tiene avvinghiata al ventre della vita americana con tentacoli d'una potenza inaudita e di un'organizzazione splendida. Ma le ostilità furono aperte con sagacia. L'America indipendente non si pose a piantar delle teorie. La sua profonda praticità la spinse invece a mettersi subito in cerca di un uomo. Le teorie valgon poco; sono gli uomini che valgono. Essa non fece questione di parole, ma di cose; non di etichetta, ma di sostanza. Prima di tutto, dunque, le occorreva un uomo. Non un santo, nè un filosofo, nè un distruttore: ma un uomo. E lo cercò per molto tempo, scartandone una falange. Scartò gli ideologi democratici alla Bryan, perchè voleva un uomo d'azione; scartò i periti radicali alla Wilson, perchè voleva un uomo d'immaginazione; e scartò naturalmente tutti i rivoluzionari, perchè non voleva dei pazzi. Poi, un giorno, incontrò Roosevelt.

Roosevelt non le piacque di primo acchito. Quando lo vide salire alla Presidenza, dopo la morte di Mckinley, le parve imparziato di camorrismo come i suoi colleghi della *machine* repubblicana. Egli stesso aveva dei gesti e dei gusti da gran *boss*; pareva il più teatrale dei *bosses* americani. In seguito, però, Roosevelt, sotto i suoi difetti enormi, rivelò le sue enormi qualità. Non palesò una mente di aquila; ma una genialità rapida e solida, e un raro spirito di assimilazione e d'applicazione. Di più, un cuore leonino. L'America dei lavoratori e dei costruttori, allora, travide in lui un uomo dei suoi. Egli teneva i piedi nella camorra, ma non poteva essere un camorrista. Assumeva pose teatrali, ma mirava più oltre che ad impressionare il loggione. Mostrava un'ambizione rovente, ma la mèta della sua ambizione accennava già a coincidere con quella che il miglior popolo della Repubblica principiava a proporsi, guardando all'avvenire. E, guardando a Roosevelt, esso capì che gli sarebbe bastato di essere compreso. Comprendendolo, quell'uomo sarebbe corso verso di lui. Il suo passato non importava; il suo partito non importava. Erano due mummie ai fianchi di un combattente libero.

Da quel momento, tra Roosevelt e l'America sul serio si stabilì una corrente di simpatie tacite, di osservazioni reciproche, di speranze e di riconoscimenti comuni. Una fiducia vicendevole si fece strada tra il condottiero d'uomini e la massa desiderosa di un gran capitano per una tremenda lotta. Ma passarono degli anni senza che l'intesa si compiesse. Mancava l'occasione.

Improvvisamente, questa primavera, l'occasione è giunta. Negli anni d'attesa, tali circostanze maturarono, da far sì che, alla vigilia d'armi per la nuova elezione presidenziale, tanto Roosevelt quanto la massa che fidava in lui si trovassero fianco a fianco, decisamente, contro tutte le macchinazioni camorristiche torreggianti negli Stati Uniti. Il loro grido fu uno: un appello reciproco attraverso tutta la migliore America, simile alla fanfara annunciatrice di una battaglia concorde. Contro la camorra, su tutta la linea, fatalmente, l'unico uomo di combattimento nel quale la miglior massa americana sia riuscita a porre tutta la sua fede e i costruttori dell'America d'oggi si sono dati la mano. Dall'altra parte, sotto parvenze di dignità sopraffina e d'innocenza sdegnata, sta la camorra della tradizione.

Per capire bene addentro quel che viene svolgendosi in America in questi giorni e quel che vi si prepara, attraverso la più interessante lotta presidenziale che la storia dell'Unione rammenti, bisogna fissarsi bene in testa questo punto di partenza sostanziale. Tutto il resto è dettaglio, cronaca elettorale, bega di seconda linea, frangia aneddotica, vecchia come è vecchia la *redingote* da cavadenti che lo Zio Sam porta sopra i suoi pantaloni a striscie.

MARCELLO PRATI.

L'identificazione
dell'annegato legato e bendato di Varese
Delitto o suicidio?

(Per telefono alla Stampa).

Varese, 23 notte.

Oggi due medici, per ordine dell'Autorità giudiziaria, alla presenza del giudice istruttore e del procuratore del Re del Tribunale di Varese, nella camera mortuaria del cimitero di Capo Lago fecero l'autopsia del cadavere trovato ieri legato e bendato nel lago di Varese. Dopo una minuziosa visita, i medici dichiararono di non aver riscontrato nessuna contusione, nè esterna, nè interna, sul corpo del disgraziato giovane, ed hanno altresì escluso che lo sconosciuto sia stato gettato in acqua quando era già morto. Concordemente i medici ammisero che la morte del povero giovane si deve puramente ad asfissia per annegamento. In seguito, l'Autorità giudiziaria assodò che la camicia e la maglia che il cadavere indossava erano da militare di fanteria. Entrambi gli indumenti portavano il numero di matricola ed un nome, e cioè quello di Lanfranconi Giuseppe.

Escluso recisamente che si trattasse del Di Martino Luigi, di Casale Monferrato, che parecchie persone ieri credettero di aver riconosciuto nel misterioso cadavere, e assodato che si tratta di un militare da poco congedato, subito il capitano dei carabinieri seguì alcune tracce, riuscendo in breve a poter identificare il cadavere, che è stato riconosciuto da un suo fratello per certo Lanfranconi Giuseppe, di anni 23, da Castiglione di Intelvi, muratore, residente a Varese. Il Lanfranconi, che mancava da casa da domenica scorsa, la corrente, era stato da pochi giorni licenziato dall'impresa De Grandi, della nostra città, per avere questionato con i compagni di lavoro.

L'Autorità ora è propensa a credere che si tratti di un suicidio, piuttosto che di un delitto, ed ammette che il Lanfranconi possa essersi legato da solo le mani e messasi la pietra al collo per essere certo di rimanere per sempre sott'acqua. I parenti non credono che il Lanfranconi si sia tolta la vita da solo, non avendo motivi plausibili, e sono propensi a credere che il disgraziato sia stato legato e gettato nel lago da altra persona. Voci gravissime che trattisi di un grave delitto circolano fra i pescatori del lago di Varese. L'Autorità indaga.

Nella città di Calimno

Un angolo del porto

La piazza del piccolo mercato

Cittadini di Lero che attendono l'arrivo del piroscafo

La pagina umoristica

Bisogna aver fede nel legaccio della propria moglie

Siamo nell'anticamera d'una sala d'udienza al Tribunale; un androne scuro, ove fra nubi di fumo e sanlate d'odori anonimi, si agitano come polli nella stia guardie, imputati a piede libero (e non ad un solo piede libero, come suoi dirsi), testimoni, avvocati, tutti attori della scena della giustizia, intenti a preparare la verità giudiziaria; una verità fatta a mosaico con tritumi di vero e calcinacci di bugia impastati sapientemente dall'avvocato, così da salvare del vero solo quel tanto che non è reato, presentando, a lavoro finito, un quadro di verità così seraficamente innocente da potersi appendere impunemente anche alle pareti del gabinetto del procuratore del Re.

— Antonio Giannazzi! — grida l'ufficiale giudiziario dal vano della sala d'udienza, volto verso quell'androne.

— Presente — risponde dal fondo più scuro di quel budello un omettino piccolo, dal viso scialbo, dal pizzo a virgola; avanzandosi verso la sala d'udienza e dirigendo ai presenti un suo curioso invito:

— Vengano a sentire che cosa può capitare ad un marito. Lei è ammogliato? — dice ad uno. — Sì! Disgraziato! Venga ad imparare che cosa può capitare anche a lei. Lei è scapolo? — chiede ad un altro. — Venga, venga, sentirà che cosa è capitato a questo povero diavolo e le passerà la voglia di prendere moglie.

E tutti, uncinati dalla curiosità, che è madre del sapere, si avviano alla sala d'udienza, dietro a questo strano propagandista dei pericoli matrimoniali, a cui preme tanto mettere i presenti a parte di qualche sua disgrazia coniugale.

Entrando nell'emiciclo del Tribunale, lancia di sfuggita sul banco dell'accusa, sul quale siedono un bel giovinotto, di civile condizione, ed una donnina, vestita con cura elegante, uno sguardo pauroso di uomo ancora sotto l'impressione di un qualche grande sgomento sofferto per colpa di quel due, e, confuso, si ferma davanti al banco presidenziale.

— Lei si chiama? — gli chiede il presidente.

— Antonio Giannazzi.

— Ammogliato?

— Pur troppo, con quella signora lì.

E accenna all'imputata, una bella bruna sui trentacinque anni, dal viso illuminato da due occhi neri, pieni di fiamme gialle, così cari ai poeti, nonchè ai prosatori, capaci di far discendere San Simone Stilita dalla sua colonna e di farselo correre dietro attraverso tutta la Tebaide.

Essa è imputata d'adulterio, e divide l'ignominia dell'accusa col signor Gaudenzi, un giovane elegante, dall'aspetto franco e risoluto, il quale da due anni rappresenta per lei il secondo palinsesto, o, se più vi piace, il companatico nella mensa matrimoniale.

Invano, a dispetto della psichiatria, cercheresti nei due imputati le caratteristiche della delinquenza. In lei, specialmente, o mancano affatto, o sono così ben simulate, che anche a trovarla da sola a mezzanotte non ne avreste paura e le andreste incontro fiduciosi.

Presidente (*al querelante*). — Lei, come parte lesa, sa già di che si tratta in questa causa. Racconti al Tribunale come sono andate le cose.

Querelante. — Non ci mancherebbe altro che sapessi dire come sono andate. Bisognerebbe che avessi assistito, e sino a quel punto, via, signor presidente! Io, pur troppo, sono arrivato a cose finite, quando i due miserabili...

Gaudenzi scatta dal suo banco, protestando:

— Rispetti almeno la sua signora!

Querelante (*sorpreso*). — Sta a vedere che tocca a lei difendere mia moglie!

Presidente. — Sa bene che in questi casi succede sempre così. Si vede che lei è ancora alle sue prime armi. Stia tranquillo e non si formalizzi. Badi solo a me, e continui.

Querelante. — Avvertito da una lettera anonima del luogo e dell'ora del convegno, andai ad appostarmi in un angolo della via indicatami, con la speranza di poter fermare mia moglie all'arrivo ed evitare lo scontro. Invece... fu per malignità dello scrivente? L'ora segnalatami era quella dei fatti compiuti, e giunsi appena in tempo per vederli uscire dal luogo del misfatto. Egli le dava il braccio, e mia moglie, coll'aria stanca come se avesse lavorato sino ad allora a sradicare barbabietole, vi si appoggiava in atto d'abbandono. Non vi era dubbio, il mio destino era compiuto. A questo punto, che avrebbe fatto lei, signor presidente?

Presidente (*contrariato*). — Non badi a ciò che avrei fatto io; dica ciò che ha fatto lei, che è quanto ci preme di sapere.

— Volendo constatare — riprende il querelante — la flagranza del misfatto, mi rivolsi a due guardie, che passavano a caso, e le invitai ad arrestare quei due, dicendo: «Questa è mia moglie e questo è il suo complice». Vuol credere? Le due guardie, forse indispettite perchè aveva interrotto la loro marcia cadenzata, presero a squadrarmi con aria sospettosa. «Vostra moglie? — ribattè sfrontatamente quello sfacciato (*e accenna all'imputato*). — Vostra moglie? — ripetè. — Questa è mia moglie, e può dirlo lei stessa se non è vero». Le due guardie mi si fecero più dappresso, sempre più in sospetto, mentre mia moglie (*e accenna all'imputata*), con un silenzio che pareva di assenso alle parole di lui, gli si serrava al braccio, quasi per invocare protezione contro le mie pretese insensate. «Ah! lo sfacciato! — urlai, sbalordito di tanta audacia. — Dillo tu, Carolina, di chi sei moglie. Animo, parla!». Ma ella, la spudorata, si strinse nelle spalle, serrandosi amorosamente al braccio di lui. Egli, fatto sempre più audace dal contegno di lei, mi intimò col cipiglio risoluto di chi è deciso ad un atto energico di lasciargli libero il passo. Indi, vòlto ai curiosi, che avevano fatto capannello attorno a noi: «C'è qualcuno fra di loro — chiese — che sappia il nome di costui?». Nessuno rispose. Sventuratamente nessuno dei presenti mi conosceva, e non mi fu possibile dimostrare la mia qualità di marito oltraggiato e, conseguentemente, la protervia di quei due. Tanto è vero che la giustizia trionfa sempre in questo mondaccio cane!

Presidente (*seccato*). — Lasci stare queste sue considerazioni filosofiche, e prosegua.

Querelante. — Egli capiva tutta l'ironia della mia posizione, ed approfittandone: «Animo, guardie — disse in tono risoluto — levatemi dai piedi questo matto, che mi attraversa la strada, insultando me e la mia signora. Perdio! — soggiunse con accento di uomo indignato — non dovrebbe essere lecito in un Paese civile lasciare così in libertà i pazzi fastidiosi e molesti. Sono cose che non capitano che a Torino! Se il Manicomio di Collegno non è sufficiente, se ne fabbrichino degli altri; ma che non avvengano degli scandali come questo». «Pazzo malvagio siete voi», urlai in un accesso di rabbia folle. Egli, come pentito d'essersi lasciato trascinare ad un impeto di collera dalle parole di un irresponsabile come me, ora scuoteva il capo e sorrideva con espressione di commiserazione, mentre mia moglie, sempre serrata al suo braccio protettore, mi guardava pure con aria di commiserazione, esclamando: «Poverino! Ed è ancora giovine!». Mi parve per un istante d'impazzire per davvero. I presenti, da buoni torinesi, che credono sempre a chi parla di più e grida più forte, si schierarono dalla parte di quei due, incitando le guardie a farla finita con le indecisioni. La famosa opinione pubblica mi condannava ed imponeva il mio arresto, e le due guardie, ligie, come tutte le Autorità, alla pubblica opinione, mi si avventarono, ed a pugni nei fianchi ed a spintoni mi condussero, ricalcitrante, alla vicina Sezione di Questura.

Il pubblico al pietoso racconto del marito tradito, canzonato ed ingiuriato, si diverte un mondo.

— Vede, signor presidente? — esclama il poveretto. — Sempre così! Il torto è sempre dei mariti, anche qui nella casa della giustizia!

Presidente. — Non badi al pubblico e continui.

Querelante. — Giunto alla Sezione di Questura, io urlavo e sbraitavo, protestando, mentre il delegato, che aveva già ricevuto il referto dalle guardie, mi... assecondava nelle proteste contro mia moglie, dicendomi con aria di commiserazione: «Ma sì... ma sì... lei ha ragione, si calmi; vedrà che sua moglie ritornerà a casa; sarà anzi già ritornata. Andiamo insieme a trovarla». Così dicendo, mandò a ordinare una vettura; io salii, salì anche lui, con le due guardie, fece un cenno al vetturale, e via di corsa al... Manicomio. Nonostante le mie proteste, fui lasciato colà in osservazione, e poichè protestavo energicamente, fui sottoposto ad una doccia. Di fronte alla tragicità di questa mia condizione, mi imposi una calma, che non sentivo, e, solo così, dopo due giorni, durante i quali mi parve di diventare pazzo per davvero, riuscii a dimostrare e far constatare l'equivoco di cui ero stato vittima ed a farmi rimettere in libertà. Lo scandalo era stato grande, i giornali serii della città si erano occupati del caso mio, canzonando il marito disgraziato. Ciak, della *Stampa*, vi ha, anzi, ricamato attorno un bel bozzettino umoristico, che ha fatto ridere tutti, fatta eccezione del più interessato, il marito. A me non restava che la magra soddisfazione di dare querela, come ho fatto, contro mia moglie ed il suo correo.

Presidente (*alla imputata*). — Che cosa ha da osservare lei in quanto ha detto suo marito?

Imputata (*scoppiando in lacrime*). — Credimi, Antonio, le apparenze mi condannano, ma pure sono innocente.

Imputato. — Ed anch'io...

Presidente (*all'imputato*). — Lei stia zitto e lasci fare alla signora. Fra moglie e marito non bisogna mai mettere il dito, e lei vuol rimettercelo di nuovo.

Imputata (*interrompendo ed accennando all'imputato*). — Il colpevole è stato lui...

Presidente. — Ed allora... non comprendo come sia bastato uno solo a compiere il reato di cui sono imputati entrambi. Si spieghi.

Imputata (*piagnucolando*). — Il signor Gaudenzi è un mio lontano parente, un mio cugino in quarto grado.

Presidente (*seguendo un suo ordine d'idee*). — Benedetti cugini!

Imputata (*proseguendo*). — Egli non è conosciuto da mio marito, avendo sempre risieduto in America, d'onde è arrivato da poco... Ci siamo incontrati a caso nella strada, ove è avvenuta la scena malaugurata, e, senza ombra di mala intenzione, mi ha fermato per felicitarsi della mia buona sorte d'aver sposato Antonio. Mentre discorrevamo, mi sono accorta che un legaccio della mia scarpetta si era slegato... Egli ha insistito perchè entrassi nell'atrio di una casa di fronte per riallacciarmelo, ed io, debole, ho ceduto e sono entrata. La colpa è dunque sua, che ha insistito. Mentre uscivamo, abbiamo incontrato Antonio, il quale, sospettoso com'è, ha pensato male di me... ed è accaduto quanto lei sa.

Presidente (*al querelante*). — Ha sentito, signor Antonio? La colpa è tutta del legaccio, e lei farebbe male a non credere, perchè un legaccio, per quanto stretto fortemente, si può sempre slegare, ed un marito deve aver fede nei legacci della propria moglie.

Querelante. — Ma la seconda fattami da lui, come la spiega lei?

Presidente. — Lasciamo che la spieghi egli stesso.

Imputato. — Fu per salvare l'onore di mia cugina e, per conseguenza, anche l'onore del marito.

Presidente (*al querelante*). — Ha capito, signor Antonio? Tutto avvenne per salvare l'onore di lei.

Madama singhiozza, il querelante si commuove, la Difesa e il presidente intervengono, e il querelante ritira la querela.

Il presidente, nel congedare le parti, interviene, e paternamente avverte madama che d'ora innanzi badi un po' di più ai legacci delle proprie scarpette prima di uscire di casa, perchè non le capiti di nuovo di doverseli far rilegare per via dai cugini, per quanto lontani.

Toga Rasa.

L'arrivo a Napoli del Duca degli Abruzzi
Si recherà anche a Roma

Napoli, 23, notte.

Come già vi annunziai, alle ore 6 di stamane è giunta a Napoli la regia nave *Vettor Pisani*, con a bordo il Duca degli Abruzzi. L'incrociatore, che proviene da Stampalia, si è ancorato in Arsenale, accanto alla nave ammiraglia. Alle 8 il Duca e la Duchessa di Aosta, in automobile, si sono recati all'Arsenale: sono saliti a bordo della nave, ricevuti al barcarizzo dal Duca degli Abruzzi, che ha abbracciato affettuosamente il fratello e baciato la mano alla cognata. Il Duca degli Abruzzi aveva ottimo aspetto. Con i Duchi d'Aosta si è recato nel salone di poppa, dove tutti si sono trattenuti per circa un'ora; quindi il Duca accompagnò i suoi congiunti in una visita alla nave, presentando loro il comandante e lo Stato Maggiore.

Alle 9.30 i Duchi sono sbarcati, mentre l'equipaggio in coperta faceva il saluto alla voce.

Verso le 10 i Duchi sono giunti alla Reggia di Capodimonte, dove il Duca degli Abruzzi sarà ospite di suo fratello per alcuni giorni.

La *Vettor Pisani*, capo-squadriglia delle siluranti, al comando del Duca, è stata 12 giorni a Stampalia, dove si va concentrando la squadra.

Il Duca degli Abruzzi si recherà anche a Roma, ed al ritorno riprenderà imbarco sulla *Vettor Pisani*, che nel frattempo entrerà in bacino per la pulitura della carena.

Giornali e riviste

Venticinque anni fa Gabriele D'Annunzio faceva il giornalista a Roma. Nè era articolista d'estetica, nè critico letterario, nè stratega, nè moderatore supponente della torbida e angosciata politica di tristezze e di scandali. Gabriele, ancora biondo chiomato, era redattore mondano della *Tribuna*, ufficio modesto del *reporter* più elegante della redazione. Ma, strano, il giovane abruzzese allora non era ancora elegante. Vestiva alla provinciale: indossava anche nelle *soirées* più aristocratiche e corrette del mondo nero e bianco un suo giubbetto di velluto marrone dai risvolti della quale usciva fuori il candore della camicia di canapa, di tessuto greve e familiare. *L'Eco degli spettacoli* ha esumato un articoletto di Gabriele pieno di curiosità di vita artistica romana, scritto nel 1888. Si parla di un concerto di Bach, Mozart, Reinecke e Gluk alla sala Palestrina eseguito da Luigi Gulli, Ernesto Consolo e Vico Ridolfi: ma il concerto dà modo al *reporter* eccezionale di ricordare cari amici e il cenacolo di Tosti. Diamo qualche brano dell'effimera ma fresca pagina d'annunziana: «La sala era piena d'un elettissimo uditorio. Si può dire che quello di ieri sia stato veramente il primo elegante concerto dell'inverno. Erano presenti quasi tutte le dame che, per naturali tendenze dello spirito o per educazione o per ostentazione, sogliono occuparsi di arte. Donna Sofia Durand de la Penne, Sua Biondezza la marchesa dell'eterno sorriso, che un dì passava per tutte le cronache mondane, magnificamente eretto il collo di cigno in su le lunate spalle, aveva diretto quasi il patronato ideale del concerto, poichè ella è stata per molto tempo la protettrice, l'ammiratrice e la collaboratrice dei due giovani maestri». Poi viene a parlare di certi concerti di casa Durand de la Penne, con Mancinelli e Tosti dove «tutti, a un certo punto, ci sentivamo ubriachi di musica. La musica era diventata per noi un necessario pascolo spirituale. E una volta un pittore (F. P. Michetti) venne da Francavilla apposta per la «IX sinfonia». Oh indimenticabile anno 1883! Paolo Tosti era l'anima d'una specie di un piccolo cenacolo di artisti, che aveva le sue mense in un angolo appartato del *Caffè di Roma* e il suo quartiere generale in una casa in via de' Prefetti in un appartamento misterioso, pieno di corridoi oscuri e di nascondigli, donde spesso qualcuno di noi, giungendo all'improvviso, udì prorompere risa mal frenate di donne... Il salotto, piuttosto angusto, era illustrato dal bozzetto del *Corpus Domini* michettiano, da quel bozzetto indescrivibile in cui il colore profuso a piene mani, ha una potenza e una vitalità non mai forse raggiunta da alcun pittore moderno. E il *Corpus Domini* era per tutti noi, cercatori irrequieti di un'Arte nuova, il Verbo dipinto; era, nella nostra chiesa, l'imagine delle imagini. Tutte le altre cose rare che ornavano la stanza, le terracotte di Costantino Barbella, i bronzi, le maioliche, le lacche, i tappeti, tutte ricevevano luce dal quadro. Anche là in quel salotto, che dilettosi pomeriggi e che sere più dilettose ancora! Paolo Tosti, quando era in vena, faceva musica per ore e ore, senza stancarsi, obliandosi dinanzi al pianoforte, talvolta improvvisando, con una foga e con una felicità d'ispirazione veramente singolare. Noi eravamo distesi o sul divano o per terra, presi da quella specie di ebrietà spirituale che dà la musica in un luogo raccolto e quieto... Dopo due mesi di quella consuetudine le nostre sensazioni si erano così affinate che ogni urto della vita esteriore ci affliggeva o ci turbava». D'Annunzio ricorda una cantante squisita di modi e celebrata per la voce, frequentatrice del cenacolo d'arte. E scrive con passione giovanile: «In quell'anno veniva spesso alle nostre feste Mary Tescher, la bellissima creatura che aveva la voce d'un usignuolo. Ella cantava le romanze di Schubert con così dolce passione e con arte così squisita che certe volte Paolo Tosti interrompeva l'accompagnamento in un impeto di entusiasmo e si metteva a fare gesti pazzi senza poter parlare. Ella, così agile ed esile e flessibile, coperta quasi sempre di merletti neri e chiusa in un *jersey* tempestato di *jais* iridescente, nel cantare si dondolava un poco seguendo il ritmo. Ed aveva, nell'atto, l'apparenza di un gran fiore».

***

Di Principi di sangue reale conferenzieri non ne conoscevamo che tre: l'attuale Re del Belgio, che, da Principe ereditario, parlava nei «meetings» dei pescatori, per organizzarli contro le pretese inglesi degli armatori e dei negozianti di pesce; S. A. R. il Principe Luigi di Savoja, Duca degli Abruzzi, che tenne parecchie conferenze sulle sue audaci esplorazioni scientifiche, e il Principe di Monaco, oratore freddo e profondo di oceanografia. Ora ce n'è un altro: S. A. R. il Duca di Montpensier, esploratore sapiente e valoroso della più deserta terra dell'Estremo Oriente, e specialmente dell'Indocina francese. Egli, che ha testè pubblicato un volume illustrante le rovine di Ang-Kor, dal titolo: *La ville au bois dormant*, ha tenuto una conferenza, a un pubblico, che nessun oratore borghese potrà mai avere: non c'era neppure un borghese, o una borghese nell'elegante salone del Duca di Montpensier, trasformato in aula oratoria. C'erano sei fra Principi e Principesse di sangue regio o imperiale, e una settantina tra Duchi, Granduchi, e Principi imparentati con famiglie regnanti... o regnate, oltre a un centinaio di *plebei*, tra i quali ricordiamo la Duchessa di Noailles, la Contessa d'Haussonville, la Duchessa di Luynes, l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di Spagna a Parigi. I coronati erano: S. A. R. e I. la Granduchessa Wladimiro, le LL. AA. RR. la Duchessa e il Duca di Vendôme, il Principe Rolando Bonaparte, S. A. R. I. il Conte di Eu. L'oratore augusto fu applaudito, specialmente quando, con sottile arguzia malinconica, rammentò l'abbandono in cui i monumenti millenari dell'Indocina francese sono lasciati dalla Repubblica: «*Les révolutions n'épargnent pas plus les monuments*», — disse, — e si disse dolente di dover chiamare vandali *les hommes de la révolution*. Il Duca esploratore fu molto applaudito.

***

In un'eco del *Mondo artistico* tolto da una rivista americana di cose teatrali sono messi in confronto e in parallelo gli onori che oggi ricevono oltre oceano artisti come M. Paderewsky, Ysaye, Kubelik e quelli che ottennero nel 1871 Rubinstein e Enrico Wieniawski. Oggi Paderewsky, solo può fare una sala di 25,000 franchi a New York, Boston e Chicago, e non molto meno nelle secondarie Ysaye e Kubelik fecero un incasso da 10,000 a 20,000 lire. Quarant'anni fa Rubinstein e Enrico Wieniawski, facendo insieme una *tournée*, ne ricavarono, per 50 concerti, meno di 6000 lire per concerto: altre città, come Baltimore, Buffalo, Toronto, Montreal, Detroit e Cleveland, ove oggi un artista rinomato fa un incasso di 20,000 franchi, non procurano a Rubinstein e Wieniawski più di 5000 franchi, tutte le spese. Nella Nuova Orléans, i due artisti riuniti non incassarono che 2400 lire. A New York, essi fecero la prima sera 6500 lire, gli incassi variarono per 20 concerti in questa città, tra 3000 e 5500 franchi. Insomma, i concerti Rubinstein-Wieniawski, nel 1871, produssero all'impresario guadagni, Rubinstein, perchè i due artisti ingaggiati, Rubinstein produceva 1000 lire per sera e Wieniawski 500 franchi.

***

Il dottor Homo, — scrive il *Temps*, — incaricato del corso di antichità greche e romane alla Facoltà letteraria di Lione, ha presentato sabato all'*Académie des inscriptions et belles lettres* di Parigi una sua comunicazione interessantissima sulla topografia della città e l'indicazione del domicilio nella Roma antica. L'indicazione precisa d'ogni domicilio era un'assoluta necessità per le metropoli antiche, come è ancora per le città moderne. Come avevano risolto il problema i padri coscritti di Roma imperiale, città di un milione di abitanti? Varî e diversi documenti sono illustrati dall'Homo, tra i quali più importanti il ferro istoriato che gli schiavi avevano al piede affinchè non potessero fuggire. Le indicazioni più abituali sono quelle riguardanti la località che corrisponde al nostro quartiere, o sezione, o borgo: *vicus*... Le vie romane non erano distinte da alcuna tavola indicatrice: le case non avevano numero. Si rimediava con varî espedienti: calcolando il numero delle case di un dato vico e indicando col nome dei proprietari le case e le ville. Essendo i quartieri più piccoli di quelli delle città moderne, si teneva una nota degli abitanti d'ognuno di essi; erano affidati ai soldati e alle guardie, che informavano e accompagnavano il forestiero in cerca dell'amico attraverso il dedalo delle vie e sotto gli archi...

Per il pane a buon mercato

Come aumenta il prezzo del grano

I

Se per taluni generi di commestibili i prezzi hanno fatmalo — probabilmente per la reazione del consumo — la loro marcia ascensionale, il prezzo del frumento continua a salire imperturbato in tutti i mercati del mondo e in particolar modo in Italia.

Era venuto di moda il parlare con un certo misterioso terrore dei prezzi del 1898, quando, sotto la pressione popolare, il Governo era stato indotto a ridurre prima da L. 7 50 a L. 5 il dazio sui cereali e poi, dal 6 maggio al 4 luglio, a sospenderlo del tutto.

Oggi siamo moralmente più soldi e materialmente assai più ricchi, ed è fortuna, perchè il grano ci costa oggi non meno caro di quell'epoca, come si rileva dal presente quadretto:

Prezzi dei grani nazionali teneri in Milano
(in lire per quintale)

	1898	1912
gennaio	31.25 a 31.50	
febbraio	31.50 a 31.75	
marzo	31.50 a 32	
aprile	35 a 35.50	
maggio	31 a 31.50	33.50 a 35
giugno	28 a 28.50	32.50 a 33.50 (primi 5 giorni)
luglio	27 a 27.25	

Il fenomeno dell'aumento del prezzo dei cereali non è nuovissimo, neppure nell'ultimo quarantennio, in cui pure il costo dei trasporti ha operato il miracolo di rendere il mondo intero un solo mercato aperto per quasi tutte le materie prime, frumento compreso.

Se ciò può consolare i consumatori, diremo che prima di tale epoca gli sbalzi erano di ben altra entità. Il Tooke, ad esempio, nella sua celebre «Storia dei prezzi», presenta le tabelle che danno il prezzo del frumento in Inghilterra fin dal 1646. Risulta da esse che il frumento in Inghilterra dal 1646 al 1700 oscillò da un minimo di 22,1 1/4 scellini (1654) a un massimo di 75,6 3/4 (1648); dal 1700 al 1800 oscillò tra un minimo di 22,0 3/4 (1744) a un massimo di 127 nel 1800; dal 1801 al 1826 variò da un massimo di 128,6, nel 1801, a un minimo di 53, nel 1822.

Ai tempi nostri, con il mirabile sviluppo dei mezzi di comunicazione che permette di trasportare rapidamente il grano dal punto dove abbonda a quello dove scarseggia — si calcola che quasi ogni mese si abbia un raccolto — tali fluttuazioni non possono essere più di sì sconcertante ampiezza.

Ma ciò non toglie però che altri elementi, di cui misureremo la portata, concorrano alla corsa al rincaro di questo principalissimo fra i beni di consumo.

Ho compilato, per chiarire il problema, uno specchietto in cui sono posti a raffronto i prezzi medi annuali del grano dall'ultimo terzo dello scorso secolo ad oggi su un grande mercato di produzione, con quelli sul nostro mercato interno di consumo. Come mercato di produzione ho scelto gli Stati Uniti d'America, i quali, per la loro perfetta organizzazione commerciale, regolano l'andamento mondiale dei valori cerealicoli. I prezzi degli Stati Uniti, tradotti in lire italiane per quintale, sono ricavati dagli annuari del Ministero d'agricoltura americano: quelli italiani sono tolti da quel bellissimo documento che è l'Annuario Statistico 1911, con cui il prof. Giovanni Montemartini ha brillantemente iniziato il rinnovamento della nostra Direzione generale della Statistica. Ed ecco i risultati (per quintale):

	prezzo medio nelle fattorie americane	prezzo medio sui mercati italiani	differenza
1871-75	L. 19.16	L. 33.38	L. 14.22
1876-80	» 18.22	» 32.21	» 13.99
1881-85	» 16.59	» 24.30	» 7.71
1886-90	» 14.42	» 22.64	» 8.22
1891-95	» 11.30	» 22.32	» 11.02
1896-900	» 12.50	» 25.35	» 12.85
1901-905	» 13.64	» 25.12	» 11.48
1906	» 14.70	» 25.15	» 10.45
1907	» 14.50	» 28.51	» 14.01
1908	» 20.75	» 34.93	» 14.18
1909	» 20.50	» 31.78	» 11.28
1910	» 18.47	» 29.52	» 11.05
1911	» 18.38	» 28.77	» 10.30
1912 (maggio) (1)	» 23.50	» 35.—	» 11.50

(1) I prezzi del maggio sono quelli verificatisi sino al 31 detto mese, sul mercato di New York.

Questa tabella ci dimostra: 1.o che fino al 1880 lo scarto fra i due prezzi era marcatissimo. Sicchè mentre nel 1873, ad esempio, sul mercato americano il prezzo medio si manteneva intorno alle L. 22 al q., in Italia cento chili di grano salivano al prezzo medio di L. 38 51, e, nell'anno successivo, di L. 39 18. I noli erano allora assai elevati, i rischi maggiori, le borse sui cereali ancora giovani e male organizzate; 2.o Verso il 1880 questi difetti cominciano a scomparire, sicchè lo scarto si riduce a L. 7 71, e, deducendo il dazio doganale, allora di sole L. 1 40 al q., a L. 6 31; 3.o Dopo il 1890 la differenza aumenta, ma esclusivamente per il crescere del dazio, portato successivamente a L. 3, a L. 5, a L. 7, e infine, col 10 dicembre 1894, a L. 7 50. Ove si tenga conto di questo elemento, si vede che dal 1906 ad oggi la differenza fra il prezzo americano e quello italiano è ridotta (11 — 7 50) a L. 3 50-3 75 per quintale. Il che dimostra da una parte la virtù dei perfezionamenti nella navigazione e nella speculazione; ma dall'altra parte indica altresì che il dazio sui cereali in Italia continua ad essere completamente sfruttato.

***

Questo andamento dei prezzi appare ancora più nettamente ove ad essi sostituiamo dei «numeri indici», facendo uguale a 100 il prezzo medio del quinquennio 1891-1895, che, come si è visto, fu il più basso che si sia avuto nel periodo considerato. Abbiamo:

	Numero-indice del prezzo nelle fattorie americane	sui mercati italiani
1871-75	160	149
1876-80	161	144
1881-85	140	108
1886-90	127	101
1891-95	100	100
1896-900	110	113
1901-905	120	112
1906	130	111
1907	168	127
1908	183	143
1909	181	141
1910	163	132
1911	162	128
1912 (maggio)	208	156

Il movimento è nelle sue grandi linee identico nei due paesi. Prezzo del grano elevatissimo nel 1871-75, il che, come vedremo, coincide con l'andamento generale dei valori di tutte le merci. Poi, dal 1876 al 1895, notiamo quel ventennio di ribasso nelle derrate agricole che diede modo agli agricoltori di tutto il mondo di stendere l'atto d'accusa contro il liberismo e costituì quindi una delle maggiori spinte al protezionismo. Ma dopo il 1895 i prezzi si riprendono e la marcia ascensionale si accentua dopo il 1906, facendoci ritrovare i livelli, sinora insuperati, di quaranta anni or sono.

***

E' stato affermato che la guerra di Libia esercita una marcata influenza, nel senso di un rincaro sul mercato italiano più accentuato che non sulle piazze estere.

Per misurare la portata di questo rilievo, dobbiamo guardare con speciale attenzione il passaggio dei prezzi nei 12 mesi del 1911, venendo sino a tutto il maggio dell'annata in corso.

I dati per l'Inghilterra e per Parigi qui sono dedotti dal *Journal of the Board of Agriculture* inglese e, per l'Italia, dalle cifre del *Sole* e della *Agricoltura Veneta*. Il *quarter* di 504 libbre inglesi equivale a 228 chilogrammi e lo scellino è ridotto alla parità di L. 1 26. Ed ecco il risultato, scritto in lire italiane per quintale di grano di 1.a qualità (prezzi di fine mese):

Prezzo medio del frumento al quintale

	in Inghilterra	a Parigi	a Rovigo
gennaio 1911	L. 15.75	—.—	27.20
febbraio »	» 16.68	26.05	26.30
marzo »	» 17.84	25.98	26.30
aprile »	» 16.66	25.43	26.90
maggio »	» 17.64	27.15	27.20
giugno »	» 17.60	26.02	27.10
luglio »	» 17.45	25.90	25.80
agosto »	» 16.36	23.90	26.—
settembre »	» 17.08	23.92	26.65
ottobre »	» 17.87	24.07	28.25
novembre »	» 18.10	24.18	28.—
dicembre »	» 17.92	24.40	28.25
gennaio 1912	» 18.32	25.65	29.40
febbraio »	» 18.79	26.05	30.—
marzo »	» 18.85	21.40	30.70
aprile »	» 20.05	28.77	32.—
maggio »	» 21.—	31.—	34.—

Come è noto, in Inghilterra non esistono dazi sui cereali, aboliti da Roberto Peel nel 1844: in Francia il dazio è di L. 7 al quintale.

Lo scarto fra il prezzo italiano e quello inglese, che fino a tutto agosto 1911 oscillava intorno alle L. 9 per quintale, dopo l'ottobre si accentua sino a salire alle L. 12. E la differenza fra il prezzo francese e quello italiano, che sino allo stesso agosto 1911 non superava in media le L. 1 20, passa poi a circa L. 3 20.

Quindi, se altri elementi non sono entrati in giuoco, si può stabilire che la guerra di Libia ha avuto per effetto di rincarare il grano in Italia, più di quanto non sia aumentato all'estero, di circa L. 3 al quintale.

Fenomeno del resto che si verifica in tutte le guerre di questo mondo e che per l'Italia si spiega con l'aumento dei noli della marina mercantile, a causa dello stato di belligeranti e più ancora dalla interruzione dei contratti a termine, denunziati appunto sin dalla fine dello scorso anno per i grani teneri di provenienza dal mar Nero.

Ma, a parte questo fenomeno di natura transitoria, l'esame che qui abbiamo condotto ci dimostra che la tendenza nel prezzo mondiale dei cereali *si manifesta dovunque e in modo continuo all'aumento*. Avevamo bisogno di accertare questo fatto, per procedere sicuri all'esame delle cause e trarne le conseguenze.

a. c.

Le gravissime conseguenze dello sciopero marinaresco in Francia

Parigi, 23, mattino.

Un telegramma da Marsiglia annuncia che una grave decisione è stata presa a proposito dello sciopero marittimo dalla Compagnia generale transatlantica. Questa Compagnia è una delle più colpite dallo sciopero attuale, e gli uomini che restano a bordo sono in numero notoriamente insufficiente per assicurare il viaggio dei piroscafi; perciò la Compagnia ha deciso di licenziare quegli stessi marinai che le sono rimasti fedeli e di disarmare completamente le sue navi. Questa decisione sarebbe una delle più disastrose conseguenze dello sciopero attuale.

L'immobilizzazione di una flotta così importante come quella della Compagnia generale transatlantica produrrà una enorme perturbazione nel commercio locale, e gli iscritti marittimi non tarderanno per parte loro a dolersi delle conseguenze di una decisione che hanno essi stessi provocato. Nondimeno la calma più completa continua a regnare sopra i moli. La piazza della Joliette, centro dell'attività marittima, è piena di gruppi compatti di iscritti marittimi, ma essi si limitano a discutere sopra le questioni dell'arbitrato. Non è da segnalarsi alcun incidente.

Un altro dispaccio da Marsiglia reca: Gli ufficiali meccanici della marina mercantile del porto di Marsiglia hanno deciso, durante la loro riunione, di accettare di navigare [illegible] nel caso di ripresa immediata del lavoro e soltanto se ottenevano un soldo non inferiore a quello dei primi macchinisti delle Compagnie. Essi si riuniranno lunedì per stabilire una tariffa del soldo da sottoporre agli armatori.

D'altra parte i capitani di lungo corso hanno tenuto una riunione durante la quale hanno deciso di continuare le trattative iniziate con gli armatori da sei mesi e di chiedere un'intervista al presidente di Sindacato degli armatori di Marsiglia per esporgli le questioni relative alle loro richieste.

Le risposte dei varii gruppi d'iscritti marittimi all'invito di arbitrato loro diretto dal Governo, sono pervenute ai ministri interessati. Dalle proposte della Federazione nazionale degli iscritti risulta che l'arbitrato è in fatto respinto, poichè gli scioperanti si riservano di accettare o di rifiutare la sentenza emessa.

Infatti una nota ufficiosa dice: Il ministro del commercio comunicò nel pomeriggio di ieri la risposta della Federazione nazionale degli iscritti marittimi ai rappresentanti delle grandi Compagnie di navigazione. Risulta che la proposta di arbitrato è in sostanza respinta, poichè gli scioperanti si riservano di accettare o respingere il lodo che verrebbe emesso. D'altra parte gli armatori, senza pronunciarsi definitivamente, espressero al ministro il timore che in seguito all'attitudine degli iscritti i loro Consigli d'amministrazione non possano accogliere il desiderio di arbitrato espresso dal Governo.

Il ministro della marina ha preso disposizioni per assicurare coi mezzi di cui dispone i trasporti dell'Algeria, della Tunisia e della Corsica.

Il *Paris Journal* ha cercato di conoscere l'opinione degli iscritti marittimi sulla proposta d'arbitrato del Governo. Secondo alcune persone sembra evidente che gli iscritti sono decisi a respingere energicamente questa proposta: «Nessun arbitrato, nessuna transazione». Tale è, si dice, la formula.

L'*Humanité* ha dall'Havre: «La notizia del rifiuto dell'arbitrato da parte della Compagnia transatlantica ha causato una enorme emozione e l'indignazione degli operai. Mercoledì avrà luogo un'importante riunione degli operai del porto, degli operai dei trasporti, dei commessi ausiliari, dei dockers e degli operai addetti al carbone. Saranno prese importanti decisioni. La situazione minaccia di diventare burrascosa».

Taft proclamato candidato alla presidenza dalla convenzione repubblicana

Tumulti e scherzi all'americana

Londra, 23, mattino.

Si ha da Chicago che la convenzione repubblicana ha designato Taft come candidato alla presidenza.

Taft è stato eletto con 561 voti. Roosevelt ha avuto 107 voti; Lafolette 41; Cummins 17; Hughes 2.

Si sono astenuti dal prendere parte alla votazione 344 delegati.

La convenzione del partito repubblicano ha eletto Root come presidente permanente. Root ha dato la parola al Allen, delegato del Texas, il quale ha dato lettura della dichiarazione di Roosevelt. E' questo il segnale di una formidabile manifestazione. Tutti si alzano, si raggruppano, si formano in corteo. I delegati si lanciano gli uni contro gli altri, ma la polizia che attendeva una scena di questo genere, si precipita e mette fine al pugilato.

La convenzione si è messa al lavoro in mezzo ai disordini e alle risa. Essa ha finito di convalidare l'elezione dei delegati, i cui mandati erano contestati ed ha approvato, per alzata di mano, l'insieme della relazione della Commissione di verifica dei poteri, che ammette tutti i partigiani di Taft. Il pubblico delle tribune si è abbandonato a scherzi rumorosi: Esso ha imitato il suono del corno d'avvertimento dei rulli compressori a vapore. Nel frattempo l'assemblea convalidava con una rapidità vertiginosa, tanto che era impossibile rendersi conto del delegato convalidato.

Un delegato negro del Mississipi si alzò allora per porre una questione relativa al regolamento. — Veramente, egli gridò, il compressore a vapore si abbandona ad un eccesso di velocità. — E l'assemblea intera scoppia in risate. Il presidente Root reclama il silenzio e dichiara: «Accetto il rilievo del delegato ma, che volete? siamo desiderosi di aver finito prima di domenica.»

Nella discussione del pomeriggio si erano lunghe soste nell'attesa del rapporto della Commissione. Il pubblico ne profittava per intonare canzonette popolari che contenevano spesso allusioni al compressore a vapore. Infine si arriva all'ultima convalidazione, la quale fu fatta per alzata di mano benchè fosse stato chiesto lo scrutinio per appello nominale.

Il gravissimo stato del cardinale primate di Francia

Parigi, 21, mattino.

Telegrammi da Lione dicono che il cardinale Coullié, arcivescovo di quella città e primate di Francia, è malato di bronchite, ed ha ricevuto, ieri mattina, l'Estrema Unzione dalle mani del suo coadiutore.

Il Capitolo assisteva alla cerimonia, che ha avuto luogo alle 6,30. Il cardinale ringraziò i presenti. Il suo stato è grave, ma non disperato.

Ore anarchiche in Portogallo

Si tramava un colpo di Stato a Oporto

Lisbona, 23, mattino.

Vennero operati molti arresti in seguito allo scoppio delle bombe. I prigionieri furono trasportati a bordo delle navi da guerra. La situazione nel Portogallo è alquanto buia. Giorni or sono per poco non scoppiò un colpo di Stato ad Oporto. Questo venne scongiurato mediante la creazione del Ministero di coalizione.

Piccoli gruppi di scioperanti hanno qui a Lisbona assalito ancora alcune tranvie, senza gravi risultati, e hanno lanciato pietre contro la Polizia, che li ha dispersi. Sono stati sparati colpi di rivoltella, e sono stati operati altri arresti. Le tranvie cominciano a circolare. Le prime vetture hanno trasportato i viaggiatori gratuitamente.

Il Duca degli Abruzzi giunto a Napoli

Napoli, 23, mattino.

Stamane, alle 6,30, è giunta la regia nave «Vettor Pisani», con a bordo il Duca degli Abruzzi. Alle 7, il Duca e la Duchessa D'Aosta si sono recati a salutarlo.

Tutta una famiglia assassinata a Valmadonna

da un evaso dal Manicomio di Alessandria

Un delitto causato dall'omertà

(Per telefono alla Stampa)

Alessandria, 23, mattino.

Stanotte, in Valmadonna, il contadino Cristoforo Bonzano, evaso dal Manicomio, ove era stato rinchiuso, si presentava in casa dei suoi parenti, e uccideva, a coltellate, il fratello, la cognata e due loro bambine. L'assassino si è poi costituito ed è stato di nuovo internato nel Manicomio. E questa fu la prima notizia.

Più tardi però sul tragico fatto sono pervenuti qui ad Alessandria questi particolari: L'assassino è certo Ponzano Cristoforo di anni 29. La moglie sua è certa Cacciola Angela. Questo individuo due anni sono, il 1.o giugno 1910, aveva strangolata la propria figlia Giovanna, in seguito ad un diverbio con la moglie. Dopo questo delitto si era reso latitante, ma dieci giorni dopo si costituiva; veniva prosciolto, perchè dichiarato irresponsabile, dalla Corte d'Appello di Casale, ma fu rinchiuso nel manicomio provinciale di dove evaso otto giorni sono.

Lo si sapeva nei pressi di Valmadonna. Ieri sera pare sia stato invitato a cena dal suo tutore, certo Ponzano Francesco. Alla cena assisteva anche il Francesco Ponzano di anni 37, quegli che fu stanotte assassinato dal fratello.

La prima ricostruzione del delitto

Due versioni si danno del delitto: pare che l'assassino abbia accompagnato il fratello fino all'uscio e gli abbia vibrato una coltellata alla gola. Alle grida di costui sarebbe accorsa la moglie la quale avrebbe trovata la medesima sorte; quindi il pazzo avrebbe ammazzato anche le due bambine degli uccisi.

La versione più verosimile però pare sia questa: che il pazzo abbia accompagnato il fratello a casa verso l'una di stanotte, e che abbia lasciato addormentare il fratello. Verso le 2 si sarebbe vestito e avrebbe chiamato alla porta il fratello. Questi scese ed appena aperta la porta avrebbe ricevuto la coltellata mortale. Alle grida di costui sarebbe intervenuta la moglie Agostina Ponzano di anni 34. Il pazzo uccise anche lei; poi, salite le scale e recatosi nella camera dove si trovavano le due figliuolette, Agostina di anni 3 e Teresina di mesi 4, le avrebbe uccise entrambe.

I colpi da lui inferti stanotte furono tutti alla gola e tanto violenti che le vittime hanno tutte la testa quasi staccata dal busto.

Alessandria, 23, sera.

La losca figura dell'assassino

Da Valmadonna, un importante e ameno paesello a pochi chilometri da Alessandria, giungono questi altri particolari sul tragico fatto avvenuto stanotte e che ha enormemente impressionato quella tranquilla e laboriosa popolazione. La cascina ove avvenne la tragedia, distante da Valmadonna circa due chilometri e viene chiamata, per distinguerla dalle altre «la Barbarana»: è composta di due camere al pian terreno e di altre due al primo piano. Si trova sul declivio di una piccola collina isolata, e circondata solo da vigne e da campi a grano. Da due anni essa era tenuta in affitto dal Ponzano Francesco e da sua moglie Caterina, che lavoravano i poderi, versando il fitto alla moglie del Cristoforo, che ne era proprietaria e che da due anni si trovava rinchiuso nel Manicomio di Alessandria.

Il Ponzano Cristoforo è una volgare figura di delinquente: due anni sono, e precisamente il 1.o giugno 1910, aveva strangolato la prima figlia legittima Giovanna, di anni 9, sospettandola frutto di adulterio, percuotendo poscia a sangue la moglie Cacciola Angela ed il fratello di lei, Giovanni. Dopo dieci giorni di latitanza si costituiva alle carceri di Alessandria, e contro di lui si istruiva regolare procedimento, ma la Camera di Consiglio lo proscioglieva dall'imputazione, dichiarandolo irresponsabile per completa deficienza di intelligenza, ordinandone però l'internamento nel Manicomio. In paese si racconta pure che qualche anno fa il Cristoforo Ponzano abbia affrettato la morte della madre, dopo averla obbligata ad un vitalizio, che lo lasciava erede della sua sostanza.

Ha pure avuto uno zio morto pazzo al Manicomio, ed il padre è un beone.

Delitto premeditato per questioni d'interesse

La moglie di lui, trovatasi sola e non essendo in grado di provvedere al mantenimento della cascina, decise, anche dietro il parere di certo Ponzano Francesco, tutore, di darla in affitto al cognato. Per tale operazione fatta dalla moglie, il Cristoforo meditava una vendetta contro i suoi sospettati sfruttatori.

Il 16 giugno il Ponzano Cristoforo riusciva ad evadere dal Manicomio e, per quante ricerche siano state fatte dall'autorità, non fu possibile trarlo in arresto. Per altro non solo si sapeva che egli girovagava nei pressi di Valmadonna, ma si sospettava anche la sua cattiva intenzione e si temevano da lui brutte gesta. L'autorità aveva ordinato anche appostamenti presso l'abitazione della moglie Caterina, sulla quale il pazzo nutriva sospetti di infedeltà. Ma questi appostamenti non diedero mai alcun risultato. Pare che in questi ultimi giorni il Cristoforo si sia anche recato dal fratello, ma che fra i due non vi siano state discussioni.

Ieri sera, invitati dal tutore Ponzano Francesco, i due fratelli furono a cena insieme in un'altra cascina poco discosta dalla «Barbarana», e vi si trattennero fino a tarda ora.

L'agguato

A questo punto diverse sono le versioni che corrono circa il modo con cui si svolse la tragedia. La più attendibile pare sia quella che l'assassino abbia durante la cena premeditato l'orribile scempio, e, dopo aver lasciato che il fratello rincasasse, si sia nascosto dietro la porta a pian terreno, invitandolo a uscire, perchè aveva cose importanti da dirgli. Il fratello, ignaro della sorte terribile che lo attendeva, si vestì in fretta, scese la scale, aprì la porta che dà sul cortile. Il fratello, evidentemente in agguato, lo colpì alla gola con un tremendo colpo di coltello ed al ventre con altri due colpi, facendolo stramazzare a terra. La moglie, che al rumore si era svegliata, forse intuendo qualche cosa di grave, scese nel cortile, ove trovò anche lei la stessa sorte del marito, perchè l'assassino con un colpo alla gola la stese essa pure al suolo.

Dopo il duplice assassinio, forse vieppiù eccitato dalla vista del sangue, il Cristoforo entrò in casa e con un lumicino del fratello ancora acceso si recò nella camera del primo piano, ove al fianco del letto dei genitori stavano le due bambine Agostina e Teresa, addormentate nella loro culla. Con un colpo alla gola recise loro le arterie vertebrali, distaccando ad ambedue le testoline dal corpo.

Compiuto l'esecrando misfatto, essendo tutto intriso di sangue, scese in cucina al pian terreno a cambiarsi gli abiti, poi si allontanò con passo affrettato verso Alessandria, dove, alle 4 precise, bussava alla porta del Manicomio. Al guardiano dichiarò di essere venuto a costituirsi, perchè aveva ammazzato il fratello, la cognata e due altre persone, che avrebbero — disse — voluto ucciderlo. Aveva ancora le mani intrise di sangue ed una larga ferita da taglio alla mano destra.

La scoperta del delitto

Primo ad accorgersi del misfatto fu il contadino Cervetto Giacomo, mietitore, che poco prima delle 4 si era recato alla cascina per incominciare il suo lavoro.

Avvertita l'autorità del tragico fatto, si portavano sul luogo il maresciallo dei carabinieri, Acervi Pietro, e due militi dell'Arma, il dottor Drezzi, di Valmadonna, il procuratore del re, cav. Garino, il giudice istruttore cav. Vogliotti, l'avv. Tabusso, con numerosi agenti di pubblica sicurezza, ed il tenente dei carabinieri, signor Landi Flavio.

Furono sul posto interrogate diverse persone: e da tutte le deposizioni pare accertato che l'unico movente debba ricercarsi in questioni d'interesse.

I cadaveri dei due trucidati giacevano nel cortiletto poco discosti l'uno dall'altro e coperti da un lenzuolo tutto intriso di sangue. Chiazze di sangue si vedevano pure sulla porta e nella camera al primo piano, dove i due cadaverini giacevano nelle loro culle colla testa ripiegata sul petto.

Dopo le constatazioni di legge i cadaveri vennero rimossi e trasportati dai militi della Croce Rossa, prontamente accorsi, alla camera mortuaria del Cimitero di Valmadonna, a disposizione dell'autorità giudiziaria, che ne ha ordinata l'autopsia.

Un vivo e generale senso di indignazione domina in paese non solo contro l'infame assassino, ma anche e più contro i parenti che con la loro omertà pare abbiano reso possibile una così orribile carneficina.

Per l'ordinamento del Corpo dei pompieri

Roma, 23, mattino.

Con Decreto Reale, 16 ottobre 1910, venne nominata, presso il Ministero dell'Interno, una Commissione, presieduta dal senatore Paternò, con l'incarico, tra gli altri, di ordinare il Corpo dei pompieri in Italia. La Commissione si divise in due Sotto-Commissioni, di cui la seconda si accinse a predisporre un disegno di legge, per l'ordinamento dei pompieri ed a raccogliere il materiale necessario.

Ieri, la Sotto-Commissione, presieduta dall'on. Ronchetti, ha tenuto una importante seduta, discutendo i criteri generali del progetto di legge, che sta per compilare. Ha partecipato l'on. Molina, il comandante dei pompieri di Roma, il capo-divisione dei Comuni del Ministero dell'Interno, il commendatore Goldoni, e il presidente. La Commissione si riunirà di nuovo lunedì. A vice-presidente è stato nominato il principe Prospero Colonna.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (138

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ella esclamò tutta indignata:

— Signorina... io nè dico nè penso mai male di alcuno... dunque vi prego...

Ma una birichina, evidentemente destinata all'operetta, l'interruppe:

— Ohe... è forse perchè nel giornale sei stata chiamata la principessa Ofelia, la principessa scandinava, che ci vuoi dare una lezione di dignità?

Natacha si strinse nelle spalle e si liberò dalla sua compagna per andare verso il suo professore di canto che attraversava la corte.

Anche qui però l'aspettava una noia.

Il professore le rivolse uno sguardo inquieto, triste, dicendole:

— Mia povera figliuola, non chiedo di meglio che cantiate nei concerti e che guadagniate qualche cosa qua e là... Ciascuno ha bisogno di guadagnarsi di che vivere... ma non lasciate farvi di quelle *réclame* che vi procacciaranno, ve lo assicuro, più danno che profitto.

— Ma, signore — replicò Natacha con gli occhi pieni di lagrime... — vi giuro che non è mia la colpa se...

— Suvvia, suvvia, figliuola mia, non mi farete credere che il vostro amico... quel barone di... barone d'Agra...

— Signore, non è amico mio... Prima di cantare in casa sua non lo aveva mai veduto... Ed io non ne ho colpa se al pubblico piacque applaudirmi...

— E se piacque al barone d'Agra di far parlare di voi in tutti i giornali non è nemmeno colpa vostra?... — rispose il professore... — Insomma, ragazza mia, queste sono cose che vi riguardano.

Ed il professore continuò la sua strada, mentre alle orecchie di Natacha giungevano i sogghigni delle sue compagne.

La cara animuccia era tutta sconvolta.

Che cosa aveva fatto dunque di male per essere trattata a questo modo e scapestata?

Che cosa aveva fatto di male perchè durante tutta la lezione che seguì gli occhi della maggior parte delle alunne si fissassero su di lei con la più ironica cattiveria; perchè il professore evitasse il suo sguardo leale dove pure avrebbe letto la sua purezza e la sua rettitudine?

Ella si sarebbe rallegrata, e di tutto cuore, del successo di una sua compagna.

Perchè le invidiavano quello che ella aveva riportato così ingenuamente?

Ed alla fine della scuola, il suo amor proprio ed il suo temperamento furono posti ad una prova altrettanto dura, quanto grande era stata la sua gioia in casa del barone d'Agra.

La lezione era finita.

Era il momento in cui il professore faceva cantare a qualcuna delle sue allieve un pezzo che non fosse segnato nel corso della settimana.

Egli chiese, con accento beffardo:

— Vediamo... chi vuol cantare l'aria della follia nell'*Amleto*?

Dieci voci risposero:

— Io... io... io...

Scelse una allieva a caso, ed allorquando questa fu presso al piano:

— Andiamo.... andiamo... andiamo signorina.... Teniamoci un po' meglio di così.... in grazia!.... Non dimentichiamo che bisogna dare ad Ofelia la sua aria di principessa scandinava..... Non è vero madamigella Lacaussade?...

Natacha, divorando l'affronto, stette impassibile.

Soltanto pensò:

— Oh... come sono cattivi.... come sono cattivi... Ma cosa ho dunque fatto loro!....

Ed il piccolo supplizio durò venti minuti.

Ad ogni istante il professore fermava l'allieva o le faceva delle osservazioni basate sugli elogi fatti dai giornali a Natacha.

Quel professore non era cattivo; ma aveva reputato che fosse indispensabile dare una lezione di modestia a quel giovane cervello, e gliela dava senza rendersi conto del dolore che imponeva ad una tempra tanto delicata.

Intanto tutta l'energia, tutta la dignità delle sue strofe risolvano in lei.

La gola le si stringeva, tanto che quando a quando le mancava il respiro e sentiva che stava per tremare; ma reagiva contro questa debolezza, ed ascoltava facendo le viste di non comprendere.

Terminata la scuola, salutò il suo professore così correttamente come se nulla fosse accaduto; non rivolse nemmeno uno sguardo corrucciato alle sue compagne.

Sembrava tutta sorridente quando raggiunse suo fratello nel cortile.

Egli era un po' accigliato.

Si posero in cammino senza ch'egli la interrogasse, come era suo costume, sul modo che aveva cantato, e sulle osservazioni che il professore le aveva fatte.

Natacha pensò che aveva avuto anch'egli delle seccature. E parlò di fiori, di abbigliamenti, di campagna, tanto per distrarre la mente di suo fratello.

Ma tutto ad un tratto, vicino alla via Lafayette, proruppe in singhiozzi.

— Cos'hai? Cos'hai dunque!

— Oh... oh... — balbettò ella fra le lagrime... — perdonami se ti reco dolore... ma furono così cattivi con me oggi!... E a chi lo direi se non a te?... Bisogna che lo sia forte, consolata, prima di tornare a casa.

— Sì... sì, dimmi tutto, cara sorella... Già in parte me l'immagino... Ad ogni modo, dimmi tutto, tutto a me solo!... Tu sei la metà della mia vita. E nascondiamo i nostri dolori ai nostri buoni genitori, perchè essi non meritano che di conoscere le nostre gioie.

Allora ella narrò la scena del cortile, quella della scuola e tutte le cattiverie del suo professore e delle sue compagne; ed Alessandro trovò belle e tenerissime parole per consolarla.

Anch'egli aveva dovuto sostenere un assalto di simil genere; però meno forte, perchè i giovani sono meno cattivi delle ragazze.

— Ma ne vedremo ben altre, sai!

Questa non è infatti la moneta corrente della vita di artista?

Natacha esclamò:

— Causa di tutto ciò è il barone d'Agra ed io lo detesto... Quell'uomo io lo detesto... Che bisogno aveva di far parlare così di noi, nei giornali?... Che cosa gli domandavamo noi? Di eseguire la nostra parte nel concerto tranquillamente, senza chiasso, di riscuotere la nostra ricompensa, e andarcene... Non gli chiedevamo altro...

— Non pensiamoci più!... E rimettiamoci al lavoro per i nostri esami della fine d'anno.

Lavorare!

Il grande, il migliore rimedio, quasi il solo consolatore dei dolori umani!

Quella sera ed i giorni seguenti, Natacha, scacciando risolutamente i ricordi della festa del barone d'Agra e quelli del dolore provato al Conservatorio, si diede tutta alla musica, in sedute interminabili.

E siccome non poteva fare più di un'ora di esercizio vocale al giorno, studiava al piano, sola od accompagnando Alessandro.

Ma la notte non riusciva a dominare egualmente bene i suoi pensieri.

Appena addormentata, dopo lunghe veglie, durante le quali ella aveva involontariamente riandato gli avvenimenti che avevano turbato la sua dolce esistenza, ella vi pensava.

Sulle prime le idee erano confuse e la sua immaginazione mischiava e confondeva il Conservatorio, il barone d'Agra, i giornali ed il personaggio d'Ofelia.

(Continua).

Cronaca dello Sport

CANOTTAGGIO.

Le regate nazionali sul Po

La giornata calda ed il sole dardeggiante fissi hanno influito sul concorso di spettatori alle odierne regate nazionali, ottimamente organizzate dalla Sezione Eridanea del R. Rowing-Club Italiano. Anzi da molto tempo non si era più notata una sì grande affluenza di pubblico sulle rive del Po. I palchi stessi erano gremiti di un pubblico scelfissimo, in prevalenza femminile. Ciò dimostra che questo sport ritorna a destare un vivo interesse, giustificato, d'altra parte, dalla maggiore attività che da qualche tempo si nota in tutte le locali Società di canottieri. C'è da augurarsi che questo novello fervore di vita abbia a continuare e si possa così in un non lontano avvenire riassistere a quelle brillanti e classiche riunioni che richiamavano sul nostro fiume i più forti equipaggi europei.

La riunione d'oggi è stata molto interessante e si svolse senza incidenti notevoli.

Dato il gran numero di equipaggi inscritti, nel mattino si svolsero varie eliminatorie. Nel pomeriggio si corsero le decisive, coi seguenti risultati:

1. *Coppa Juventus* (outriggers a 4 juniores): 1.o Olona di Milano (Piccaluga, Panzeri, Cardani, Ardemagni); 2.o, a due lunghezze, Caprera di Torino; 3.o Esperia di Torino.

Bellissima la lotta pel 2.o posto. Esperia, staccata di oltre una lunghezza negli ultimi 150 metri, con un brillantissimo *serrate* viene all'avvicinare Caprera, la quale ha ragione della lotta bordo a bordo, perchè taglia il traguardo sull'attacco.

Eliminate: Armida e Caprera.

2. *Gara Valentino* (skiffs juniores): 1.o Milano di Milano (Flamberti); 2.o, a quattro lunghezze, Cerea di Torino (Römiger); 3.o Olona di Milano (Rovida).

Flamberti a mezzo percorso passa Römiger, che fino a quella distanza aveva tenuto il comando, e giunge primo assai facilmente.

Eliminate: Armida (Jarak), Caprera (Alcardi), Caprera (Amerio), Olona (Bernabò), Velocior di Spezia (Ceretti).

3. *Gara Verbano* (outriggers a 2 vogatori seniores): 1.o Cerea di Torino (Layolo e Gianolio); 2.o Armida di Torino.

La gara si risolve all'altezza del Castello Medioevale, ove Cerea passa assai facilmente Armida, portatasi troppo verso la riva destra in acqua ferma. I bianco-bleu dominano gli avversari per tutto il rimanente del percorso, malgrado ripetuti sforzi dell'Armida.

4. *Coppa Armida* (double sculls seniores). L'equipaggio Artiglieri dell'Armida (Jarach e Castellazzo) compie il percorso da solo e vince così la Coppa senza competizione.

5. *Gara Principe Amedeo* (outriggers a 4 seniores): 1.o Cerea di Torino (Layolo, Gianolio, Pacchiarini, Boccalatte); 2.o Caprera di Torino; 3.o, lontana, Esperia.

Interessantissima la gara fra le due prime. fino a 1500 metri è in testa Cerea, ma poi Caprera con ripetuti attacchi riesce a sorpassarla e mantenersi in prima posizione fino quasi al ponte Umberto I, uscendo dal quale Cerea riprende il comando e con vogata assai calma taglia il traguardo col vantaggio di una lunghezza e mezza.

Eliminata Armida.

6. *Gara Roberto Marchetti* (venete a 4 seniores): 1.o Ticino di Pavia (Lanfranchi, Guida, Ottolenghi, Pesci); 2.o Olona di Milano; 3.o Caprera di Torino.

Il glorioso equipaggio *Poveri Vecchi*, che tante vittorie ha al suo attivo, ha vinto ancora una volta con quello stile leggerissimo ed elegante che lo distingue. *Olona* è giunta invece a 6 lunghezze, precedendo di una sola imbarcazione *Caprera*, che si è difesa magnificamente ed ha saputo riportarsi in gara dopo essere stata nella prima parte del percorso leggermente distanziata.

VII. *Coppa Città di Torino* — *La Cerea*, di Torino (Römiger); 2.o *Caprera*, di Torino (Alcardi); 3.o *Velocior*, di Spezia (Ceretti).

Römiger non ha difficoltà ad assicurarsi subito un buon vantaggio e fare una passeggiata innanzi agli altri due, che lottano per la 2.a posizione.

Questa è già decisamente assicurata al lizzaro che a due buone lunghezze avanti, ma giunto a 420 metri circa dal traguardo sbaglia rotta e dirige la barca verso riva. Le grida del pubblico non lo scuotono, di che egli, pur mantenendosi ancora 2.o, viene a sbattere contro riva infilando colla sua imbarcazione un sandolino ormeggiato a riva. Fortunatamente l'abbordaggio non ha conseguenze ed il vogatore se la cava con un bagno, mentre Alcardi gli toglie il 2.o posto.

VIII. *Coppa Caprera* (outriggers ad otto vogatori juniores) — 1.o *Ginnastica*, di Torino (Roccabaldo, Pignaris, Nuccio, Fortunato, Musso, Smeraldi, Giovanelli, Fonta); 2.o *Milano*, di Milano; 3.o *Olona*, di Milano.

Come si prevedeva, questa gara, per la quale vi era molta aspettativa, è stata la più interessante della giornata. Peccato che un abbordaggio avvenuto a metà percorso ne abbia guastato il libero svolgimento, se non falsato il risultato, data la evidente superiorità dell'armo torinese.

Fino all'altezza del Castello Medioevale i tre equipaggi si mantengono in gruppo, col Milano proteso un leggero vantaggio, spostandosi però verso le acque della *Ginnastica*. Avviene un abbordaggio: *Olona*, intanto, vista la partita perduta, si era fermata. *Milano* è il primo a riprendersi dall'incontro, ma *Ginnastica* non si scoraggia e si mette coraggiosamente ad inseguire l'avversario. Al ponte Umberto I si è già portata alla sua altezza ed a questo punto il capovoga incomincia una serie di serrate progressivo ben assecondato da tutto l'equipaggio, che giunge così al traguardo con quasi due lunghezze di vantaggio, nonostante la energica difesa dei milanesi, che arrivano protestando per l'abbordaggio che loro ha provocato la rottura del carrello della 3.a voga.

Un reclamo in merito, presentato dal rappresentante della *Milano* contro la *Ginnastica* viene ritirato, perchè la Giuria constatò che l'incontro avvenne nelle acque del torinesi.

sul percorso di metri 500, e i vincitori delle rispettive batterie: Bortolotti, Tosi, Viotti, Sordelli, De Michell, Cariani e Amos, unitamente ad altri 11 fra coloro che avevano stabilito i migliori tempi, furono prescelti per la prova decisiva, che si disputò su percorso di metri mille.

La gara finale, corsasi alle 17, è stata condotta dai nuotatori Viotti e Bortolotti, che dominarono nettamente tutti i concorrenti e lottarono fin sul traguardo per il primo posto. Assai distanziato il terzo.

All'arrivo al ponte di Gorla giunsero: 1.o Viotti Giuseppe, di Milano, in 11'; 2.o Bortolotti, di Brescia, in 11'1"; 3.o Amos Guido, di Milano, in 11'24"; 4.o Seinino, della R. N. G., in 11'26"; 5.o Rosi, di Milano, in 11'29". Altri 14 in tempo massimo.

La targa «Secolo» fu assegnata alla Società Rari Nantes, di Milano.

Nuoto

Ci telefonano da Milano, 23, notte:

La stagione natatoria è stata ufficialmente inaugurata quest'oggi a Milano, col Criterium popolare della Società sportiva Pro Gorla, sul Naviglio della Martesana, alla presenza di numeroso pubblico. Ben 61 concorrenti erano inscritti a questa gara popolare, numero ragguardevole, trattandosi della prima prova della stagione. I concorrenti, divisi in sette batterie, disputarono le eliminatorie

Un grave incidente alle eliminatorie di canottaggio per le Olimpiadi a Venezia

La "Bucintoro,, contro la "Querini,,

Venezia, 23, notte.

Stasera dovevano seguire sul canale di Poveglia le gare eliminatorie di canottaggio per le Olimpiadi di Stoccolma. Le Società *Aniene*, di Roma, e *Lario* di Como, si ritirarono. Le gare dovevano svolgersi fra le due Società veneziane *Querini* e *Bucintoro* con imbarcazioni ad otto vogatori sul percorso di duemila metri in linea retta. Alle ore 18 vi erano moltissime imbarcazioni private e sociali per assistere alla gara, che si annunziava molto interessante. Gli equipaggi delle due imbarcazioni erano così composti: La *Querini*: Scipione Del Giudice, Ermellini, Tres, Nenti, Nalli, Del Giudice C., Soledin, Rosada, timoniere Mion; *Il Bucintoro*: Olgeni, Bruna, Piazza, Scapurin, Berlin, Traverso, Signoretto, timoniere Graziadei.

Alla partenza, eseguita alle 18.15, causa il passaggio di due vaporini la *Bucintoro* si portò alla testa; a cinquecento metri essa distanziava di una imbarcazione la competitrice *Querini*, senonchè invece di tenere il proprio avviamento, piegò in modo da invadere il campo della *Querini*, la quale veniva guadagnando sempre più terreno. Ad un tratto le due imbarcazioni si trovarono di fianco e l'abbordaggio divenne inevitabile. Gli equipaggi, eccitatissimi, si slanciarono l'un contro l'altro con i remi in aria. Ne avvenne una scena violenta, nella quale specialmente le imbarcazioni furono assai danneggiate. Quella della *Bucintoro* colò a fondo; l'altra fu fatta immediatamente arenare. L'equipaggio della *Bucintoro* si salvò a nuoto.

Stasera si riunirà la Giuria per decidere intorno all'increscioso incidente.

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telegrafano da Milano, 23, notte:

Pubblico discreto, interessante la giornata caldissima. Pista buona.

Premio Crema — L. 2500, metri 2000 — 1.o Lyblen (51 1|2, Spencer), della Scuderia Flaminia; 2.o Lancelot (51, Davis), di Razza Besnate; 3.o Ideal (46, Calvasani), di Guastalla. — Non piazzata: Ikura. — Vinto per una lunghezza, id. dal 2.o al 3.o.

Premio Oria — L. 2000, metri 1000 — 1.o Dokeso (49 1|2, Magy), di Sir Rholand; 2.o Golacko Izurra (52, Davis), di Razza di Besnate; 3.o Spavento (54, Doumen), di Chinelli-Da Zara. — Non piazzato: Fils de Famille. — Vinto per quattro lunghezze, tre lunghezze dal 2.o al 3.o. — Invenduto il vincitore.

Premio Vincenzo — 1.o Ghiabello (57, Benson), di G. Massai; 2.o Palatupana (63, Blackburn), di Sir Rholand; 3.o Outlands (58, Spencer), del conte Sorrivoli. — Non piazzati: Meduse, Medoma, Sylvanire, Glaudamos. — Vinto per mezza lunghezza, idem dal 2.o al 3.o. — Invenduto il vincitore.

Premio San Gottardo — L. 10.000, metri 2400 — Favoritissimo è Salvator Rose, alla pari, poi, Walmy e Alceo, a 4, trascurati gli altri. La corsa è stata sostenuta tutta da Walmy, ad andatura moderata; distaccata di parecchie lunghezze, Makula, la quale, in dirittura, come una freccia, è arrivata a sorpassare gli altri, con discreta facilità. Arrivano: 1.o Makula (51, Blackburn), di Sir Rholand; 2.o Alceo (48, Rovella), di Razza Besnate; 3.o Salvator Rosa (48, Jacopo), di F. Tesio. — Non piazzati: Walmy, Misraim. — Vinto per una lunghezza, due lunghezze dal 2.o al 3.o — Applauditissimo il fantino Blackburn, che montò da maestro.

Premio Primi Passi — L. 10.000, metri 1000 — Lo Marianna (53, Davis), di Razza Besnate; 2.o Andreella (50, Spencer), della Scuderia Flaminia; 3.o Tramonto (52, Doumen), di Razza Volta. — Non piazzati: Nettuno, Sebedna, Fragonarda, Simple, Sam. — Vinto per tre quarti di lunghezza, una testa dal 2.o al 3.o.

Premio Montemerlo — L. 3000, metri 900 — Lo Alico (52, Rovella), di Guastalla; 2.o Trivella (52, Doumen), di Chinelli-Da Zara; 3.o San Mauro (54, Benson), di Huber-Mezunda. — Non piazzati: Parisina, Bonissima, Velleja, Samego, Tolina, Sigma, Tritone. — Vinto per una testa, tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Lonate — L. 3000, metri 2000 — 1.o Goffredo di Buglione (46, Rovella), del conte Sorrivoli; 2.o Passe (60, Davis), di Razza Besnate; 2.o Fantasia (54, Blackburn), di Sir Rholand. — Non piazzati: Sani, Manzanilla, Mabouli, Yew. — Vinto per una testa, due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Il grande Steeple-Chase d'Auteuil (L. 125.000)

Ci telefonano da Parigi, 23, notte:

La grande gara ippica per lo Steeple-Chase d'Auteuil (L. 125.000), si è disputata oggi, all'Ippodromo d'Auteuil, alla presenza di un pubblico imponente. Assisteva pure il Presidente della Repubblica. La vittoria è ancora una volta rimasta ad un *outsider*: Hopper, di Gurlain, montato da Lancaster. A una testa veniva secondo Sea Lord, di Gaston Dreyfus, mentre Pyrrhus, di J. Hennesy, giungeva terzo a tre lunghezze.

BOXE.

Il Campionato d'Europa dei pesi medi

Ci telefonano da Dieppe, 23, notte:

Nel *match* di boxe in 16 *rounds*, Demlen, belga, ha vinto l'americano Madale nel campionato d'Europa dei pesi medi.

Leduc, dopo un bel combattimento, ha messo *knock out* Digger Stanley, in sette *rounds*.

AUTOMOBILISMO

Alla vigilia del Grand Prix di Francia

Domani si disputerà a Dieppe la prima delle due giornate del «Grand Prix» automobilistico di Francia.

Il Grand Prix dell'A. C. F. è aperto quest'anno a tutti i tipi di vetture (formula libera). Le partenze verranno date ad intervalli di 30 secondi a partire dalle 5.30 del mattino, nella prima giornata, e di minuto in minuto a partire dalle ore 6 nella seconda giornata. Nel primo giorno le partenze avverranno nell'ordine stabilito per estrazione a sorte; nel giorno successivo, in base all'ordine d'arrivo del giorno precedente.

Il giro del Circuito è esattamente di 77 km. I concorrenti dovranno percorrere dieci giri nella prima giornata, ed altri dieci nella seconda, con un totale di km. 1540.

Nel Grand Prix dell'A. C. F. sarà incorporata la Coppa dell'*Auto* per i veicoli rispondenti alla formula della Coppa vetture leggere del 1911, vale a dire vetture d'un peso minimo di 800 kg. munite di motore a 4 cilindri almeno, con la cilindrata totale di tre litri al massimo.

Le operazioni del peso e verifica macchine sono cominciate ieri mattina e proseguiranno stamane dalle 8 del mattino alle 6 di sera.

Durante la corsa, i rifornimenti potranno effettuarsi in un'unica località e precisamente dinanzi alle tribune che fronteggiano il traguardo di partenza, che sarà poi anche quello d'arrivo.

Ecco le Case iscritte coi nomi dei guidatori componenti le singole *équipes*:

Fiat: David Bruce-Brown, Ralph de Palma, Louis Wagner;

Lorraine-Dietrich: V. Hémery, M. Ballot, R. Hanriot, M. Heim;

Mathis: D. Fisser;

Peugeot: G. Boillot, J. Goux, P. Zuccarelli, R. Thomas;

Rolland-Pilain: M. Guyot, M. Anford;

Excelsior: J. Christiaens;

Alcyon: Barrieux, Page, A. Duray;

Arrol-Johnston: J. Reid, F. Crossmann, W. Wyse;

Calthorpe: P. Garcet, L. Hornsted, F. Burgess;

Cote: Gabriel, De Vère;

Gregoire: Ph. de Marne, Colinet, Romano, E. Banaux;

Koechlin: G. H. Koechlin;

Schneider: F. Rollason, B. Haywood;

Sizaire-Naudin: G. Sizaire, Louis Naudin, R. Schweitzer;

Sunbeam: V. Rigal, E. Medinger, D. Caillois, D. Resta;

Vauxhall: A. Hancock, W. Watson, H. Ferguson;

Vinot-Deguingand: P. Vonlatum, Lucien Molon, Léon Molon.

I premi sono: L. 60.000 per il premio della classifica generale, e L. 10.000 al costruttore che avrà l'*équipe* meglio classificata con un «minimum» di tre vetture.

Le gran marche favorite nell'imminente corsa sono la «Fiat» che è data alla pari; la «Lorraine-Dietrich» a due, e la «Peugeot» a tre. Seguono le concorrenti inglesi: «Calthorpe» ed «Arrol-Johnston».

MOTOCICLISMO.

Il torinese Merlo vince la corsa motociclistica Roma-Napoli-Roma

Roma, 23, mattino.

Stamane a Roma è stata data la partenza per la corsa motociclistica Roma-Napoli-Roma, con un percorso totale di 500 chilometri. La corsa è stata indetta dal giornale *Lo Stadio* ed organizzata a Napoli dal *Mattino*. Alla partenza assisteva discreta folla.

La caduta di un corridore

Napoli, 23, mattino.

Per l'arrivo dei concorrenti della corsa motociclistica Roma-Napoli-Roma, una discreta folla di sportmen assisteva al traguardo posto dinanzi alle Terme di Agnano.

Alle ore 9,18 giunse primo il traguardo Merlo Clemente, della società «La Torino», di Torino, partito da Roma alle 4,32. Arriva secondo, alle 9,45, Acerboni Mario, del «Moto-Club» di Milano; 3.o, alle 10,5, Feliciano Paolo; 4.o, alle 10,50, Sacchetti Angelo; 5.o, alle 11,45, Spadoni Enzo; 6.o, alle 11,50, Tuffetti G.

I commissari sportivi giunti in automobile, recano poi la notizia che il corridore Valenzani Niny, sulla strada S. Maria Aversa, in seguito ad una caduta ha riportato ferite alle gambe ed è stato trasportato all'ospedale di Aversa.

Secondo il regolamento, i corridori ripartono per la seconda tappa Napoli-Roma, alla distanza di un'ora dal loro arrivo.

L'arrivo a Roma

Roma, 23, notte.

Discreta folla attese oggi ai Cessati Spiriti l'arrivo dei concorrenti alla corsa motociclistica. Alle ore 16,50 giunse primo, applauditissimo, il torinese Clemente Merlo.

CICLISMO.

La riunione ciclistica al Trotter milanese

Milano, 23, notte.

Discreto pubblico presenziò oggi alla riunione ciclistica al Trotter milanese. Ecco i risultati:

Corsa traguardi (chilometri 10) — I traguardi furono vinti: il primo da Bordin, il secondo da Brambilla, il terzo da Pavesi. Alla finale giunsero: 1.o Tabacchi; 2.o Cavanì; 3.o Albini; 4.o Brambilla; 5.o Bordin.

Corsa Handicap — Nella prima prova giunsero: 1.o Cavanì; 2.o Cuccoli; 3.o Cocchi; 4.o Bordini; 5.o Sivocci. — Seconda prova: 1.o Cuccoli; 2.o Sivocci; 3.o Bordin; 4.o Cavanì. — Classifica generale: 1.o Cuccoli; 2.o Cavanì; 3.o Sivocci; 4.o Bordin.

Corsa Motociclistica (km. 16) — 1.o Valotti; 2.o Bellorini; 3.o Pirola. Ritirato Gilera.

Corsa per équipes ad inseguimento. — Corrono 2 *équipes* di 3 concorrenti (km. 15).

Vince l'*équipe* dei «Rossi»: Albini, Brambilla, Chironi.

Seconda l'*équipe* dei «Verdi»: Cavanì, Robotti, Bolzoni.

La corsa ciclistica Milano-Casale-Milano

Milano, 23, notte.

La gara ciclistica per dilettanti, organizzata dallo Sport-Club Nazionale, sul percorso Milano-Mortara-Casale-Vigevano-Milano (chilometri 150), ha riunito 63 concorrenti. La partenza fu data alle 7 precise di stamane. La gara è stata delle più movimentate e si è svolta con una giornata veramente canicolare. L'arrivo a Milano, a Corsico, è avvenuto nel seguente ordine:

1.o Bianchi Nino, dell'Unione Sportiva Popolare, alle 12,32, impiegando ore 5,30; 2.o Avanzini, dell'Unione Sportiva Milanese, alle 5,34; 3.o Spalla Giovanni, dalla Sportiva di Musocco, a ruota. Seguono Pasi, Picozzi, Castoldi ed altri 25 in tempo massimo.

Il vercellese Piacco vince la "Mondovì-Oneglia,,

Ci telefonano da Oneglia, 23, notte:

La corsa odierna, indetta dalla Società «Forti e Veloci» sul percorso Mondovì-Oneglia (Km. 120), diede l'esito seguente:

1.o Piacco, di Vercelli, alle 15,46; 2.o Saccone, di Oneglia, alle 15,46; 3.o Zanchi, a ruota; 4.o Buelli, alle 15,48; 5.o Cassetta; 6.o Gallo; 7.o Pomi; 8.o Costa; 9.o Ottonello; 10.o Sciorato.

La riunione ciclistica al Parco dei Principi

Ci telefonano da Parigi, 23, notte:

La riunione ciclistica al Velodromo del Parco dei Principi aveva attirato un pubblico numeroso. L'italiano Stefani ha fatto una ottima rientrata, terminando secondo nella gara *scratch*.

Ecco i risultati della giornata:

Prima corsa (1333 metri): 1.o Paul Didier; 2.o Stefani.

Corsa 2000 metri (abbonati): 1.o De Larieux.

Corsa dell'oro, dietro motocicletta: 1.o Jarragon; 2.o L. Didier.

GIUOCO DEL PALLONE.

L'esito della prima giornata del Campionato italiano del pallone elastico allo Stadium

La giornata oltremodo calda non ha invogliato molto pubblico a recarsi allo *Stadium*, per assistere alle prime partite del pallone elastico. Tuttavia oltre un migliaio di persone presenziarono nel pomeriggio di ieri alle gare eliminatorie per il *Campionato Italiano*. Le partite furono tutte animatissime ed interessarono assai gli appassionati, che ebbero applausi frequenti e calorosi per i più brillanti giuocatori in campo. Per le eliminatorie venne adottato il sistema del girone completo. Quattro squadre scesero a disputarsi i ricchi premi, nonchè il titolo di campione. Nella mattinata giuocarono le quadriglie di Mondovì e di Ceva, che ai due giuochi pari, stante l'ora meridiana, decisero di rimandare al pomeriggio la continuazione della partita. Nel pomeriggio Mondovì s'impose nettamente a Ceva, segnando cinque giuochi consecutivi. La vittoria fu quindi dei monregalesi, con 7 giuochi a 2. Le quadriglie erano così composte:

Mondovì: Rivalio, Fuseri, Mongardi, Bertalli.

Ceva: Delpino Biniera, Gilardi, Cornero.

La seconda partita mise di fronte la squadra ligure con quella di Alba, la quale ultima, coi giuocatori: Cigliuti, Manfredi, Rossi e Feroglio (in mancanza di Bordo), vinse facilmente con 7 giuochi ad uno.

Fu poi iniziata la terza partita; ma, stante l'ora tarda, dovette essere sospesa e rinviata a stamane. Erano di fronte le squadre di Ceva e d'Alba. Quando la gara venne sospesa, Ceva aveva 5 giuochi, contro 3 di Alba.

Nel pomeriggio d'oggi, alle ore 16, avrà luogo la gara finale, per cui è vivissima l'aspettativa.

Costituivano la Giuria i signori: P. C. Costamagna, direttore della *Gazzetta dello Sport*; Della Ferrera e Mariani.

Nessun incidente; risultati regolarissimi.

AVIAZIONE.

La riunione aviatoria di Ferrara

Un'emozionante discesa di Manissero

L'apparecchio spezzato - L'aviatore illeso

Ci telegrafano da Ferrara, 23, notte:

Oggi ebbe luogo la prima giornata degli aviatori italiani *pro flotta aerea*, sotto il patronato dell'Aereo-Club Italiano.

Dopo molto aspettare, causa il forte vento, Manissero si sollevò all'altezza di 500 metri, compiendo moltissimi e alcuni voli sull'aerodromo e sulla città, destando vivissimo entusiasmo. Quando si decise ad atterrare, spento il motore, ma all'altezza di 200 metri dovette riaccenderlo, per aver incontrato una corrente aerea fortissima, che lo costrinse a compiere tre *virages* difficilissimi. Manissero li effettuò con grande abilità, ma si vide costretto a cercare un altro luogo di atterramento diverso dallo stabilito. All'altezza però di una dozzina di metri dal prato un altro colpo di vento lo gettò con l'apparecchio contro un'automobile vicina all'*hangar*. Il cozzo fu violento: l'automobile ebbe la sale anteriore spezzata; il monoplano ebbe l'elica in frantumi, fracassato il carrello e rotto il serbatoio della benzina. Manissero non riportò la più lieve contusione.

L'aviatore Dal Mistro, avendo riscontrato non regolare il motore del suo monoplano, rinunciò a volare. Per questa causa domani è sospesa la seconda giornata di aviazione.

PODISMO

Gare podistiche a Milano

Ci telefonano da Milano, 23, notte:

Lo Sport Club Audax di Milano ha fatto svolgere oggi due gare per la Coppa «Fomrina».

Nella gara di corsa (km. 8) sul percorso Milano-Valle Ambrosa - Milano. — Arrivarono: 1. Speroni, della Unione Sportiva di Busto, in 30'; — 2. Malvicini di Milano, in 30'30"; — 3. Martinanghi in 31'; — 4. Gandolfi; — 5. Radaelli.

Sul percorso Milano-Rossano-Milano (chilometri 16), si svolse la gara di marcia, col seguente risultato:

1. Pavesi Donato, dello Sport Club Libertas, in ore 1,19'; — 2. Ghizzeni, dell'Agamennone di Milano, in ore 1,25'; — 3. Chiesa Agostino, in ore 1,26'. — Altri 13 in tempo massimo.

Un nuovo record mondiale

Il Racing Club vince il premio Chavez

Ci telefonano da Parigi, 23, notte:

Il Racing Club di Francia ha fatto correre oggi sulla pista della Croix Catelan il Gran Premio di Parigi, podistico, sulla distanza di mille metri. La gara è stata splendida, ed è terminata con la vittoria del podista Arnaù, che abbassò il precedente *record* mondiale della distanza, nel tempo di 2'36". Durante la medesima riunione si è disputato il premio Chavez, intitolato alla memoria del noto aviatore, che per primo valicò le Alpi. La vittoria per *équipes* è rimasta al Racing Club di Francia.

Il podista Porro stabilisce un nuovo record sui 2000 metri

Ci telefonano da Milano, 23, notte:

Stamane sulla pista dell'Unione Sportiva Milanese, in presenza del sig. Acquati, cronometrista ufficiale, il podista Porro Arturo, dell'Unione Sportiva Milanese, ha battuto il *record* dei duemila metri in 5'51".

Il precedente *record*, (6'9") era detenuto da Fava Adno di Bologna.

Echi di cronaca sportiva

Una nuova vittoria di Piacco e Damiani

Un'altra corsa dilettanti, per la quale era viva l'attesa nel mondo ciclistico, fu la Mondovì-Oneglia, che aveva riunito parecchi fra i migliori partecipanti alla *Coppa del Re*. Malgrado le asperità del percorso e le strade polverose, la bicicletta Piacco, di Vercelli, tagliò vittoriosamente prima il traguardo, grazie anche all'ausilio prezioso dei pneumatici *G. Damiani e C.* Con quella del Campionato Piemontese, è questa la seconda vittoria che Piacco-Damiani hanno ottenuto in questo mese di giugno, per parlare solo dei trionfi più recenti.

Solenni funerali a Refrancore per un caduto a Zanzur

Asti, 23, notte.

Si ha dal vicino paese di Refrancore la notizia della morte, nella battaglia di Zanzur, del soldato Giuseppe Muravalle, del 40.o reggimento fanteria, avvenuta in Tripolitania, in seguito alla battaglia di Zanzur.

Come il Miravalle sia caduto, non si sa con precisione; dalle lettere di due suoi amici sembra, però, che, ferito al fianco sinistro, in un assalto alla baionetta, sia stato trasportato all'Ospedale, dove poche ore dopo cessava di vivere. La notizia è stata comunicata alla famiglia, per mezzo del sindaco, dal Comando del Deposito del 40.o reggimento fanteria, di stanza a Benevento. I funerali in onore del caduto, celebrati a spese della famiglia, nella chiesa parrocchiale, riuscirono imponentissimi. Un lungo corteo, di cui facevano parte la Giunta e il Consiglio comunale, al completo, oltre gli inscritti alle quattro Società costituzionali del paese, con bandiere, preceduti dalla Banda locale, diretta dal maestro Piana, si diresse alla parrocchiale, e quindi al cimitero, a recarvi una ghirlanda di fiori, offerta dai compagni di leva del morto. Recarono il saluto estremo alla memoria del prode combattente, due giovanotti del paese, e il fratello dell'estinto, il quale ringraziò tutti, augurando che quella del Miravalle sia l'ultima vita che la guerra abbia a mietere per la causa di civiltà, nella quale l'Italia si è impegnata.

Un corso di merceologia a Roma per gli ufficiali commiss. di terra e di mare

Roma, 23, notte.

Col prossimo anno scolastico avrà principio presso il Regio Istituto superiore di studi commerciali ed amministrativi di Roma il consueto corso biennale di merceologia, al quale potranno prendere parte in qualità di allievi i capitani commissari, che non hanno ancora compiuto i cinque anni di grado ed i tenenti che soddisfino alle condizioni di imbarco prescritti per il loro grado come commissari di bordo.

Il Ministero si riserva di scegliere gli ufficiali, che dovranno frequentare l'anzidetto corso, tra quelli che, trovandosi nelle prescritte condizioni, ne faranno domanda. Il termine utile per la presentazione delle domande scadrà il 15 del mese p. v.

Lo sciopero degli operai della manifattura tabacchi di Modena

Modena, 23, notte.

Lo sciopero alla Manifattura Tabacchi è in una fase stazionaria. I 1300 operai, confortati dalla simpatia della cittadinanza e fiduciosi nel riconoscimento dei loro diritti da parte del Ministero, presero atto di una lettera del direttore generale Bondi, deplorando il consiglio di desistere dallo sciopero loro venuto dal giornale *Il Panaro*, sino a ieri incoraggiante l'agitazione. Domani avrà luogo un Comizio pubblico.

La scuola normale di Alessandria

Roma, 23, notte.

Il ministro della pubblica istruzione, onorevole Credaro, ha sottoposto alla firma sovrana il decreto che dichiara promiscua la Regia Scuola normale femminile di Alessandria.

I ricevimenti in Vaticano

Roma, 23, notte.

Il Papa ha oggi ricevuto in particolare udienza monsignor Everaerod, vicario apostolico dell'Hu-Pe Meridionale, e monsignor Gennaro, vicario apostolico dell'Hu-Pe Settentrionale; monsignor El Khazen, dell'Arciconfraternita dalle anime del purgatorio, col primicerio e le Figlie di Maria presso le Figlie di Sant'Anna, e nella sala del Concistoro 600 persone della parrocchia di Trastevere. Il parroco, don Guzz, ha letto un indirizzo di devozione, al quale il Papa ha risposto, ringraziando.

Una conferenza di Matilde Serao

Napoli, 23, notte.

Alle ore 15, nel teatro del politeama Giacosa, Matilde Serao ha tenuta la sua conferenza «Evviva la guerra!». Il teatro era letteralmente gremito di Autorità civili e militari, di una rappresentanza dell'alta aristocrazia napoletana, di ufficiali di terra e di mare, e di un eletto pubblico. La bellissima conferenza è stata spesso sottolineata da applausi, e alla fine accolta da interminabili ovazioni. Mentre la Musica del 50.o fanteria alternava inni patriottici, la conferenziera è stata chiamata più volte al proscenio.

La cognata Contessa vedova MARIA BALBO BERTONE DI SAMBUY nata DE CHABROL; i nipoti: Conte RAIMONDO BALBO BERTONE col figlio EMANUELE Marchese di Breme, sottotenente di Piemonte Reale cavalleria; Contessa CRISTINA AVOGADRO DI CASANOVA nata BALBO BERTONE DI SAMBUY coi figli Conte ALESSIO, ENRICHETTA MARIA, EMANUELE, allievo del Collegio Militare di Roma; Nobile Cavaliere ALFONSO BALBO BERTONE; il cugino Conte ALFONSO VISCONTI DI SALICETO colla figlia VALENTINA, partecipano la morte avvenuta oggi, coi conforti religiosi, dopo breve malattia, della loro amatissima

Balbo Bertone di Sambuy nobile Barbara

in età di anni 80

Torino, 23 giugno 1912.

La sepoltura avrà luogo martedì, 25 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Garibaldi, N. 33.

Si prega di non inviare fiori.

Il giorno 22 corrente decedeva, in Torino, improvvisamente, ma cristianamente preparata, la

Contessa

Maria Righini di Sant'Albino n. Donadio di Demonte

Il figlio CARLO;
Le figlie CAROLINA con il consorte NAPOLEONE MILLI;
ELVIRA;
ne danno la dolorosa partecipazione.

Torino, 23 giugno 1912.

La sepoltura avrà luogo Martedì, 25 corrente, alle ore 9, partendo da Via Bogino, 18, per la Parrocchia di San Filippo; quindi, la Salma sarà tumulata a Rivoli, nella tomba di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si prega di non inviare fiori.

Domenica, dopo breve malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio,

Gilardi-Nadin Vittoria ved. Magnani Mejo

I figli Geom. IGINIO, con la moglie ERMINIA MOSCA e figli; GUGLIELMO, con la moglie ANGELA GARRONE, CESIRA, LUIGI, e congiunti tutti, desolati, ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo, partendo da Via Messena, 40, Lunedì, 24 corrente, alle ore 18.

La sepoltura avrà luogo in Campiglia Cervo, il giorno successivo.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si dispensa dalle visite.

La famiglia del compianto

Marchese

David Invrea

Primo Presidente onorario di Corte di Cassazione

mancato ai vivi il 22 corrente, alle 12, munito di tutti i conforti religiosi, chiede venia a coloro ai quali non giunse ancora la partecipazione speciale, e fa loro noto che la sepoltura avrà luogo lunedì, 24 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto in corso Duca di Genova, N. 27.

Sabato, 22, alle 19,30, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

TERESA Ved. NEGRO nata BARBERO

Ne danno il triste annunzio i figli, le figlie, il fratello e le sorelle, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 24, alle ore 9,30, partendo da via Berthollet, 14.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Oggi, alle 18, dopo breve e penosa malattia sopportata con ammirabile rassegnazione, rendeva a Dio la sua bell'anima, confortata dai sacri carismi

Felicina Martini nata Vola

Il marito MARTINI GIOVANNI;
La mamma FELICITA GRANDIS vedova VOLA;
I fratelli, le sorelle, cognati, cognate e parenti tutti ne danno angosciati il tristissimo annunzio.

Torino, 23 giugno 1912.

I funerali avranno luogo oggi lunedì, 24 corrente, alle ore 18, partendo da via Villa della Regina, 15 bis.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Appendice della *Stampa* (3

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Il visconte insistè:

— Mettete, ecco, sul vostro cuore troppo ardente, tutte le nevi ghiacciate delle steppe del vostro paese per attutire il vostro dolore d'amore. Ho paura, ripeto, che stasera, questa donna, che ha un nome di pietra preziosa, resterà invisibile... Quella che si chiama «la Turchese», si mostra non meno raramente di un diamante...

Il visconte si mise a ridere per questa sua frase, che egli giudicava forse spiritosa; ma il conte Artoff, che non gustava troppo le finezze dello spirito parigino, fece udire ancora un grugnito in cui, peraltro, il visconte potè distinguere queste parole non lusinghiere:

— Vi prego, tacete! Non dite che sciocchezze!

E sorridendo improvvisamente, il conte Artoff aggiunse:

— E la miglior prova si è che la più bella donna di Parigi è qui!...

Fu, infatti, come uno stordimento: tutta la sala si voltò verso il palco che si era aperto allora, e nel pubblico passò un fremito di ammirazione all'apparire di tanto bionda e radiosa bellezza.

La giovine signora, che si rendeva conto dell'effetto da lei prodotto, si accomodò lentamente, prese la posa più conveniente per mettere in mostra le sue spalle nude d'avorio e il bel collo di cigno; poi degnò di un'occhiata la platea.

Si comprese allora perchè ella fosse soprannominata la Turchese.

Sembrava infatti, che i suoi occhi fossero tagliati nella più pura e preziosa turchese d'Oriente; ma essi avevano tale splendore e irradiavano così bella luce che più giustamente si sarebbero detti due diamanti celesti come turchesi.

Il conte Artoff, all'apparire della Turchese fremette in tutta la sua colossale persona, chè questo gigante amava quella donna minuta, ancor fanciulla, quel gioiello parigino.

Per lui, slavo rude e logoro, la Turchese, snella e graziosa, offriva quell'attrattiva speciale ed irresistibile dei fiori di Parigi, ed egli si sentiva preso prepotentemente da quel fascino di bellezza parigina.

Lo spettacolo non lo interessava affatto: non esisteva per lui, in tutto l'universo, che Turchese, che il sorriso di Turchese, che gli occhi di Turchese...

Il visconte di Cerfmort, ancora una volta, si chinò sulla sua spalla e sorridendo gli disse:

— Decisamente, la Turchese è ogni giorno più bella...

Anche questa volta il conte Artoff rispose con un grugnito.

Ma tale grugnito voleva dire:

— Visconte, avete ragione!...

Il visconte si sentì incoraggiato e proseguì:

— In questo caso, mio caro conte, io non comprendo perchè voi continuate a fare l'innamorato, l'amante platonico di una bellezza davvero straordinaria, ma anche di un'estrema facilità... Non è necessario, per ottener le sue grazie, che una qualità, che voi possedete ad usura: aver del denaro... Siete ricco, mostratevi generoso, e la Turchese vi amerà...

Il conte Artoff rispose:

— Io non conosco non ho mai avuto occasione di parlarle...

— Caro mio, a Parigi, quando un uomo vuol parlare ad una bella signora, ne sa sempre far nascere l'occasione...

«Come vostro amico posso facilitarvi l'impresa... Conosco bene la Turchese... Voglio presentarvi subito... Son questi piccoli servizi discreti che tra amici si possono rendere... ad un amico innamorato...

Per tutta risposta, il conte Artoff afferrò con le sue mani enormi la mano del visconte di Cerfmort e la strinse fino a farne scricchiolare le ossa...

Il visconte gli disse, allora:

— L'atto sta per finire, caro conte; venite... Saremo nel palco della Turchese prima che lo invadano tutti i suoi ammiratori... Prenderemo il posto e ci lascieranno libero il campo...

Mentre il visconte parlava, la Turchese fece un movimento: volse il capo verso il palco del conte Artoff e guardò insistentemente. E sorrise, come se fosse felice di trovarvi una persona di sua conoscenza.

Il visconte le fece un piccolo gesto col capo. Questo gesto fu scorto, e la Turchese, chiudendo il ventaglio, rispose con una mossettina graziosa, comprensibile solo a lui.

— Mio caro, disse il visconte, che i vostri voti siano esauditi! La Turchese mi fa segno di andare a visitarla nel palco... Andiamo ad ossequiarla, dunque... La fortuna ci è propizia... e vi sembrerà che Cupido sparga di petali di rosa i tappeti del corridoi dal vostro palco a quello della bella creatura.

Il conte Artoff si alzò per seguire il visconte di Cerfmort; gettò ancora uno sguardo verso la desiata mèta... ma ad un tratto, mentre il visconte apriva l'uscio del palco, si arrestò, impallidì, ricadde sulla sedia.

— Restiamo qui! — disse.

— Perchè — domandò il visconte riavvicinandosi all'amico.

L'ufficiale russo non rispose, nemmeno grugnì. Guardò con occhio imbambolato, non più nel palco della bellissima parigina, ma in quello che lo precedeva e che fino allora era rimasto vuoto.

In esso era entrata in quel momento una donna i cui capelli erano più biondi, gli occhi più grandi e più celesti, il sorriso più bello, la carne più bianca, la grazia di tutta la persona più affascinante, a tal punto che la bellezza della Turchese sembrò assolutamente eclissata.

Il visconte di Cerfmort, scorgendola, non potè trattenere un gesto di dispetto, e con sorda e mal simulata collera disse:

— Lei! Qui!...

Il conte Artoff si rivolse all'amico:

— Conoscete quella signora?

— No! — rispose il visconte.

Ma il conte Artoff, a questa secca risposta, guardò accigliato il visconte, poichè aveva avuto l'impressione che egli mantisse.

Peraltro gli disse:

— Ma voi, parigino, che conoscete tutte le bellezze della capitale, non dovreste ignorare chi sia questa donna, che si può dire senza esagerazione la più bella di tutte le belle.

Il visconte rispose:

— Mio caro amico, amate la Turchese, se ciò vi fa piacere... se cercate la bellezza, la giovinezza, la lealtà e magari un po' di affetto... Ma, credetemi, date retta ad un amico sincero... smettete di guardare quella donna là, non pensate di conoscerla e di avvicinarla... promettete invece a voi stesso di non volerle mai parlare... di evitar di cadere nelle sue mani... Fuggitela... fuggitela... perchè presso di lei si lascia non solo la propria fortuna, il proprio onore, la spada, ma spesso anche la vita...

«Credete, credete a me... Fuggite questo fascino demoniaco... tenetevi ben lontano da sì fatto pericolo... Sotto un tappeto di rose si sprofonda un abisso dal quale non si risale...

Il conte Artoff ascoltò impassibile la tirata dell'amico, e poi gli domandò:

— Come si chiama?

(Continua).

Cronaca Cittadina

L'assassinio di una vedova a Vercelli
I sospetti gravano
su di un nipote che si è dato alla latitanza

Vercelli, 23, notte.

In un alloggio del secondo piano della casa in via Monte di Pietà, 4, composto di una piccola cucina, di un salottino e di una camera da letto, abitava certa Maria Bertieri, vedova Costanzo, d'anni 65, nata a Borgo San Donnino. Costei, dopo la morte avvenuta pochi anni or sono del marito, persona assai nota nella nostra città, si era dedicata alle cure di un giovane nipote, certo Dazzi, pure di Borgo San Donnino, e seco lui conviveva.

Sembra però che il Dazzi, orfano dei genitori, non fosse troppo degno delle cure più che materne della zia, tanto che sovente l'Autorità di pubblica sicurezza dovette intervenire per imporgli di non maltrattare la Bertieri. Vani sono riusciti i tentativi di correzione.

Stamane, poco dopo le 9, una sorella del Dazzi, Noemi, fantesca presso la famiglia Cerroje, abitante in via Bernardino Lanino, si recò dalla zia, ma trovò l'uscio chiuso. Bussò ripetutamente alla porta, ma nessuno rispose. Questo silenzio la insospettì ed invocò aiuto: con una vicina accorsa potè aprire l'uscio. Entrò in cucina: tutto era all'ordine; passò nel salottino, mentre chiamava invano la zia ad alta voce, e tutto anche qui era a suo posto. Ma appena passò nella camera da letto un triste spettacolo le si parò dinanzi. La Bertieri giaceva a terra supina, cadavere, ai piedi del letto. Alla gola aveva evidenti segni di strangolamento. Era completamente vestita, priva però delle scarpe, coi capelli disciolti. Aveva il braccio destro disteso un po' distante dal corpo; la mano sinistra, appoggiata sul cuore; nessun segno di lotta trapariva dal cadavere, mentre la camera era tutta sossopra e dimostrava le febbrili ricerche dell'assassino per trovar se...

Cosa? Su questo punto regna tuttora il mistero perchè addosso alla vittima fu trovata alla cintola una borsetta contenente poco più di 25 lire; un'altra borsa fu pure rinvenuta che conteneva una piccola somma e le chiavi di alcuni cassetti, ove si suppongono rinchiusi i pochi valori della poveretta.

Avvertita prontamente l'Autorità, furono sul luogo il giudice istruttore presso il nostro Tribunale avv. Franchini col cancelliere Messina per esperire le prime indagini. Ordinarono il trasporto della salma alla camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore, dove domani verrà eseguita l'autopsia. L'aspetto del cadavere escluderebbe che la morte sia avvenuta per asfissia, prodotta da strangolamento, come dapprima si riteneva. Si suppone piuttosto che la vecchia, afferrata alla gola dall'assassino che tentava di strangolarla, abbia riportato una scossa nervosa tale che l'avrebbe uccisa.

Naturalmente i primi sospetti caddero sul nipote e questi sospetti divennero presto certezza, quando si seppe che dopo di aver passato la notte con la zia è scomparso improvvisamente. Fu visto ancora stamane, poco dopo le 6, per cui si dubita che il delitto sia avvenuto verso le 5. Dopo di lui non si seppe più nulla. Furono sguinzagliati alle sue ricerche i migliori agenti, che oggi perlustrarono tutta la città, e numerose pattuglie di carabinieri dirette dal solerte capitano Dina, battevano la campagna. Finora però ogni ricerca è riuscita vana e in fatti il Dazzi continua ad essere uccel di bosco.

Un particolare commovente: la sorella del supposto assassino, quella stessa che scoprì il delitto, pareva presaga di quanto è oggi accaduto. Infatti, in una lettera che venne sequestrata dall'Autorità di P. S., essa scriveva tempo addietro: «Prevedo che mio fratello mi darà dei dispiaceri». Povera ragazza! Purtroppo il triste suo presentimento si è avverato!

I ministri in Quirinale

Roma, 23, notte.

Stamane i ministri si sono recati al Quirinale per la consueta relazione di affari e firma dei decreti, fra i quali il ministro delle finanze ha sottoposto quello che promulga la legge ch emodifica l'art. 10 della legge 7 aprile 1908 concernente il piano regolatore della cinta daziaria di Torino; il ministro della pubblica istruzione ha presentato il decreto con cui è promulgata la legge relativa ai restauri dei monumenti di Aosta.

Un patriottico telegramma degli espulsi ospitati a Bari
all'on. Giolitti

Bari, 23, notte.

Al pranzo offerto nei locali della manifattura dei tabacchi agli espulsi intervennero il prefetto comm. Gasperini, il sindaco Fiorese, il questore Calabrese, il colonnello dei carabinieri Manduca, l'ispettore dell'emigrazione Cattolio ed il Comitato cittadino. I profughi acclamarono le Autorità gridando: «Viva il Re! Viva l'Italia!». Alla fine pronunziarono patriottici discorsi, tra la commozione degli espulsi, il prefetto Gasperini ed il sindaco Fiorese. Fu inviato il seguente telegramma all'on. Giolitti:

«Nome tutti miei fratelli espulsi Turchia «ricoverati amorosamente dalla patriottica «Bari, invio Eccellenza Vostra vivi ringra- «ziamenti per generosa accoglienza che Go- «verno del Re fa noi tutti nella madre Pa- «tria e mando rispettoso fervido augurio «Eccellenza Vostra per suo giorno onoma- «stico auspicandole lunga vita felice per il «bene dell'Italia. Viva il Re! Viva l'Italia!».

Il telegramma è firmato da Giuseppe D'Amico, espulso da Salonicco, e reduce dalle battaglie del '66 e '70.

La mirabile evoluzione d'una Società fra ex-militari

Novara, 23, notte.

Oggi, per la locale e potente Società «Esercito», è una data che si trascriverà a caratteri d'oro nel gran libro dei suoi fasti. Questa Società, sorta trent'anni sono con modesti capitali, con più modesto numero di soci, ma con gran fervore di idee, attraverso periodi fulgidi e segnò date gloriose nella storia delle Società mutue. Ora, essa, presieduta dal comm. avv. Amos Brughiera e dal vicepresidente cav. uff. Matteo Giordana, conta quasi 2000 soci ed ha un capitale di 85 mila lire. Molte patriottiche iniziative si svolsero mercè l'attività del suo energico Consiglio di amministrazione. Ad essa si deve se Novara, prima fra le città italiane, innalzasse un degno monumento a re Umberto I, all'inaugurazione del quale intervennero i Sovrani. Merito di essa, l'inaugurazione di altro monumento al duca Ferdinando di Genova; e niuna seconda in tutte le manifestazioni di gaudio e di dolore della Patria, la Società «Esercito» concorse per i danneggiati dal terremoto calabro-siculo; concorse ai soccorsi pei richiamati, feriti in guerra. Concorse per l'aeroplano Novara, da offrirsi all'Esercito, e concorre ora per i Pro espulsi. Essa fu alla testa nelle grandiose manifestazioni fatte ai reduci di Libia, ed in mille altri modi ha avuto campo di eccellere e distinguersi.

Oggi la Società «Esercito» ha, in una numerosa assemblea, deciso di costruirsi una sede propria, degna della Società stessa. In una ampia, e serena discussione essa ha voluto riordinare il servizio sanitario, i sussidi, le pensioni, ecc. Approvando tutte queste cose, che la rendono viepiù benemerita, la Società ha dimostrato come ben a ragione le sia stato conferito all'Esposizione internazionale di Torino il gran diploma d'onore, premio alle sue virtù, all'ascesa mirabile fatta in trent'anni di vita.

Nell'anniversario della morte della Principessa Clotilde
Il pellegrinaggio dei moncalieresi a Superga

Nell'anniversario della morte della principessa Clotilde, i moncalieresi hanno voluto rendere alla memoria della pia Donna un tributo di compianto che fosse dimostrazione di affettuosa riconoscenza a Lei che in vita fu dispensatrice di bontà. Così guidati dall'Associazione «Pro Moncalieri», che del pensiero cittadino fu fedele interprete, i sodalizi popolari e le rappresentanze ufficiali della vicina città, sono saliti ieri mattina a Superga per deporre sulla tomba che custodisce i resti mortali della compianta Principessa, una corona di bronzo modellata dal moncalierese signor Giovanni Gino. Erano a capo del pellegrinaggio il deputato del collegio, on. Ferrero di Cambiano, ed il sindaco cav. avv. Trotti.

L'omaggio alla tomba venne preceduto da una funzione di suffragio celebrata nella Basilica dal can. Brusa di Moncalieri. Discesi quindi nei sepolcreti e deposta la corona, l'onorevole Ferrero prese la parola e fra il silenzio commosso dei presenti narrò le elette virtù della Donna venerata, che ebbe cara sopra ogni cosa la modestia e l'umiltà. Risalendo nei ricordi lontani, rievocò la figura della principessa che sedicenne appena andò sposa al principe Gerolamo per obbedire al padre e per giovare al Paese. La ricordò principessa modello di virtù austera nella facile Corte di Parigi e la venerazione di cui seppe circondarsi e che le fu scudo alle ire popolari nelle torbide giornate della decadenza napoleonica. Dopo d'allora, cominciò per la pia Donna una vita austera dedicata alle cure della famiglia e alle pratiche della carità.

«L'Italia - concluse l'oratore - l'ha rimpianta rammentando la parte che essa ha avuta nella storia del risorgimento nazionale e ricordandola come nobilissima fra le nobili donne dell'Augusta prosapia di Savoia. Moncalieri l'ho pianta come l'angelo tutelare che ha perduto, come la fata benefica che le è mancata. Ed oggi convenendo qui a Superga sulla sua tomba, che per noi più che per tutti è sacra, rinnoviamo il dolore di quel giorno in cui ci ha colpito l'angosciosa notizia della sua morte, e collo stesso intenso affetto pieno di reverenza e di ammirazione col quale l'amavamo viva, rievochiamo la sua memoria per porgerle il tributo di animi memori e sempiternamente devoti».

Terminata la cerimonia, i pellegrini lasciarono i sepolcreti e convennero nelle sale della Basilica, ove fu loro offerto un rinfresco. Ivi il presidente della «Pro Moncalieri», signor Natale Boero, ringraziò i conterrazzani, che avevano voluto dare all'iniziativa un largo consenso.

Una lettera del maggiore Fianchino

Il maggiore Giuseppe Fianchino, a proposito delle dichiarazioni fatte dal ministro Spingardi nella seduta parlamentare di sabato, ci indirizza una lettera con la quale dichiara che: «Non potendosi fondare, circa le accuse, su i resoconti dei giornali perchè fatti affrettatamente ed in buona fede, attenderà il resoconto stenografico della Camera dei deputati per potersi basare su un documento ufficiale per la dimostrazione di tutta la verità».

Spettacoli per i profughi

Oggi, lunedì, la Compagnia di Gero Zambuto darà al «Trianon» uno spettacolo diurno in onore dei profughi ospiti di Torino.

Domani sera, martedì, avrà luogo un altro spettacolo al Politeama Chiarella, con *Sogno di un valzer*, e un *Improvviso patriottico* di Burgmein (Giulio Ricordi) cantato da Emma Vecla. I profughi interverranno ai due spettacoli.

I ricevitori del lotto

Fra i Ricevitori del Lotto si nota una certa agitazione per la nuova legge che il ministro Facta ha testè presentato alla Camera. Essi fanno viva istanza presso i vari deputati acciò non venga approvata una disposizione che, per aumentare i proventi ai Ricevitori di piccolo aggio, trae i mezzi falciando l'aggio ai Ricevitori anziani ed iniziandone una seconda volta la carriera.

Ospizio marino piemontese

La visita d'accettazione dei ragazzi poveri scrofolosi bisognosi della cura marina è fissata per le ore 10 del 30 giugno e del 4 luglio prossimi presso l'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista.

Il Conte di Torino

E' giunto da Milano ed è ripartito nella giornata di ieri S. A. il Conte di Torino.

Arrivi e partenze

Sono arrivati ieri da Roma gli onorevoli Daneo, Curreno, Ferrero, Rebaudengo e Grosso-Campana; sono invece partiti per la capitale i senatori Chironi, Frola, Palberti, Ricci, Riberi e Foà.

Da un ospedale all'altro

Mentre l'elettricista Francesco Morello, di anni 46, stava caricando sopra un carro un apparecchio di commutazione, il cavallo attaccato al veicolo indietreggiò e il disgraziato operaio rimase col piede sinistro sotto una ruota riportando una ferita piuttosto grave. Con un'automobile della Società Elettrica Alta Italia fu condotto all'Ospedale Umberto I, dove fu giudicato guaribile in 15 giorni.

— Il decoratore Lodovico Burio, d'anni 17, percorrendo il corso Francia in bicicletta, finì sul binario della tramvia senza avvedersi dell'arrivo del carrozzone N. 35. Il manovratore Rossi frenò con lodevole prontezza, ma non potè evitare l'investimento. Il disgraziato ciclista, rimasto sotto il salvagente, aveva riportato la frattura della clavicola sinistra. Fu trasportato all'Ospedale Martini e ricoverato. Guarirà in un mese.

— All'Ospedale di San Giovanni furono medicati certa Natalina Per, maritata Portigliatti d'anni 56, abitante in via S. Chiara 52, percossa al viso da un suo vicino di casa, e il carrettiere Secondo Ferrero, d'anni 48, abitante in via Goffredo Mameli, 3, percosso da uno sconosciuto. La donna fu giudicata guaribile in 10 giorni; l'uomo in 6.

Ragazzo morto per via

Lo scolaro Giovanni Raffaele, d'anni 12, si era recato ieri a fare una gita a San Mauro in compagnia del padre, e dopo il pranzo aveva voluto fare un bagno nel Po. A sera, mentre passava alla Barriera di Casale per far ritorno alla sua abitazione, in via Schina 7, il ragazzo fu colto da malore violento. Il padre lo accompagnò nella Farmacia Subalpina, dove il dottor Torretta gli prestò le più amorevoli cure; ma purtroppo esse a nulla valsero e il povero piccino spirò poco dopo. Il medico giudicò trattarsi di sincope cardiaca. La salma, dopo le formalità di legge, fu trasportata per desiderio del padre alla abitazione della famiglia.

Voleva suicidarsi

E' stata accompagnata ieri sera all'Ospedale di San Giovanni certa Ida Garavelli maritata Lanatto, d'anni 30, senza fissa dimora, la quale aveva ingoiato una soluzione venefica, pare di sublimato corrosivo. La giovane donna dichiarò che si era indotta al tentativo di suicidio per dispiaceri intimi. I medici la fecero ricoverare riservandosi ogni giudizio.

Per ischerzo

Certa Francesca Grosso, d'anni 37, abitante in via Baretti, 31 bis, scherzando con un amico riportò la distorsione del pugnetto destro. Medicata al San Giovanni fu dichiarata guaribile in 8 giorni.

Caduto di bicicletta

Il meccanico Alfredo Almar, d'anni 28, scendendo in bicicletta il corso Giovanni Lanza andò a sbattere contro il casotto del dazio e riportò una ferita lacero-contusa alla faccia. Una guardia daziaria lo accompagnò alla sezione degli agenti municipali, dove fu medicato provvisoriamente col preparato antisettico. All'Ospedale San Giovanni il giovane ebbe poi medicazione stabile con qualche punto di sutura e fu giudicato guaribile in otto giorni.

Il dramma di due coniugi morfinomani
La moglie morta ed il marito in grave stato

Una assai lugubre scoperta è avvenuta ieri, nel pomeriggio, nella casa N. 51 di via Maria Vittoria. In un comodo e assai proprio appartamentino al primo piano abitavano da tempo il dottor cav. Francesco Allasia, d'anni 73, e la consorte sua Emma Watteaux, d'anni 62, i quali vivevano soli e piuttosto appartati, ed avevano per unica persona di servizio una vecchia settantenne, abitante nello stesso casa, la quale si recava ogni mattina nell'alloggio per le faccende più grossolane.

Il dottore Allasia e la moglie sua ricevevano pochissime visite, limitate ad alcuni stretti congiunti ed a qualche intimo, e chi li conobbe ce li dipinge come due persone di carattere piuttosto eccentrico, perchè entrambi soffrivano, a quanto pare, di disturbi nervosi. Da questo loro stato fisico era risultato come conseguenza un grande e quotidiano abuso di medicinali, particolarmente morfina e cloralio, e negli ultimi tempi — secondo alcuni affermano — i due coniugi non sapevano più farne senza. E' a questa loro terribile abitudine che si deve attribuire il tristissimo dramma.

Ieri mattina la persona di servizio si recò, come di consueto, all'abitazione del dottor Allasia, ma inutilmente suonò il campanello e bussò ripetute volte. Nessuno rispose. La vecchietta a tutta prima credette che i due coniugi fossero usciti; ma più tardi, precisamente nel pomeriggio, fu assai impressionata dal silenzio dei suoi padroni e pensò di avvertire il portinaio. La donna, avendo sempre veduto il dottore e la consorte di lui usare medicinali, immaginò che potessero essere più gravemente ammalati, e questo suo dubbio angoscioso espresse appunto per ottenere che qualcuno entrasse in casa.

Fu allora che il portinaio avvisò una guardia municipale, la quale a sua volta avvertì il delegato di turno alla Questura, signor Piccioni. Questi si recò sollecitamente, con agenti, all'abitazione del dottore, per fare le opportune indagini. La guardia municipale, dietro le indicazioni del portinaio, potè forzare una finestra della cucina e penetrò per il primo nell'alloggio. Una lugubre scena l'attendeva appena si fu inoltrata nella camera da letto: la signora Allasia giaceva sul letto già cadavere, e a terra, rannicchiato sul tappeto, presso il tavolino da notte, era il vecchio dottore. Questi dava però segni di vita, quantunque apparisse quasi svenuto.

Fu subito telefonato al Municipio ed il dott. Barbano accorse e ordinò prima di tutto il trasporto del dottor Allasia all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Barbano, al primo e più sommario esame, constatò che si trattava di un caso di avvelenamento acuto per iniezione e fece ricoverare il disgraziato, riservandosi ogni giudizio.

Il funzionario di pubblica sicurezza, a sua volta, provvide a fare avvertito il giudice istruttore avv. Bobba, il quale si recò all'alloggio di via Maria Vittoria per procedere alle opportune constatazioni e stabilire come il dramma fosse avvenuto.

Nell'alloggio tutto era in ordine: il denaro ed i gioielli erano al loro posto e le stanze erano in ordine.

Fu dapprima esclusa l'ipotesi del suicidio perchè nulla l'avvalorava molto seriamente, e d'altra parte i coniugi Allasia non avevano lasciato alcun scritto. Nella stanza da letto ciò che attrasse maggiormente l'attenzione del funzionario fu una grande quantità di medicinali, ma sopratutto di fialette di cloralio e di morfina per iniezioni: i tavolini ne erano ingombri. Si potè così venire nella supposizione verosimile che il dott. Allasia e la sua signora erano rimasti vittima della loro triste e pericolosa mania. Molto evidentemente la sera precedente, prima di mettersi a letto, il vecchio dottore aveva come sempre fatta una iniezione di morfina alla moglie, poscia si era a sua volta iniettato il terribile veleno, certo con l'intenzione di dormire. Ma la dose fu troppo forte o l'organismo già debilitato dei due infelici non resse all'azione della morfina.

La signora Allasia si addormentò per non più risvegliarsi e il vecchio medico subì le conseguenze dell'iniezione mentre era sceso per una incombenza dal letto e da quel momento non riuscì più ad alzarsi.

Questa — ripetiamo — l'ipotesi che fu accolta dopo le prime constatazioni, perchè il dottor Allasia si trovava in condizioni assai gravi e non riusciva a pronunciare parola. Un cognato dei due disgraziati coniugi, subito avvisato dell'accaduto, era accorso all'abitazione dei suoi congiunti ed aveva confermato che il dottore e la signora avevano l'abitudine della morfina. Anche a questo parente non passò per la mente che si potesse trattare di un duplice suicidio.

Ora invece sembra proprio che tale versione sia la più esatta. I medici del San Giovanni, infatti, riuscirono dopo molte cure a richiamare ai sensi il dottor Allasia e a fargli ingurgitare anche un po' di latte.

Verso le ore 20 cominciò a balbettare qualche parola ed alle 22 fu in grado di rispondere alle poche interrogazioni che il giudice istruttore gli rivolse. Egli domandò notizie della consorte e per evitargli ogni commozione pericolosa gli fu detto che la sua signora era viva. Il cav. Allasia dichiarò, sebbene male e a stento, che non si trattava di un involontario errore, ma che d'accordo con la moglie aveva deliberato il suicidio. La signora soffriva — fece comprendere chiaramente il vecchio — di disturbi cardiaci ed a sua volta egli sentiva troppo grave il peso dell'età: meglio era dunque morire, senza nulla lasciar scritto.

Fu così che si decisero a troncare la propria esistenza, ricorrendo ad una forte dose di cloralio. Ma se la signora Emma soggiacque al veleno, il dottore — tempra più robusta — sopravvisse e forse le cure dei medici del San Giovanni lo salveranno.

La lugubre scoperta ha prodotto nella casa una viva e penosissima impressione.

Per ordine del giudice istruttore la salma della signora fu trasportata alla camera mortuaria degli istituti universitari al Valentino, dove il prof. Tovo procederà ad una perizia.

Giovane donna salvata da un cittadino dell'ordine

Un emozionante salvataggio fu compiuto dal cittadino dell'ordine Mensio Paolo, nel canale Ceronda, alla borgata Lucento. Mentre l'agente percorreva per ragioni di servizio quella località, intese all'improvviso altissime grida di soccorso da parte di varie donne, le quali erano intente a lavare presso la sponda del canale, ancora in piena e con forte corrente per le recenti pioggie. Il cittadino dell'ordine accorso prontamente, vide che una delle donne, forse colta da capogiro, era caduta nell'acqua e stava per essere travolta sotto il ponte di via Pettinengo, che, essendo bassissimo, avrebbe di certo cagionato la morte della infelice. Il cittadino dell'ordine si buttò allora nel canale, raggiunse a nuoto la sommersa e riuscì a trarla in salvo fra la viva commozione delle altre donne.

Condotta nella vicina casa del signor Borelli, dopo una oretta riacquistò i sensi. Essa è certa Paris Giuseppina, d'anni 22.

Audacissimo furto in una sartoria di via Roma
I ladri sorpresi e messi in fuga mentre penetravano nell'oreficeria Virando

La prima deduzione che si può fare dall'esame delle circostanze in cui il colpo ladresco è stato compiuto è che gli audacissimi malandrini erano praticissimi del luogo ove operavano ed avevano potuto raccogliere preziosissime e sopratutto precise informazioni. Il furto è avvenuto nella sartoria del signor Ezechia Norzi fu Marco, in via Roma, 18, all'angolo, cioè, di piazza San Carlo, e si deve alla vigilanza di un commesso se anche l'orefice signor Ignazio Virando, proprietario dell'attiguo negozio, non ha oggi da lamentare anch'egli un colpo identico a suo danno.

I ladri, che si erano accinti alla non facile impresa con molta circospezione, avevano potuto trovare il modo di fabbricarsi cinque chiavi assolutamente identiche a quelle che chiudono le porte della sartoria Norzi, e ieri, nel pomeriggio, verso le 17, non ebbero alcuna difficoltà a penetrare nel locale, passando dal cortile di via Santa Teresa, 2. Una volta padroni del campo, i malandrini, provvisti di tutto un armamentario adatto allo scasso, e perfino di una nuovissima lanterna-cieca, di quelle che volgarmente son dette «occhio di bue», forzarono un cassetto e vi rubarono seicento e trentatrè lire in biglietti di banca e monete d'argento; poscia, non soddisfatti, ruppero il registratore di cassa. Fu una delusione, perchè esso era completamente vuoto.

Terminata questa prima parte della loro delittuosa operazione, i malandrini passarono alla seconda — evidentemente assai più interessante per essi — e poichè avevano tutto l'occorrente, cominciarono col praticare nel muro, che divide la sartoria Norzi dal negozio dell'orefice Virando, un passaggio sufficiente per un uomo.

Vi riuscirono con un abilissimo lavoro; poscia, per non impolverarsi gli abiti coi detriti e i calcinacci, fasciarono, per così dire, il vano con una pezza di stoffa tolta da uno scaffale.

E' a questo punto che tutta la faccenda andò a catafascio. Occorre soggiungere, per maggior chiarezza, che il signor Virando ha la buona abitudine di far sorvegliare giorno e notte il suo negozio, e l'incarico era ieri affidato al commesso Emilio Bagarolo, il quale, di quando in quando, passava a verificare la saracinesca dell'oreficeria dalla parte di via Roma e le porte prospicienti il cortile. Pochi minuti dopo le 17, il Bagarolo entrò dunque dall'androne di via Santa Teresa e si moltrò per esaminare le porte. Egli trovò tutto in perfetto ordine, ma notò che l'uscio della sartoria Norzi era socchiuso. Vide anzi distintamente un individuo far capolino un istante e ritirarsi subito, come spaurito. Il commesso, insospettito, ritenne opportuno interrogare il portinaio, per sapere se nella sartoria Norzi si lavorasse a quell'ora, e come seppe che no, avvertì della scoperta fatta. Si trattava di ladri, evidentemente, e questo dubbio divenne certezza quando l'istante dopo si notò che la porta, dianzi socchiusa, era adesso chiusa ermeticamente.

Si avvisò della cosa la Questura, e sul posto si recarono in fretta il delegato Adalbo, il maresciallo Cioppa e alcuni agenti della squadra mobile. Ma ormai i malandrini si sapevano scoperti e non volevano certamente cadere in trappola. Dalla parte del cortile non era possibile fuggire, e allora, dall'interno, aprirono la saracinesca dalla parte che dà in via Roma, e, con tutta calma, per non attirare troppo l'attenzione dei passanti, numerosissimi, se la svignarono, lasciando ricadere la saracinesca. Quando il funzionario e gli agenti penetrarono nella sartoria, non ebbero altro compito che quello di constatare il furto, e sequestrare le chiavi false, insieme ad una notevole quantità di strumenti portati dai ladri: seghe, trapani, palanchini, scalpelli, chiavi inglesi, lime, ecc., tanto da empire il banco di lavoro d'un meccanico. I malandrini avevano portato tutto l'armamentario in una valigetta di pelle nera, per non dare sospetto.

La squadra mobile sta ora facendo indagini attivissime per rintracciare gli autori del furto, il quale, a giudicare dalla sapiente preparazione, ricorda alquanto l'audacissimo colpo tentato in danno del Comitato dell'Esposizione, in via Po, 2. Non sarà forse superfluo rilevare che l'organizzatore di quel famoso colpo è ancora — se non andiamo errati — uccel di bosco, mentre i suoi compagni furono arrestati dopo molte fatiche, e potrebbe darsi benissimo che il furto nella sartoria, con conseguente tentativo in danno dell'orefice Virando, sia opera della medesima persona.

Truffa, rapina e furto

Un individuo qualificatosi per l'ingegnere Martinelli si presentò dal calzolaio Giovanni Ghirardi in corso Vittorio Emanuele II, 96, scelse tre paia di stivaletti da donna del valore di 60 lire e con la scusa di farli provare alla persona a cui erano destinati, chiese al negoziante di inviare con lui un garzone di fiducia. Il signor Ghirardi accondiscese, ma quando fu sulla porta di via San Quintino, 2, il sedicente ingegnere fece le viste d'aver dimenticato il portafoglio nella calzoleria ed inviò il garzone di andarlo a prendere. Costui non ebbe nulla da osservare e tornò in negozio, dove di portafogli non c'era neppur l'ombra. Nel frattempo il preteso ingegnere si eclissava con le tre paia di stivaletti. Il fatto fu denunciato alla Questura.

— Gli agenti hanno arrestato il fabbro Gabriele Giani fu Giuseppe, d'anni 32, senza fissa dimora, il quale aveva commesso una rapina in danno di Tommaso Robatto in via Cottolengo, 7.

— Il signor Giuseppe Cerrato denunciò che un ignoto lo derubò di 100 lire in denaro e di altre 100 lire in oggetti d'oro.

Le busse

La pettinatrice Eugenia Vassallo, d'anni 28, abitante in via Napione, 29, si è fatta medicare al San Giovanni di alcune leggere contusioni guaribili in cinque giorni, dichiarando di essere stata percossa da un suo amico.

Anche tal Bartolomeo Faghino, d'anni 41, abitante in via Cuneo, 30, ha ricevuto un colpo di bastone al capo da uno sconosciuto. Medicato al San Giovanni fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Uno spintone

Il ragazzo Enrico Colli-Canio, d'anni 7, mentre giocava con alcuni suoi coetanei ricevette uno spintone che lo fece ruzzolare al suolo. Egli dovette essere accompagnato al San Giovanni perchè aveva nella caduta riportata una ferita lacero-contusa alla testa. Guarirà in dieci giorni.

Delizie matrimoniali

Al San Giovanni si è fatto medicare di alcune contusioni alla fronte ed all'occipite certo Natale Carena, d'anni 28, abitante in via Basilica, 1, il quale narrò che in seguito ad un litigio era stato percosso con un pezzo di ferro dalla moglie. Fu giudicato guaribile in 15 giorni.

— Per contrapposto vi è stata allo stesso ospedale la giovane Adalgisa Daniele maritata Desmbgosi, d'anni 26, la quale aveva contusioni alla bocca ed alla gamba sinistra, giudicate guaribili in 10 giorni. La donna dichiarò che era stata così malconcia dal marito.

Arti e Scienze

Per le sorti del teatro Regio
Domande incresciose e risposte necessarie

Poichè nell'infittire di casi, che logorano ogni giorno più le già stremate forze del Regio, soltanto coloro i quali potrebbero dare alla cittadinanza un qualche sicuro affidamento tacciono, e sembrano compiacersi vedendo aggirarsi alla loro mensa, una siede signore il silenzio, quanti per ragioni diverse devono raccogliere qualche briciola di informazioni private (cortesi sempre, ma non sempre egualmente sicure), sieno consentite a noi alcune domande, cui vogliamo augurare pronta e soddisfacente risposta.

1.o E' vero, o non è vero, che mentre la *Stin*, acconsentendo a figurare nei rapporti col Comune come procuratrice rappresentante della ditta Temistocle Pozzali e C. (e ciò per non urtare colle disposizioni contrattuali) si proponeva di rappresentare una serie di opere tali da accontentare ogni ordine di cittadini, e per esse già aveva concluse alcune importanti scritture, e altre ne stava ordinando, le trattative col Municipio dovettero essere ad un tratto improvvisamente risolte?

E se così è, quali le cause, che vogliansi piccole ed artificiose?

2.o E' vero, o non è vero, che la *Stin* s'ebbe tra capo e collo l'imposizione, o della risoluzione del contratto d'appalto, da accettarsi entro 24 ore, o la minaccia di un'immediata causa civile?

E se così è perchè ad un tratto tanta precipitazione?

3.o E' vero, o non è vero, che non avendo la *Stin* acconsentito a piegare di fronte alle pretese del Municipio, o di chi per esso, il Regio dormirà, sì, il suo sonno profondo, ma almeno i contribuenti avranno il piacere di dilettarsi nelle aule dei Tribunali, udendo le voci di avvocati più o meno canori?

4.o E' vero, o non è vero, che a avanzare certe mosse il signor Casali, condirettore dell'azienda della *Stin*, fece in proprio la proposta della gestione del Regio, ma inutilmente per ora, perchè alla stipulazione del nuovo appalto dovrebbe precedere sempre la autorizzazione del Consiglio comunale, con nuove perdite di tempo dannose?

Ecco le poche e semplici domande, cui tornerà assai facile a chi può rispondere, sventando così varie dicerie, fra cui la più ovvia, se non la più benevola è questa: che il temporeggiare da parte del Municipio non sia se non una mossa più o meno abile per procurare la chiusura del Regio, accampando certi riguardi economici quanto meno strani in un Municipio, che in altre circostanze bene dimostrò di sapere profondere milioni e milioni con non invidiabile signorilità.

Quanto a noi naturalmente non importa che la gestione dell'impresa sia affidata piuttosto ad X che non ad Y, sempre quando X ed Y presentino garanzie sufficienti di sapere comprendere le difficoltà e il senso di decoro, inerenti al loro mandato.

Importa invece, e molto, che si sappia quali sono le acque, in cui si naviga, e quale assegnamento possano fare su chi ci regge coloro, ai quali stanno a cuore le sorti di un teatro, cui tanti interessi cittadini — morali e materiali — riassume.

Perchè, se si vuole chiuso il Regio, lo si dica apertamente e francamente; e discutemo.

Ma non si prosegua in un sistema, abile forse, ma condannevole, di dilazioni, di scaramucce, di piccoli compromessi, di colpi di testa improvvisi, di temporeggiamenti, quando il tempo stringe e una soluzione si impone.

Le scritture possibili intanto sfumano; il malessere della stasi si diffonde; gli altri teatri si trovano nelle condizioni di chi vorrebbe muoversi, ma è tenuto al guinzaglio dallo stato di inerzia altrui, perchè non si può trattare di noli di opere ove dal Regio non si sia fatta prima la scelta.

E poichè oramai è tardi per pensare ad un grande spettacolo d'opera, che possa in qualche modo compensarci — al Vittorio, od al politeama Chiarella — di quanto ci si è negato al Regio, ed anche per provvedere a qualche minore spettacolo il tempo stringe, così già vediamo per l'autunno e per l'inverno disegnarsi sull'orizzonte, con vago insieme di delicate colorazioni, questa superba visione d'arte lirica: il Regio chiuso; il Vittorio Emanuele aperto ai trionfi della cinematografia; il politeama Chiarella festeggiante, sì o no, la tanto attesa prima rappresentazione in Italia di «La Vedova allegra» e di «Sogno di valzer»...

Tanto che, se le teste di legno del D'Angennes non corrono ai ripari, Torino non potrà più invidiare — ed era tempo — le glorie di Peretola!

Un concerto per la Società di Mutuo Soccorso fra Coristi teatrali di Torino

Innanzi ad un pubblico numeroso si svolse ieri, nell'aula Vincenzo Troya, il vario e ben composto programma che, sotto la direzione dell'egregio M. Taverna, comprendeva alcune pagine per coro e alcuni assoli, eseguiti dalla sig.ra Matilde Beaupré e dai signori V. Ferrari, G. Vogliotti, G. Giardino, G. Pallardi con tanta soddisfazione del pubblico, da costringere gli egregi esecutori a qualche bis. E fra questi bis noto volentieri quello di due composizioni del M. Vittorio Baravalle. La romanza «Donna, vorrei morir» è infatti una pagina di melodia semplice, ben quadrata, svolta con intendimenti forse troppo dominati dall'idea di conquistare di primo acchito le simpatie del pubblico, ma scritta bene; non così, peraltro, dal farmela anteporre a «spes, ultima dea»; di più nobile ispirazione, e armonicamente più interessante.

Il coro «sul mare» composto su parole di Ugo Flores, fu anch'esso replicato sebbene la esecuzione abbia lasciato alquanto a desiderare, e non sempre per cause dipendenti dal corpo corale, disciplinato ed attento.

Scritto per quattro voci sole, riccamente elaborato, tendente naturalmente ad intenti descrittivi, questo coro rivela notevole perizia nell'uso delle voci e nel concetto di una ben intesa polifonia, e piace per varietà di colori, per arte contenuta nell'uso dell'elemento descrittivo; per vigore espressivo di alcuni momenti; per una certa signorilità, che tiene lontano il Baravalle dalla ricerca di troppo facili e sicuri effetti.

Così le due ore di musica non parvero troppo pesanti. E con questo sfo, che ci opprime, ciò equivale alla prova migliore che il concerto conseguì anche quel successo artistico che gli egregi promotori e gli esecutori potevano a ragion, ripromettersi.

Bimbi di profughi accolti entusiasticamente a Castellamare

Castellamare di Stabia, 23, notte.

Sono giunti qui ragazzi espulsi dalla Turchia e destinati all'istituto dei Salesiani. La popolazione ha improvvisato al loro arrivo una entusiastica dimostrazione di italianità. Si è formato un corteo imponente, che ha acclamato ai Sovrani ed all'Italia.

Stato Civile di Torino

23 giugno 1912.

NASCITE: 18; cioè maschi 9, femmine 9.

MATRIMONI: Alberganti Felice con Billà Giovanna — Bonaudo Martino con Gonella Antonia — Caresio Alfredo con Ferino Giovanna — Catto Raffaele con Coriandolo Maria — De Ambrogio Giovanni con Piumatti Matilde — Delpo Francesco con Podio Rosa — Fea Antonio con Tosco Teresa — Finetti Flavio con Festa Caterina — Fiorio Antonio con Actis Maria — Gialetto Giuseppe con Bamle Agnese — Giordano Antonio con Trucco Carolina — Petratto Giovanni con Lana Angela — Pignata Giovanni con Ceppa Maria — Porta Costanzo con Patre Paolina — Rinetti Fiorentino con Garetti Maria — Ruggia Giovanna con Avanti Teresa — Taschero Luigi con Nada Anna — Viola Giovanni con Panier Falcina — Vische Cesare con Basalino Margherita.

MORTI: S. E. Invrea marchese David, di anni 76, di Genova, primo presidente onorario di Corte di Cassazione, corso Duca di Genova, 27.
Savarro Emilia n. Selvo, id. 57, di Condove, negoziante, via Cassini, 6.
Negro Teresa (ved.) n. Barbero, id. 66, di Guarene, casalinga, via Berthollet, 14.
Magnani-Majo Vittoria (ved.) n. Gilardi-Nadin, id. 34, di Campiglia Cervo, agiata, via Massena, 19.
Pianezzola Ernesto, id. 46, di Torino, impiegato municipale, via Santa Chiara, 62.
Salvaja Carlo, id. 53, di Torino, contabile, via Cavour, 46.
Righini di Sant'Albino contessa Maria (ved.) n. Donadio di Demonte, id. 77, di Busca, agiata, via Bogino, 18.
Balbo Bertone di Sambuy nobile Barbara, id. 90, di Torino, agiata, via Garibaldi, 33.
Gribaudo Margherita n. Valperga, id. 60, di Torino, contadina, strada Val San Martino, 207.
Morra Francesca n. Pozzo, id. 44, di Monticello d'Alba, casalinga.
Miranda Bruno, id. 29, di Solero, contadino.
Albrile Giovanni, id. 21, di Torino, operaio.
Borgialle Laura n. Bessone, id. 78, di Boves.
Boero Giovanni, id. 80, di Solbrito, asfaltat.
Ferrari-Trecate Maria Sofia, id. 75, di Vigevano, casalinga.
Gamero Giuseppe, id. 80, di Barone (Ivrea).
Vicino Giovanni, id. 18, di Monticello d'Alba.
Camoletto Carlo, id. 56, di Torino, industr.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 21; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 2.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

23 Giugno

Acqui — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 30 a 34.
Alessandria — Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 28 a 31.
Asti — Gialli indigeni puri Mg. 1200, da L. 31 a 33.
Bra — Gialli indigeni puri Mg. 2700, da L. 30 a 34.
Dronero — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 30 a 32 50.
Carmagnola — Incrociati chinesi Mg. 650, da L. 32 a 34 50; Incrociati giapponesi Mg. 75, da L. 27 a 29 — Totale Mg. 725.
Casale Monferrato — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 27 50 a 31 50.
Castelnuovo d'Asti — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 31 a 33.
Cavour — Incrociati chinesi Mg. 319, da L. 31 a 34 50; Incrociati giapponesi Mg. 72, da L. 30 50 a 32 — Totale Mg. 391.
Cortemilia — Gialli indigeni puri da L. 28 a 33; Incrociati chinesi da L. 28 a 32 50 — Totale Mg. 350.
Dogliani — Gialli indigeni puri Mg. 150, da L. 29 a 32.
Fossano — Incrociati chinesi Mg. 800, da L. 31 a 34; Incrociati giapponesi Mg. 20, da L. 28 a 30 50 — Totale Mg. 820.
Ivrea — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 31 a 34.
Mondovì — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 29 a 31; Incrociati chinesi Mg. 120, da L. 30 a 32; Incrociati giapponesi Mg. 30, da L. 28 a 30 — Totale Mg. 200.
Pinerolo — Gialli indigeni puri Mg. 71, da L. 28 a 31 25; Incrociati chinesi Mg. 1335, da L. 29 a 34 — Totale Mg. 1406.
Racconigi — Gialli indigeni puri Mg. 130, da L. 28 a 31; Incrociati chinesi Mg. 2550, da L. 31 a 33; Incrociati giapponesi Mg. 250, da L. 26 a 28 — Totale Mg. 2930.
Saluzzo — Gialli indigeni puri Mg. 10, a L. 32; Incrociati chinesi Mg. 1065, da L. 32 a 34; Incrociati giapponesi Mg. 25, a L. 30 — Totale Mg. 1100.
Santo Stefano Belbo — Gialli indigeni puri Mg. 450, da L. 32 a 33 75.
Savigliano — Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 30 a 32 60.
TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 900, da L. 30 a 32 25; Comuni Mg. 700, da L. 27 a 29 — Totale Mg. 1600.
Saluzzo — Gialli indigeni puri, Mg. 10, a L. 32 — Incrocio: Chinese, Mg. 1065, da lire 31 50 a 34 50; prezzo medio, L. 33 23 — Id. Giapponese, Mg. 25, a L. 30. — Non compresi i bombonati e le faloppe.
Pinerolo — Gialli indigeni puri, Mg. 71, da L. 28 a 32 25 — Incrociati Chinesi, Mg. 1335, da L. 29 a 34.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 Giugno 1912.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736.5; ore 15: 736.7; ore 21: 736.4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno, nuvolo; ore 15: sereno, nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 30,9 Minima + 20,4

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 22 + 26.9
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 22.2
23 Giugno 1912. — Il sole nasce alle ore 4.44, tramonta alle ore 20.16.
Giorno della luna 11.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Bonci Gabrielli) — Ore 16: *La figlia del condannato*, dramma — Ore 21: *Rocambole*, dramma — L. 0 50.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia Italiana d'operette, di Emma Vecla, diretta da G. Vanutelli). — Ore 21: *La Vedova allegra*, operetta in due atti, di Franz Léhar. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Barisi e Zerboni). — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — Ore 21: *Il Piccolo Copperfield*, commedia in tre atti, di Dante Signorini. — Ingresso L. 0 50.
TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa a sezioni riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Lui, Lei, Lui.* — Ore 17: *Rinnego mia moglie.* — Ore 18: *Libro III, Capitolo I.* — Ore 21: *Chi sa il giuoco non l'insegni.* — Ore 22 e 23 (sezioni riunite): *La moglie del dottore*, tre atti, di S. Zambaldi.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra. — (Ultimo giorno).
KURSAAL DURIO — Ore 15 e 21: Concerti orchestrali — *Skating*: ore 9, 16 e 21 pubblico.
MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant - Ingr. 0 50.
RESTAURANT DU PARC — Esposizione Caricature Golia e Manca — Grande Concerto di Dame

ULTIME NOTIZIE

I tragici particolari dello scoppio della granata nel porto di Tripoli

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 23, ore 0,30.

Una disgrazia orribile ha funestato stamane la vita del porto, che per solito scorre gaia tra la febbre dell'opera continua, tra la chiassosa attività degli uomini del mare e degli operai. Vi sono nel centro del porto, in mezzo alla folla dei bastimenti presso la dogana, alcune belle adibite a deposito di munizioni: sopra una di queste stamane venne portata una grossa granata da 152, che qualche cannone delle nostre navi aveva lanciato su Tripoli all'epoca del bombardamento e che s'era fermata senza esplodere nel folto dell'oasi. Poichè di questi proiettili inesplosi ne esistono intorno e dentro Tripoli e persino in fondo al mare, e costituiscono un perpetuo pericolo, il Comando cerca ogni mezzo per evitare disgrazie, e ordina, quando è possibile, di asportare i proiettili dai luoghi ove si trovano e scaricarli usando ogni precauzione.

Perciò stamattina sulla zattera a cui accennai era stata prudentemente, con tutte le cautele, deposta una paurosa granata. Quattordici marinai della Carlo Alberto, comandati da un tenente di vascello, fra i quali eravi pure un artigliere armaiuolo praticissimo di proiettili, erano saliti sulla zattera, coll'incarico di rendere innocuo, togliendone la spoletta, il terribile ordegno. E' questa una operazione di delicatezza estrema, poichè è sufficiente una svista, anche minima, una mossa errata, un gesto falso, un urto impreveduto per provocare lo scoppio con conseguenze disastrose. Ad ogni modo, stamane il discarico della granata procedeva egregiamente e pareva dovesse riuscire alla perfezione. Con l'abilità e la sveltezza di persona pratica, l'armaiuolo era quasi giunto al termine del suo rischioso lavoro e accingevasi a staccare la spoletta, quando un fatto spaventevole avvenne: uno scoppio formidabile ruppe l'aria calma della mattinata incantevole, scuotendo gli echi di tutta la città e facendo tremare i vetri delle case che si allineano di fronte al porto, dando oscillazioni come di maremoto alle imbarcazioni appoggiate al forte spagnuolo e al mare attorno alla zattera, come se il fondo della marina si sollevasse per incantesimo e fosse gettato in alto per una irresistibile, tremenda forza infernale.

Erano le 11,30. Un fumo spesso, nerastro, asfissiante turbò l'aria, avvolse la zattera in una nube impenetrabile, onde nessuno di quanti assisterono alla tragica scena potè rendersi esatto conto di che fosse accaduto.

Nello stesso tempo un getto di scheggie, di materie taglienti di infiniti piccoli proiettili micidiali eruppe dal centro della zattera spandendosi a raggiera intorno con forza irresistibile, seminando la distruzione e la morte! Dove colpivano i brani di granata uccidevano senza pietà. Molti, lanciati più lontano, si conficcarono nelle mura delle case; alcuni caddero senza effetto su qualche terrazza. La parete rossastra del forte lungo il molo ne ricevette alcuni: una scheggia si piantò perfino nel campanile della chiesa cattolica che trovasi assai distante dal porto, vicino alla piazza del Banco di Roma; un'altra raggiunse la facciata della palazzina del telegrafo.

Fu insomma una grande esplosione: ma quello che si potè vedere quando la nuvola del fumo si aprì come un velario sulla zattera fu uno spettacolo pietoso e così tragico, che io quasi rifuggo dal descriverlo pensando che poco amerebbero i lettori di ricevere dal quadro la stessa impressione di orrore ed angoscia della quale fui colto io stesso innanzi alla dolorosa realtà. Dei marinai, che stavano poco prima ritti sulla betta, attorno alla garitta metallica, che le sorge nel centro, eleganti nelle loro divise bianche, nemmeno uno più era ancora in piedi: giacevano tutti sulle assi nere in una massa informe di corpi umani aggrovigliati, tra i quali scorrevano rigagnoli di sangue a macchiare il candore delle uniformi.

Verso il punto ove la tragedia era accaduta, fu un accorrere di tutti, operai e marinai, che in quel momento si trovavano nel porto, mentre dalla banchina della dogana si staccava una barca col comandante della capitaneria del porto e parecchi ufficiali e contemporaneamente si avanzava la barca della questura col delegato Noiglio e un'altra barca piena di carabinieri. Un senso, non saprebbesi dire se più di sgomento o di raccapriccio, trattenne tutti sull'orlo della betta appena vi giunsero. Di quattordici uomini sette erano ridotti in uno stato da metter terrore: altri quattro gemevano per le ferite che li facevano soffrire indicibilmente e tre erano salvi per miracolo.

Non ho il coraggio di fare nomi e del resto credo sia mio dovere tacerli. Le famiglie (possano esse rassegnarsi!) sapranno poi per via ufficiale la sventura loro toccata.

GIOVANNI CORVETTO

Il tenente di vascello De Giorgio vittima della disgrazia

Napoli, 23, notte.

Il tenente di vascello Luigi De Giorgio, morto a Tripoli in seguito allo scoppio di una granata, è napoletano. La notizia, sparsasi in città, ha destato profonda impressione. Il De Giorgio era un brillante ufficiale: aveva fatto la campagna di Cina, ed a bordo della nave *Calabria* era tornato in Italia. Era stato imbarcato su varie navi, e da ultimo sulla *San Giorgio* al momento dell'incaglio. Egli fu messo dal capitano Cacace, comandante della *Carlo Alberto*, alla direzione dei tiri dell'artiglieria. Come è noto, la *Carlo Alberto* ha battuto il *record* dei tiri contro le posizioni nemiche. Il De Giorgio aveva reso segnalati servizi. Il compianto ufficiale era ammogliato da tre anni con una gentile e graziosa signora, figlia dell'avv. Parascandolo, ed aveva avuto da lei due bambini. Il De Giorgio era destinato ad una brillantissima carriera. Egli è morto così tragicamente proprio nel giorno del suo onomastico.

I giornali austriaci riprendono la campagna italofoba

Una ignobile accusa contro gli ufficiali italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

Ritorna ad iniziarsi la indegna e scandalosa campagna della malafede giornalistica austriaca contro gli ufficiali dell'Esercito italiano. E' ora, finalmente, che il Governo intervenga, e domandi che si rispetti il nome del nostro Esercito, e non si mescoli a volgari atti di delinquenti, come tentano alcuni giornali austriaci, che vanno creando nel pubblico, con scopo misterioso, una opinione pubblica sempre più ostile all'Italia ed al suo buon nome.

Questa volta si parla, nientemeno, che di un complotto di ufficiali italiani, ordito contro un Arciduca della Casa Imperiale d'Austria. La notizia è diffusa dai giornali sloveni. Basta la fonte per dire che la notizia è falsa. Gli sloveni, che combattono con ogni sorta di mezzi la nazionalità italiana, ricorrendo alle più volgari perfidie, si riconoscono subito in questa nuova trovata da masnadieri.

Vediamo, dunque, di che cosa si tratta: il giornale sloveno «Soka», dice che, qualche giorno fa è stato arrestato un certo Ipavic, sospettato di aver preparato un attentato contro l'automobile dell'Arciduca Giuseppe Ferdinando. Nella sua casa si sarebbe trovata una bomba. All'atto dell'arresto, questo Ipavic avrebbe gridato: «Lasciatemi in pace; arrestate piuttosto il Vicario di Srednic, che mi ha spinto all'attentato». Questo vicario sarebbe un italiano, si chiama Cantinaro, ed è, dice il giornale, in relazione con ufficiali dell'Esercito italiano, che si sarebbero dati convegno anche presso di lui. In questi convegni fu combinato l'attentato contro l'Arciduca. Per l'attentato, il vicario avrebbe dato all'Ipavic 500 corone.

Un altro giornale sloveno, l'«Edinost», che si pubblica a Trieste, ed è notissimo per la sua vigliaccheria contro gli Italiani, conferma le informazioni del precedente giornale, ed aggiunge che anche il prete Cantinaro è stato arrestato e deferito al Tribunale di Gorizia. «Questo prete è sospettato, — dice il giornale, — di essere una spia, e lo si accusa inoltre di aver rubato dalla caserma della guarnigione di Srednic importanti documenti, che si riferiscono alla difesa del confine, e di aver tentato, qualche mese fa, di far saltare in aria la polveriera di Srednic». Sia detto fra parentesi, ritornano le voci, che mettono in relazione gli Italiani con l'esplosione delle polveriere austriache.

«Il prete, — dice il giornale, — mantiene un vivace commercio di bestiame con l'Italia. Ciò destava da qualche tempo i sospetti delle Autorità».

Fin qui le notizie dei giornali sloveni-italofobi, che l'Agenzia di informazioni viennesi «Herzog», si è fatta premura di farsi comunicare, ed ha diffuso già stasera, a tutte le Redazioni dei giornali viennesi.

Diciamo subito che queste notizie calunniose non sono state confermate ufficialmente. I circoli ufficiali di Vienna, interrogati in proposito, hanno già dichiarato, stasera, che non ne sanno nulla. Siamo, dunque, in questa situazione. Una volgare stampa viennese, lancia a tradimento, per una campagna di falsari e di affaristi, delle notizie, che colpiscono l'onore di un Paese, la sua onestà, la sua civiltà, e le diffondono nel pubblico, lo ingannano artificiosamente e lo eccitano così violentemente contro il paese alleato, che rappresentano come un semenzaio di briganti e di assassini, i quali attentano, anche a tradimento, alla sicurezza dell'Austria e dei suoi regnanti.

Questa stampa è colpevole già di un delitto inqualificabile verso i suoi lettori, perchè tradisce la loro buona fede e falsifica, per certi suoi scopi subdoli, la verità più elementare. Ma questa stampa, che nella sua farabutteria verso l'Italia, non ha pure riscontro in quella turca di Costantinopoli, nella quale non abbiamo mai trovato accuse simili, deve essere bollata in Italia col nome che si merita: «stampa delinquente». Se si continua con questi sistemi, se con questo perfido giuoco metodico, ordito con tutti i sistemi dei grandi assassini, si abitua l'opinione pubblica austriaca a considerare l'Italia, non solo come un paese battuto ingloriosamente in guerra, fallito finanziariamente, infedele nella sua direzione politica, ma anche come un paese di quotidiani, volgari aggressori contro l'Austria, un giorno, secondo il desiderio di certi circoli, che sono sconfessati dagli uomini responsabili del Governo, si troverà bell'e pronta in Austria una corrente popolare, che domanderà una guerra contro l'Italia, per semplice misura di difesa.

Gli avversari leali si combattono, ma si rispettano. Questo genere di avversari politici, che guazzano nel pantano dell'ignominia senza nome, non meritano che il disprezzo. Gli sloveni, che sono ora alla testa di questo eroismo della ribalderia, non offendono solamente gli Italiani del Regno d'Italia, ma hanno anche di mira gli Italiani delle Provincie austriache, che difendono disperatamente, ma dignitosamente, la loro nazionalità minacciata. Ebbene, la resistenza degli Italiani, contro l'elemento sloveno, ha oggi una ragione di più di vivere e di combattere. Essa non sta solo per la bandiera nazionale, ma per la bandiera dell'onestà, contro la disonestà, della civiltà e della gentilezza, contro le menzogne di una gente inferiore.

Quasi un milione pei profughi dalla Turchia

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 23, notte.

In seguito alle comunicazioni pervenute agli stabilimenti della Banca d'Italia la somma complessiva delle oblazioni versate alla Banca stessa in favore dei connazionali profughi dalla Turchia ascende a tutto il 22 giugno a lire 964.181 41.

65 mila soldati a Smirne

Il viaggio in Albania del Ministro della guerra secondo il corrispondente dell'"Observer,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Il corrispondente speciale da Costantinopoli dell'«Observer» manda al suo giornale: «Adesso tutti gli sforzi del Governo turco sono concentrati nella guerra con l'Italia ed esso spera che i prossimi, anzi imminenti avvenimenti, potranno segnare il corso definitivo di questo lungo conflitto.

«Se noi potessimo incontrare il nemico sul campo, — esclamò il ministro della guerra allorchè gli domandai se fosse preparato a ricevere gli italiani a Smirne, — io sarei ben felice. Lasciateli venire; io non ho alcun timore circa i risultati finali della battaglia.

«Nella previsione di un incontro presso Smirne con gli italiani, i turchi, per quanto eccitati, sono invasi da una grande gioia. Smirne sta per essere attaccata dagli italiani, i quali bombarderanno le fortezze, sbarcheranno delle truppe e muoveranno la guerra sul suolo ottomano. Il Governo turco ha fatto in gran fretta degli ingenti preparativi e prese tutte le misure opportune. Ha nominato Abdullah-pascià comandante delle truppe, e ogni giorno 5000 uomini sono portati a Smirne da tutte le parti della Turchia europea e dell'Anatolia. Già 65 mila uomini sono distribuiti in tutto il distretto e più del doppio di questo numero sarà giunto fra breve. Dei vecchi barconi sono pronti ad essere affondati all'entrata del porto, non appena i turchi si accorgeranno della flotta italiana. Tutte le coste sono state fortificate e tutti i soldati lavorano, notte e giorno, per piazzare delle grosse artiglierie. Allorchè gli italiani faranno la loro apparizione, i turchi avranno già completato tutte le difese. Nel frattempo nell'interno tutta la costituzione politica dell'impero ottomano va sfasciandosi e cedendo da ogni parte. Il Governo non sa dove rivolgersi.

«La rivolta nello Yemen da parte di Said Idriss è durata per lunghi mesi, ma è ora considerata come non critica. La rivoluzione albanese, che è organizzata dai Kastrioti e da Ismail Kemal-bey, costituisce un lato debole per la Turchia. I membri del Gabinetto ottomano non hanno il tatto necessario per trattare con queste popolazioni ed essi vorrebbero piuttosto tagliare il nodo anzichè scioglierlo. Dal principio dell'insurrezione si voleva mandare una spedizione in Albania allo scopo di far «tabula rasa» di tutti i ribelli. Questo era un vecchio piano che fu già tentato di porlo in effetto parecchie volte, ma è sempre fallito. Il ministro degli interni ha dato però prova di un certo senso comune. Il ministro ha detto di essere pronto a mostrare con i fatti quello che dice, ed ha aggiunto come prova questa frase: «Condurrò con me un rappresentante britannico ed un ufficiale francese: io voglio che il mondo si convinca che il Gabinetto turco ha le migliori disposizioni verso gli albanesi».

«A questo punto il corrispondente descrive il viaggio in Albania del ministro degli interni e poi aggiunge: «Il pericolo che viene dall'Albania è reale. Sotto gli albanesi come sotto gli arabi dello Yemen sta l'Italia, che distribuisce armi, munizioni, denari e proclami. Non tutta l'Albania naturalmente è con gli italiani, ma una forte percentuale dei ribelli è con loro. Ciò che gli albanesi vogliono è la loro autonomia garantita dalle Potenze. Il ministro degli interni si è dunque recato in Albania, ha parlato con i rappresentanti degli albanesi e li ha convinti del fatto che il Governo ottomano è disposto a trattare in buona fede con loro. Il ministro degli interni è tornato soddisfattissimo del suo viaggio a Costantinopoli.

«Attualmente si può considerare il movimento albanese come virtualmente domato...».

I danni della guerra ai neutri

L'ennesima lamentazione del "Débats,,

Parigi, 23, notte.

Il *Journal des Débats*, a proposito della guerra italo-turca e dei rapporti delle due nazioni belligeranti colle Potenze, scrive: «La stampa europea ha molto parlato in queste ultime settimane dell'eventualità di una conferenza incaricata di regolare il conflitto italo-turco. La situazione politico-militare fra Italia e Turchia non è essenzialmente mutata e non vediamo come i belligeranti possano essere disposti oggi a concessioni che giudicavano impossibili ieri e avant'ieri. Il desiderio delle grandi Potenze di veder terminata questa strana guerra che dura da nove mesi è evidentemente grandissimo, ma il loro desiderio di non compromettere le loro relazioni amichevoli sia con l'Italia che con la Porta è del pari grandissimo. La Germania ha troppi interessi in Oriente: l'Austria ha troppo interesse alla continuazione di uno stato di cose che serve alcuni dei suoi interessi; l'Inghilterra e la Russia poi sono preoccupate della questione della navigazione degli Stretti e per gli scambi commerciali. Sinchè la Turchia terrà aperti gli Stretti nulla essa avrà a temere da queste Potenze. Lo stato di guerra, è vero, esiste fra Italia e Turchia e legittima tutti gli atti di guerra: senonchè questa guerra, vista le condizioni in cui è scoppiata, non può aver per effetto che di rovinare gli interessi delle altre Potenze estranee alle quistioni della Tripolitania. Il Gabinetto di Roma deve riconoscere che sarebbe stato più saggio da parte sua limitare la situazione in Tripolitania». Così il *Journal des Débats* continua con le solite tiritere che siamo abituati ad udire da parte dei giornali francesi.

I ribelli d'Albania decisi alla resistenza

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Mandano da Salonicco al Temps: «Nonostante informazioni ufficiali, secondo cui l'Albania sarebbe ritornata alle sue condizioni normali, i ribelli non hanno capitolato, e sembra non vogliano deporre le armi senza avere ottenuto le stesse concessioni e facilitazioni accordate dal Governo turco ai Malissori. La delegazione inviata dal Governo è composta del notabile Zeilem-bey, dal presidente del Municipio di Ipek e da altri personaggi: essa è tornata senza avere ottenuto risultati positivi. Di fronte a questa situazione il Governo è deciso ad agire rigorosamente, per domare i ribelli. Ma questo però sarà abbastanza difficile, giacchè gli albanesi ribelli si sono rifugiati nella parte montagnosa della regione e sono, altresì bene armati. Ma potranno essi vettovagliarsi facilmente, visto che le truppe ottomane occupano i centri militari? I capi-intellettuali del movimento albanese, tanto quelli rifugiati nel Montenegro, quanto quelli che sono sulle alture, si incaricano di rifornire di vettovaglie i combattenti delle montagne di Rugovo e della Malissia mussulmana.

L'ammutinamento dei soldati cinesi a Mukden

Banche e negozi saccheggiati — Trecento case distrutte

Mukden, 23, notte.

Al principio dell'ammutinamento i giapponesi hanno offerto il loro aiuto per reprimere i disordini, ma le autorità cinesi rifiutarono.

Corre voce che gli istigatori della sommossa abbiano pure cercato di provocare manifestazioni analoghe nelle altre città dell'impero. La maggior parte delle truppe non ha avuto il soldo dal mese di marzo.

I disordini prodotti dalle truppe insorte si estendono ai sobborghi del nord. In questi sobborghi parecchie Banche ed istituti di credito e grandi Case commerciali sono state saccheggiate. Più di 300 case sono state bruciate. Le comunicazioni tra i sobborghi ed il centro della città sono interrotte.

Roosevelt costituisce il nuovo partito con programma: "Non rubare!,,

Il proclama di Taft

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Dopo la proclamazione di Taft a candidato del partito repubblicano ufficiale, i partigiani di Roosevelt si riunirono all'*Orchestr Hall* per la costituzione del nuovo partito repubblicano progressista. L'organizzazione di questo nuovo partito sarà stabilita dopo la Convenzione democratica di Baltimora. La riunione dei roosevelliani approvò all'unanimità una risoluzione, nella quale nomina Roosevelt come suo capo.

Nella sala vi erano circa tremila persone e regnava un grande entusiasmo. Allorchè si fu fatto un po' di silenzio, Roosevelt si levò e, stando in piedi sulla tribuna, disse:

«Signori, io vi ringrazio per la nomina che voi avete fatto. Il mio programma è riassunto in queste parole dell'ottavo comandamento: *Non rubare*».

Questo breve, significativo discorso fu accolto da applausi tumultuosi e da un canto il cui ritornello è sempre: «Vogliamo Teddy!».

La riunione quindi sciolse all'una di mattina. Roosevelt è partito immediatamente per Oyster-bay, dove egli presenterà una dichiarazione esprimente la sua opinione sulla Convenzione di Chicago ed appellandosi alla Nazione perchè essa sappia decidere fra «un uomo onesto» e «il beneficiario di beni rubati».

Privatamente, Roosevelt disse di essere soddisfatto della nomina di Taft. «Sono contento di questo fatto, — egli disse, — giacchè così la Nazione potrà giudicare il beneficiario di beni rubati. Il popolo non può sanzionare questo furto, e Taft dovrà accorgersi che i sistemi del suo partito non sono quelli che il popolo desidera».

Il proclama di Taft e del suo partito è stato votato, nella cosidetta piattaforma di partito, con 661 voti contro 53, poco prima che si procedesse alla nomina definitiva del candidato per la presidenza della Convenzione di Chicago. Il programma del partito taftiano è, in certo modo, sostanzialmente lo stesso di quello degli anni precedenti. Uno dei principali elementi del suo programma è l'affermazione dell'elemento protettivo delle tariffe doganali, sebbene si riconosca che sia necessaria qualche modificazione scientifica da apportarsi nelle tariffe stesse. Il programma dei taftiani è tenero verso le industrie americane, le quali non devono essere toccate a nessun costo. Approva la Commissione delle tariffe e ne favorisce la continuazione.

Si sostiene infine una lotta contro i magistrati che si rendono colpevoli nell'esercizio delle loro funzioni. Questo provvedimento contro i magistrati differisce un po' da quello che è proposto da Roosevelt, inquantochè Taft intende agire con grande energia contro i magistrati e i giudici non onesti.

L'unico elemento progressista del partito taftiano è l'avocazione di una inchiesta scientifica, tanto negli Stati Uniti che all'estero, riguardante l'alto costo della vita. Per il resto il programma taftiano contempla l'aumento della marina da guerra e dei miglioramenti alla marina mercantile. Quanto ai «trusts», il programma combatte il monopolio ed i privilegi speciali e patrocina una nuova legislazione da aggiungersi alle leggi già in vigore contro i «trusts».

In attesa della Convenzione democratica — Bryan contro Gaynor

Telegrafano da Baltimora, che la città è già pronta per la convenzione democratica che avverrà giovedì. Sembra molto probabile, data la scissione verificatasi nel partito repubblicano, che il partito democratico debba prevalere e che il suo eletto sia il nuovo presidente della repubblica. Il favorito della convenzione è sempre lo stesso Bryan, il quale è stato finora a Chicago ad assistere alla convenzione repubblicana e che adesso si è messo in viaggio per Baltimora dove giungerà domani.

I suoi grandi oppositori sono il giudice Parker ed il maggiore Gaynor. Sembra che la lotta debba concentrarsi su Bryan e Gaynor. Le domande di biglietti per assistere alla convenzione democratica fioccano da tutte le parti degli Stati Uniti al presidente del Comitato nazionale democratico, il quale dichiara che fino adesso ha ricevuto 250 mila domande di biglietti.

La sala dove si terrà la nuova convenzione non è molto larga, ma può ciò malgrado contenere circa 10 mila spettatori. Ci sono moltissime elezioni contestate a risolvere specialmente quelle che nominano sei delegati delle isole Filippine che sono rappresentate alla convenzione quest'anno per la prima volta. Il numero totale dei delegati alla convenzione democratica è di 1090.

Italiano ferito a morte da un debitore francese

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 23, notte.

Un terribile dramma si è svolto nel pomeriggio. Verso le 4 un italiano, certo Ruttalli, si trovava in un caffè della Cannebière, quando fu avvicinato da un giovane figlio di un suo creditore, certo Wolff.

— Mio padre — disse il giovane — vi aspetta per il vostro affare.

Senza esitare, il Ruttalli seguì il suo interlocutore, che lo condusse nelle vicinanze della via Thiards. Quivi si trovava il Wolff padre, che, senza dir nulla, tirò contro il Ruttalli un colpo di rivoltella, poi l'aggressore e suo figlio presero la fuga. Il Ruttalli è in istato disperato.

Altri arrivati nella Roma-Napoli

Roma 23, notte.

Dopo il 1° arrivato Merlo nella corsa motociclistica Roma-Napoli, giunsero 2° Acerboni Mario (Frera), alle 17.2'30"; 3° poco dopo Spadoni Turo (Frera).

Tutti gli altri pare si siano ritirati per sbaglio di strade, data l'organizzazione molto deficiente. Lo stesso Merlo, nel tratto Capua-Caserta, dopo aver sorpassato Spadoni, fermatosi per una panne di gomme, giunto al Bivio di Val Montone, prese una strada secondaria e compì su quella tre o quattro km. Acerboni lui pure, al Bivio di Fuori Grotta, prese una diversa direzione e giunse al traguardo dalla parte opposta. Dovette così ritornare indietro e compiere a piedi parecchi chilometri.

La settimana aviatoria di Vienna si inizia tra gravi incidenti

Un bel successo dell'italiano Cobianchi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

La settimana di aviazione a Vienna si è iniziata oggi con una giornata disastrosissima. Enorme era l'attesa, grandissima la folla che stipava l'aerodromo, ma le condizioni non troppo buone della giornata e la imperizia di diversi degli aviatori partecipanti ai numerosi concorsi hanno fatto sì che la folla ha abbandonato il campo in parte delusa e in parte contristata.

La settimana aviatoria si tiene col patronato dell'arciduca Leopoldo Salvatore, il membro della Famiglia Imperiale che più si interessa dell'aviazione. Ed è alla sua presenza e alla presenza di altri membri della Famiglia Imperiale e di parecchi ministri che oggi si è avuta la cerimonia inaugurale.

Alla grande prova aerea partecipano non solo aviatori austriaci, ma anche parecchi belgi e due o tre francesi.

Le gare si sono iniziate alle ore 15, tra una vivissima attesa. E alle 15 dai numerosi *hangars* sono tratti fuori tre apparecchi pronti per prendere il volo. La giornata non è propizia per il concorso. Il vento è discretamente forte. Alle 15,10 quattro apparecchi volteggiano nel cielo: biplani e monoplani gareggiano nel tentare voli sicuri, ma il vento li costringe a continue oscillazioni.

Il concorso si è appena iniziato che abbiamo un primo incidente. E' colpito l'aviatore Stanger. Un arresto al motore lo costringe a prendere terra in tale modo. Lo vediamo incurvarsi rapidamente e precipitare. Per un attimo si ha lo spavento che uomo e macchina debbano confondersi in una unica rovina, ma compare subito un avviso rassicurante. L'apparecchio è distrutto, ma l'aviatore è rimasto illeso. La Gara che per un momento minacciò di essere interrotta, si riprende.

Non passa però molto tempo che seguono altri e ben più gravi incidenti: uno dopo l'altro, due aviatori, l'Herman, ed il belga Deroy precipitano violentemente al suolo. E le conseguenze delle due cadute riescono dolorosissime.

Il francese Herman precipita da venti metri d'altezza, in un rapido *virage*. Un colpo di vento, che non riesce a dominare, minaccia di capovolgergli l'apparecchio; riesce ad evitarlo, ma non riesce ad evitare la caduta e le conseguenze. Per tener diritto la manovra dimentica di pensare a sè stesso. L'apparecchio si riduce ad un aggroviglio di materiale infranto e contorto e l'Hermann riportò gravissime ferite. Dalla folla, raccolta nell'aerodromo, passa un'onda di tristezza. Tristezza che s'aggrava quando il luttuoso incidente viene reso noto in tutti i suoi particolari e si viene a sapere che anche parecchie persone sono rimaste ferite. L'Herman pilotava un apparecchio Borel. Herman ha avuto le costole rotte e una grave ferita al viso: versa in condizioni disperate.

Il belga Deroy vede distrutto il suo apparecchio in modo poco diverso. Più fortunato però dell'Herman, riesce a liberare il corpo dal complicato intreccio di fili, ma una gamba gli rimase egualmente presa sotto il motore. E ne riportò la frattura.

E gli incidenti della prima giornata sono finiti. Altri aviatori hanno partecipato al concorso, ma le disgrazie avvenute hanno fatto perdere alla settimana aviatoria gran parte dell'interesse che aveva destato. Le automobili della Società di Salvataggio sono state in continuo movimento.

Fra i bei voli vi fu quello del tenente austriaco Blaschke, che nella gara di altezza raggiunse, con due passeggeri, oltre 3000 metri, battendo il record mondiale di altezza, e quello di Garros che in cinque minuti riuscì a raggiungere l'altezza di mille metri, e dell'italiano Cobianchi, che montava un apparecchio Caproni, il quale si distinse nella gara del tiro a bersaglio dall'areoplano, eseguito mediante sacchetti raffiguranti bombe, che venivano lanciati entro un bersaglio segnato sul terreno.

Il Cobianchi ha fatto le sue prove in Tripolitania e questo suo successo di Vienna conferma quanto seppe fare sul campo della guerra.

Come il Governo francese fronteggia lo sciopero marinaresco

Parigi, 23, notte.

Il ministro della marina, Delcassé, ha dato disposizioni per assicurare il servizio nel Mediterraneo. Tre vapori faranno servizio per Algeri, uno per Orano, uno per Bona, due per Tunisi, due per la Corsica ed uno per il Marocco. Questi vapori trasporteranno la corrispondenza, i pacchi postali e le merci soggette a guastarsi, specialmente i cereali. Il servizio per Orano partirà e farà capo a Porto Vendres. Il direttore degli iscritti marittimi di Marsiglia fornirà alla Compagnie di navigazione gli equipaggi occorrenti per questi servizi.

La controtorpediniera *Tirailleur* è partita nel pomeriggio da Marsiglia per Orano col corriere postale.

Dokers, contromastri e fuochisti deliberano essi pure lo sciopero

Marsiglia, 23, notte.

Durante una riunione tenuta nel pomeriggio alla Borsa del lavoro, i *dokers* hanno votato un ordine del giorno, col quale approvano in massima il boicottaggio delle navi armate con marinai dello Stato, e dichiarano di rimettersi ai rispettivi Consigli sindacali per esaminare la possibilità di un'intesa comune cogli iscritti marittimi.

La riunione ha pure approvato un ordine del giorno di protesta contro l'arresto del segretario generale dei *dokers*. L'uscita dalla riunione è avvenuta senza incidenti.

Il segretario generale dei *dokers* però è stato, dopo l'interrogatorio, rimesso in libertà provvisoria.

I contro-mastri, i sotto-capi ed i primi fuochisti hanno tenuto alla sede del loro Sindacato una riunione, durante la quale è stato votato il seguente ordine del giorno: «I contromastri, i sotto-capi, i carpentieri, i fuochisti riuniti, deplorano di non avere seguito il movimento di sciopero dal suo inizio e s'impegnano di mettersi in isciopero da oggi per fare causa comune coi loro compagni iscritti marittimi».

Vittoria dei clerico-moderati nelle elezioni amministrative di Padova

Padova, 23, notte.

Oggi seguirono le elezioni amministrative, dopo un periodo di lotta assai accanita. Votarono il 70 per cento di elettori. Nelle elezioni provinciali è risultata in prevalenza di 600 voti la lista clerico-moderata. Il risultato delle elezioni comunali si conoscerà domani; però è assicurata la vittoria dei clerico-moderati. Nessun incidente. Con queste elezioni l'amministrazione si cambia, essendo prima al potere i democratici col sindaco Cardin-Fontana.

La strage di Valmadonna ricostruita da un nostro inviato

(Per telegrafo alla Stampa).

Valmadonna, 23 notte.

Sono venuto sul luogo della tragedia. Ben poco v'è da aggiungere ai particolari inviativi dal corrispondente di Alessandria sulla terribile strage compiuta la notte scorsa alla cascina Barborana dal pazzo Cristoforo Ponzone. Quando giunsi qui in vettura da Alessandria, il paese era immerso nella sua calma consueta. Qualche coppia di buoi trainanti grossi carriaggi di fieno o di grano mietuto, sbucava dai campi e attraversava il sobborgo, dove radi gruppi di contadini, seduti davanti ai caffè commentavano la triste bufera di sangue venuta a turbare il placido corso della loro vita campagnuola.

Come si sa, il paese, che conta 2700 anime ed è posto sulla linea ferroviaria di Valenza, da cui dista sette chilometri, non è retto a comune, ma dipende amministrativamente da Alessandria, dalla quale dista sei chilometri. Il primo passo da me compiuto è stato quindi presso il rappresentante dell'autorità, impersonata dal signor Giuseppe Cerlana, che riveste la carica di delegato municipale.

— Che vuole? — egli mi ha detto — Siamo ancora tutti così storditi da quanto è accaduto che mi riesce perfin difficile raccogliere le idee per dirle le mie impressioni. Il paese è uno dei più tranquilli della provincia, e la gente che lo abita, buona gente dedita al lavoro, non meritava di dover sopportare, per la follia sanguinaria di un pazzo, questo quarto d'ora di dolorosa celebrità.

— Mi racconti — lo interrompo — come ha trascorso il periodo di tempo che va dalla notte del 15 giugno alla notte del delitto, l'assassino...

— E' ciò che noi stessi non sappiamo — risponde con desolazione il signor Cerlana. — Quando evase dal manicomio, il Ponzone era senza abiti, e non aveva indosso che la semplice camicia. Chi lo vide passare lungo la strada polverosa, o attraversare i campi verdi striati dell'oro del grano a maturazione, lo scambiò per un fantasma. Giunto nel paese si recò nella Valle dell'Inferno, presso un conoscente dal quale si fece dare un paio di pantaloni, poi filò diritto alla casa del tutore, che il Tribunale aveva nominato per l'amministrazione della sua parte di beni. E' qui che culminano le critiche dell'intero paese. Infatti il tutore, il cinquantenne Ponzano Francesco fu Luigi, non solo non denunziò il fuggiasco, ma a richiesta di questi, si dice gli abbia dato novanta lire, che probabilmente sono servite al bruto anche per comperare l'arma con cui doveva più tardi compiere lo scempio dei suoi parenti. Saputo il giorno dopo dell'evasione, io disposi che le mie tre guardie campestri iniziassero subito le più attive ricerche per ricondurre al sicuro il pericoloso individuo, tanto più che i sinistri propositi del pazzo erano sulle bocche di tutti nel paese. Le ricerche però a nulla giovarono. Per quanto si affermasse da taluni che il Ponzano non si fosse allontanato dai dintorni di Valmadonna, posso assicurarle che le guardie compierono bene il loro dovere, e l'affermazione era perciò errata: a meno che — conclude esitando il delegato municipale — qualche parente non abbia pensato a proteggerne la latitanza, tenendolo nascosto...

Uscendo dalla casa del signor Cerlana, mi sono imbattuto nel capo-guardia Barco Giovanni che assieme agli agenti Stanchi Paolo e Ovetti Tarcisio, furono i primi stamane, dopo il mietitore Cervetti Giacomo fu Stefano di anni 60, e la di lui figlia Regina, di anni 17, a recarsi sul luogo della tragedia. Il Barco gentilmente si offre di accompagnarmi; per via incontriamo i Cervetti, padre e figlia, che mi ripetono l'impressionante racconto della scoperta dei due cadaveri, ed eccoci alla villa del dottor Carlo Brezzi, il medico condotto del sobborgo.

La descrizione ch'egli mi ha fatto delle ferite da lui riscontrate sul corpo delle vittime, desta il più vivo senso di raccapriccio.

Stando alla voce pubblica, l'assassino nel lasciare, verso mezzanotte, il proprio fratello, lo avrebbe baciato in viso e allontanandosi poscia col tutore. Era il bacio di Giuda. Tornato sui suoi passi, verso le due, svegliò il Vincenzo, che si affrettò a scendere senza scarpe, colla sola camicia e pantaloni. La belva attese lo sciagurato nel mezzo del cortile, addossato ad un pesante baroccio scarico: e quando lo vide muovere inconscio e fiducioso verso di lui, gli si avventò contro, vibrandogli una prima coltellata, che gli aperse una mostruosa ferita alla regione mammaria; quindi con due altri colpi, vibrati con ferocia inaudita, gli apriva il costato sinistro alla regione del precordio, e l'addome sotto l'arco costale. La vittima cadde a terra, e allora lo spaventevole mostro gli segò la gola, staccandogli quasi la testa dal busto.

Frattanto appare alle grida la moglie dell'ucciso. L'assassino non le dà tempo di giungere nel largo del cortile: la freddò con altre innumerevoli coltellate sul limitare dell'uscio. Anch'essa cade: e pure la sua gola subisce l'orrendo sfregio del coltello fratricida.

Poi ecco la tigre su per le scale, alla ricerca delle piccole innocenti figlie dei due trucidati. Immerse nel sonno — sonno d'angioletti idolatrati, chè una, l'Augusta, non aveva che tre anni, e l'altra non ancora aveva compiuto i quattro mesi! — l'assassino afferra la prima pei capelli, lascia cadere il coltello che discende dalla base dell'osso occipitale, sfiora la base cranica, passa traverso l'asse e l'atlante e si ferma alla pelle sottile del collo. La testina si rovescia sul piccolo letto, in un lago di sangue. Identica operazione compie poscia sulla seconda.

Il dottor Brezzi mi detta questi termini scientifici, rabbrividendo. Per lui, però, il Ponzone non è il delinquente nel significato comune che si suol dare a tale parola: è un pazzo, il più spaventoso dei pazzi. Di cinque fratelli, neppure uno si è salvato dal Manicomio. Il padre è un alcoolizzato all'estremo limite e una donna di bruti istinti pervertiti era anche la madre.

f. o.

La "Querini,, rappresenterà l'Italia alle Olimpiadi

La "Bucintoro,, squalificata all'unanimità dalla Giuria

Venezia, 23, notte.

Si è riunita stasera la Giuria per la gara eliminatoria di canottaggio. La Giuria era composta dall'on. Foscari e dal signor Viviani per la «Querini», dal conte Collalto e dal signor Soilco per la «Bucintoro». La Giuria, presa in esame il grosso incidente, decise all'unanimità di squalificare la «Bucintoro», lasciando facoltà al Rowing di stabilire il periodo della squalifica stessa e di giudicare sui fatti che seguirono la collisione delle imbarcazioni e sui quali compilerà la relazione il cav. Rolandi, il quale, come segretario della Direzione del Rowing, era presente alla gara. La «Querini» sarà delegata a rappresentare l'Italia nelle gare di canottaggio delle Olimpiadi di Stoccolma.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ANTICO «Istituto» Detective Italiano, Genl. 6, Milano, telefono 8256, cassetta postale 373. Opera ovunque in informazioni, ricerche commerciali, private, investigazioni, segrete, dettagliate inchieste avanti fidanzamento, pedinamenti. Programma, tariffe gratis. 25540

DESIDERATE migliorare nell'impiego? Leggete «Bollettino Posti Vacanti». — Milano, via Dante, 15. Saggio gratis. c 26372

FALLIMENTO. Il Tribunale di Asti con sua sentenza 20 giugno corr., accogliendo la opposizione del cav. Giovanni Cocito, revocava la dichiarazione di fallimento della Ditta Fratelli Cocito di Costigliole Lanzo e di uno cav. Giovanni Cocito. c 26685

I signori ingegneri, costruttori di lavori in cemento, di cemento armato, proprietari di case, parchi, giardini, viali, cortili, garage, sono invitati a visitare il pietrisco serpentino minuto in deposito alla stazione succursale dei Tramways Piemontesi Barriera Nizza, in vendita al prezzo ridottissimo di lire sei al metro cubo. Un metro cubo serve per coprire duecento metri quadrati di superficie. — Società in nome collettivo Bagnus Bernardo e C., Saluzzo. c 24877

SIGNORE, signorine stabilite recentemente ..., ... ricevverebbero forte utile lavoro facilissimo. — Perseveranti, fermo posta, Torino. c 26764

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

APPRENDISTI ... cercansi subito. — Angelo Porino, fabbrica mobili ferro, carrozzella, corso Orbassano, 24. 26206

CERCANSI abili stuccatori. — Rivolgersi corso Orbassano, 7, Torino. c 26704

IMPORTANTE Società tipolitografica ... abile e provata persona direzione tecnica e trattamento affari. — Inviare offerte fermo posta Milano, iniziali F. M. 25735 M

MILITARE pensionato, bella calligrafia, cercasi per impiego con stipendio mensile iniziale 80. — Scrivere cassetta 1202 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 26711

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CASSIERE, segretario, posto fiducia, qualsiasi, ... cerca; referenze, cauzione. — Scrivere «Cattolico», fermo posta, Torino. c 25524

CONTABILE-Corrispondente italiano, francese, tedesco, inglese, pratico ufficio, produzione, viaggi, offresi. Cauzione, referenze primarie. — Torino, casella postale 198. c 25752

INGEGNERE giovane, attivo, cerca avviato Studio; tirocinio gratis. — Naj, via Mazzini, 48. c 26431

SIGNORINA distintissima, istruita commercio, francese, occuperebbesi vendeuse mode, commessa, cassiera. — Scrivere cassetta 1203 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25769

SIGNORINA trentacinquenne, seria, educatissima, pratica direzione casa, occuperebbesi presso famiglia signorile, preferibilmente presso buona signora sola. Ritiro ventisette giugno. — Gotterdi, posta, Torino. c 26774

Capitali. Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ASSOCIEREBBESI ingegnere elettromeccanico, studio ... rappresentanze, industria disponendo capitale, conoscenza lingue, massima serietà. — Scrivere cassetta 1084 D., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 25740 G

AVVIATA Latteria, spaccio vini, liquori, rinnotizzi. — Tessera 11913, posta, Asti. c 26300

BAR Magazzino vino d'angolo centralissimo, reddito certo dieci giornaliere nette, cimetterei per la mora garantita o affiderei persona pratica, dovendo accudire nuova Azienda. — Famlo, via Madama Cristina, 58. c 26364

CINEMATOGRAFO via Roma cerca socio disponendo capitale da 80-100,000, oppure vendesi. — Turco, via Roma, 41. 26744

DISPONGO capitale mutuo prima ipoteca caseggiato Torino. — Cav. Barriotta, Olivardo, 38. c 26662

FARMACIA città vicinissima Milano vendesi, affittasi. — Scrivere Zorgno, Milano. 25234 M

MAGAZZINO alimentari, vini, importante, ottima posizione, straordinario avvenire, convenienza, rimettesi. — Mirano, posta, Torino. c 26663

OCCORRONMI duecentocinquantamila, garanzia prima ipoteca su casa in Torino valore triplo. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1173 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26323

RIMETTO avviatissimo Negozio novità signore, centralissimo; elegante clientela. — Portinaio, Venti Settembre, 56. c 26770

Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALA di Stura affittasi tre camere letto mobiliate, cucina e sala, divisibili; prezzo mite. — Perocchione, piazza Castello, 16. c 26584

ALASSIO. Vendesi grandiosa villa ammobigliata, splendida posizione, adatta albergo. — Scrivere cassetta 1040 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 24531

BAGNI Fiosipia. Affittasi luglio appartamento moderno. — Scrivere Alfa, Ufficio postale. 26725 M

CIAMANDONA Biellese affittasi villa ammobigliata di 11 membri, divisibile, giardino, acqua potabile, posizione stupenda. — Rivolgersi Vigliano Giraudo Giuseppe. c 25935

CONVENIENTISSIMA villeggiatura presso Torino, con giardino, treni ogni due ore. — Via Maria Vittoria, 46, portinaio. 26234

COSSILA (Biella). Affittasi col 1.o luglio villa 14 membri, con o senza mobilio, per stagione estiva e anche per tutto l'anno, con gas, acqua potabile d'Oropa, cesso inglese, garage, fattoria vicina, boschi di castagni. — Rivolgersi ivi Giuseppina Coda-Canati.

MONTAGNA due ore Torino, affittasi villa mobiliata. — Gerard, Santa Chiara, 34. 25985

PALAZZINE vendonsi, affittansi via Bessiard (corso Francia). — Geom. Rossi, via Genova, 22. c 24800

PER villeggiatura affittasi colli Torino (Mongreno) appartamento ammobigliato, giardino cintato. — Rivolgersi portinaio via Doposito, 5. c 26780

VENDESI castello Dusino d'Asti con o senza terreni. — Baiotto Annetta. c 26692

VENDONSI due bellissime case nuove, d'angolo, gran reddito; 115 mila e 45 mila. — Portinaio via Varazze, 6, angolo Nizza. c 26566

VILLETTA vendesi presso Torino, grande frutteto, ... mare, comodità tramways. — Rivolgersi portinaio via Carrozzai, 1. c 26755

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI via Montebianco, 32, Barriera Casale, piedi collina, alloggi 3, 4, 5 camere, comodità moderne; linee tranviarie. c 26400

AFFITTANSI 1.o luglio sette camere, giardino. — Palazzina, via Madama Cristina, 105. c 26691

AFFITTASI locale uso laboratorio e magazzino. — Corso San Maurizio, 16. c 26500

AL presente alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garage e giardini. — Corso Duca di Genova, 51, e via Colli, 20. c 23089

ALLOGGIO mobiliato, cinque camere, corrente aria, balcone via, corte, piano 2.o — Via Oropa, 6, portinaio. 26786

ALLOGGI, negozi, laboratorio, comodità moderne, 4 linee tranviarie. — Corso Regina Margherita, 24. c 26430

ALLOGGIO 15 locali affittasi via Assietta, 21, angolo corso Re Umberto. c 26669

APPARTAMENTI vendonsi contanti rateazione. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 25214

NEGOZIO affittasi ampio, centrale, con retro e superiore. — Portinaio piazza San Carlo, 5, Torino. c 26745

OTTOBRE alloggio tre belle camere, cucina, comodità moderne. — Via Asti, 23. c 26767

PIAZZA Castello. Cedo baraccone, fitto minimo; premio ... — Pastrengo, posta. c 26663

PRENDEREBBERONSI affitto anni ben illuminati locali uso deposito tessuti, posizione centrale. — Offerte particolareggiate con prezzo Aio, posta. 26210

SIGNORILE alloggio 12 vani, 2.o piano, villino via Magenta, 41 (vicinissimo corsi Vinzaglio e Vittorio Emanuele). c 26795

VIA Roma (centro Torino) rimetto bottega con mobilio. — Zambertini, posta. c 25565

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CAMERA, pensione offre distinta famiglia. — Angolo XX Settembre Cappel Verde, 1, Viola. c 26496

CERCO 1.o luglio camera elegante, libertissima, scrupolosamente pulita, luce, primo, secondo piano. — S., 1987, fermo posta. c 26754

Annunzi vari. 7

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ASSUME qualunque informazione, incarico, investigazioni, sorveglianze, segretissime, privato autorizzato: Detective, Lagrange, 17, Torino. c 26556

BIGLIARDO completo occasione, Villa Amoretti, strada Orbassano, 190, vendesi subito. c 26374

CELIBE quarantaduenne, bella presenza, auguziato, 5600 annuestabili, pensionabile, sposerebbe signorina incorrottibile, cattolica, anche provinciale, bella, abenciata, musicale, dote, capace ... bilare sincero affetto. Fotografie restituibili. G. E. c 26775

CIVETTO — Scacciato. Bologna grandio ... Torino. c 26783

CIMITERO. Cedonsi sei posti arcata seconda ampliazione. — Rivolgersi notaio Bestone, via Mercanti, 2. c 26711

COMPETENTE mancia a chi riporterà un orecchino brillante solitaire smarrito Teatro Alfieri sera 21 corrente. — Signor Cortevesio, piazza Statuto, 14. c 26460

ERNESTO — Spero lo sguardo non cadrà su queste righe. Vorrà comprendere, perdonare a chi, non sapendo come comunicare, affida alla *Stampa*, interpretando suo desiderio dico stanziata: non vediamoci più; però sappia: l'anima nulla chiedente certo unirsi alla sua nel dolore unisonarne per confortare; anche respinta, sarà sempre vicina. Lina. c 26778

GIOVANE signora urge aiuto piccola somma rivolgesi signora pietosa. — Vanda. c 26780

GIOVANE signora relazionerebbesi con agiato signore scopo matrimonio. — Inserzione 26742, posta. c 26740

MIA sorella carissima — Indirizzo bene. Non son cattiva; puoi amarmi; son degno di te. Scrivi spesso; ho bisogno; son triste. Quando rivedremoci? Manda fotografia. Tuo. c 26777

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Bigarmi. 10331

PADRE famiglia giovane, religioso, affettuoso, invoca persona benefica, aiutarlo impiego fiducia qualsiasi, cameriere, segretario; referenze, cauzione. — Indirizzare «Cattolico», fermo posta, Torino. c 26628

PARENTI accaserebbero signorina ventunenne facoltosissima, bella, bruna, distinta famiglia, con giovane trentenne, serio, conveniente condizione. — Scrivere A. Z., 666, fermo posta, Torino. c 25668

SPECCHIO Luigi XVI vero da vendere; buona occasione. — Via Montevecchio, 25. c 26731

VENDONSI presso la portineria corso Regina Margherita, 149, un torchio tedesco, un motore a scoppio, un ventilatore 3. c 26789

3 Coppie macchine 1,30, 0,43, 0,75 pronte alla trebbiatura. - Cugini Brignardelli, via Nizza, 26 bis. 25416

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

COCCHIERI, domestici, meccanici, tutti chauffeurs in trenta giorni!!! Settimo anno insegnamento; mille più allievi ottennero licenza garantita trenta giorni. Lezioni continuate diurne, serali, festive. — Garage Venlaio Melli, via Nizza, 78. Noleggio automobili. Trasporto ammalati. 24716

RAGIONIERA, lunga esperienza commerciale, dà lezioni contabilità, diurne, serali, festive, partita doppia, sistema americano, bilanci, metodo pratico celerissimo. — Ragioniera, posta, Torino. 26671

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

IMPORTANTE Fabbrica stoffe assumerebbe ovunque seri rappresentanti provvigione. — Dalbrun, Verona. 25022

RAPPRESENTANTE-Viaggiatore, serio referenze, garanzia, avviato Ufficio Torino, estesa clientela propria provincia e Piemonte, cerca buone Case produttrici generi alimentari. — Offerte cassetta 1155 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26575

PRIMARIA Casa grossista tessuti Piemonte cerca abile personale viaggiante attualmente in tale qualità occupato. Risposta corrispondenza il 27 corr. — Scrivere cassetta 1199 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26617

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A Graglia Bagni havvi il più moderno Istituto di cura costruito nella migliore stazione climatica alpina. Direttore comm. dott. L. C. Burgonzio. 24611

AFFITTANSI ridenti alloggi ammobigliati La Thuile (Aosta). — Rivolgersi Rotta, via Avet, 5, Torino. c 26251

AFFITTANSI appartamenti ammobigliati, pensione prospiciente mare, villino mese luglio. — Villa Savignone, Varazze. c 26661

BAGNI mare. Vitto e alloggio lire quattro. — Pensione Primavera, Nervi. 25736 G

BAGNI mare Vado Ligure. Grande Stabilimento, ... bagni, terrazza mare, spiaggia sabbiosa, tramvia elettrica colla città di Savona. — Per ricerche alloggi rivolgersi Lido Vadese. 25756 G

BAGNI mare. Laigueglia affittansi camere ammobigliate. Pensione. — Scrivere Damiani, Sanremo. 25737 G

BAGNI. Spiaggia sabbiosa. Affitto appartamenti mobiliati. — Scrivere Boscardo, Finalmarina, Finalpia. c 26409

BAGNI mare. Hôtel Genova, Varazze, prezzi modici, comodità, splendida spiaggia. 26173

BAGNI di mare, Nervi, Pensione Centrale, cucina rinomata. Prezzi modicati. c 25172

BARDONECCHIA, Hôtel Aquila Nera, splendida posizione, vicino alla posta e ferrovia, tutto rimesso a nuovo, ampio giardino, scelta cucina, salone capace duecento coperti, prezzi miti. — Proprietario Bastico Michele. c 25759

CESANA Torinese affittansi alloggi mobiliati stagione estiva. — Rivolgersi al Sindaco. c 26763

MARE. In villetta sulla spiaggia affittansi appartamentini ammobigliati, giardinetto. — Rivolgersi: Laura, San Lorenzino, Riosinne. 25757 G

RAPALLO, Eden Hôtel, vicinissimo Stabilimento bagni, raccomandato per famiglie. Pensione da L. 6. 25094

ST-VINCENT. Appartamenti mobiliati, posizione incantevole, giardino. Ideale per famiglie con bambini. — Joyeuse, via Fons Salutis. c 25635

SANTA Margherita Ligure. Grand Hôtel Regina Elena. Elegante, espressamente costruito per Hôtel, giardino comunicante mare, grandioso stabilimento bagni. Raccomandato per famiglie. Delizioso soggiorno anche in giugno. Pensione moderata. Nuovo proprietario. 25090

STAGIONE bagni. Affittasi palazzina, appartamenti con giardino. — Rivolgersi A. B., fermo posta, Noli. 26334

Automobilismo. Sport, Biciclette 12

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CHASSIS-Camion 30 HP., nuovo, vendo 4800. — Visconti, via Morosini, 14. 26747

BICICLETTA inglese, splendida, prezzo incredibile; urge. — Via Morosini, 10, portinaio. c 26700